

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

09/04/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	7
«Stipendio tagliato del trenta per cento per costruire un asilo»	
09/04/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	8
Fisco e semplificazione del sistema Le riforme per tornare a crescere	
09/04/2010 Corriere della Sera - MILANO	10
«Troppi tagli, non ce la facciamo più» In piazza la protesta di 500 sindaci	
09/04/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	11
«Basta vincoli, i soldi sono finiti» E Chiamparino attacca la Moratti	
09/04/2010 Il Sole 24 Ore	12
Fasce tricolori protesta incolore	
09/04/2010 Il Sole 24 Ore	13
S&P: il piano di consolidamento può sostenere il rating italiano	
09/04/2010 Il Sole 24 Ore	14
Sindaci in piazza a Milano: basta tagli	
09/04/2010 Il Sole 24 Ore	15
«Federalismo in meno di 10 anni, unirà il paese»	
09/04/2010 La Repubblica - Nazionale	17
"Ci impediscono di risolvere i problemi Tremonti federalista solo a parole"	
09/04/2010 La Repubblica - Nazionale	18
Come far sparire le tasse un buco di 90 milioni con la riscossione-fantasma	
09/04/2010 La Repubblica - Nazionale	22
A Milano il corteo dei 500 sindaci "Roma taglia, noi stiamo tra la gente"	
09/04/2010 La Stampa - IMPERIA	23
Il federalismo fiscale parte dalle spiagge MAURIZIO FICO	
09/04/2010 La Stampa - NAZIONALE	24
E i sindaci lombardi si tolgono la fascia "No ai tagli di spesa"	
09/04/2010 Il Messaggero - Nazionale	25
Lombardia, sindaci in piazza «Il patto di stabilità ci soffoca»	

09/04/2010 Il Giornale - Nazionale	26
Fini alza il tiro: «Serve un'altra legge elettorale»	
09/04/2010 Il Giornale - Milano	27
Tante tasse e poca spesa Ecco perché i cittadini vogliono il federalismo fiscale	
09/04/2010 Il Giornale - Nazionale	29
Tremonti spiega a Santoro il federalismo fiscale	
09/04/2010 Il Giornale - Milano	31
Chiamparino «L'assenza di Letizia è un errore»	
09/04/2010 Il Giornale - Milano	32
«Ci sono le garanzie di risposte efficaci»	
09/04/2010 Il Giornale - Milano	33
I sindaci lombardi in piazza: «Noi tagliamo, altri sprecano»	
09/04/2010 Il Giornale - Milano	35
Tagli e vincoli ai Comuni, tasse per i cittadini E la Lombardia si ribella	
09/04/2010 Il Giornale - Nazionale	36
La rivolta dei sindaci? Giusta, ma non fa i conti con il nostro debito	
09/04/2010 Il Giornale - Nazionale	37
La Moratti non sfila ma non si defila: «Sì al vertice col governo»	
09/04/2010 Il Giornale - Nazionale	38
«Federalismo e meno vincoli ai virtuosi»	
09/04/2010 Il Resto del Carlino - NAZIONALE	39
Federalismo anti-evasione I Comuni 007 incassano di più	
09/04/2010 Il Resto del Carlino - NAZIONALE	40
Tremonti fissa al 2013 la rivoluzione tasse e la lega al test del nuovo Fisco locale	
09/04/2010 Il Resto del Carlino - NAZIONALE	41
«Strozzati dal patto di stabilità» Sfilano i sindaci lombardi Molti leghisti, assente la Moratti	
09/04/2010 Avvenire - Nazionale	42
La protesta Sindaci lombardi in corteo: «Basta tagli»	
09/04/2010 Finanza e Mercati	43
I sindaci lombardi in Piazza a Milano per protestare contro il Patto di stabilità interno	
09/04/2010 Finanza e Mercati	44
NESSUN PASTO È GRATIS	

09/04/2010 Il Manifesto - Nazionale	45
Il sindaco di Varese fa il capopolo contro i tagli decisi da Roma	
09/04/2010 Il Manifesto - Nazionale	46
Aprilia, l'acqua torna pubblica	
09/04/2010 Libero - Milano	48
Letizia sorpassa la piazza Tremonti allenta la borsa	
09/04/2010 Libero	49
Frecciatine Lega-PdL sul Senato federale	
09/04/2010 Libero	51
Scuole, strade, ospedali: Roma blocca 10 miliardi	
09/04/2010 Libero	53
La protesta dei sindaci nordisti ricorda i Tea party americani	
09/04/2010 Libero	54
Il Carroccio fa sfilare anche i sindaci Pd: ridateci i nostri soldi	
09/04/2010 Il Riformista - Nazionale	56
I sindaci del Nord in piazza contro il patto di stabilità	
09/04/2010 Il Riformista - Nazionale	58
«Serve subito il federalismo fiscale»	
09/04/2010 Il Secolo XIX - La Spezia	59
Tributo Tia, il Comune ignora lo sconto deciso dalla Provincia	
09/04/2010 Il Secolo XIX - Nazionale	60
I sindaci Pd e Pdl in piazza contro il governo	
09/04/2010 ItaliaOggi	62
La Consulta mette a dieta la Sicilia	
09/04/2010 ItaliaOggi	63
Con Brunetta la p.a. si fa in quattro	
09/04/2010 ItaliaOggi	64
Riforma Brunetta, solo in pochi non riceveranno premi	
09/04/2010 ItaliaOggi	66
Paletti ai gettoni dei consiglieri	
09/04/2010 ItaliaOggi	67
Anci: massimo 12 assessori nelle nuove giunte	
09/04/2010 ItaliaOggi	68
Sindaci, Milano chiama Roma	

09/04/2010 L Unita - Firenze	69
Fisco, i sindaci toscani si scoprono «lombardi» e attaccano il governo	
09/04/2010 L Unita - Nazionale	70
Nord, sindaci in piazza A Milano la protesta trasversale dell'Anci	
09/04/2010 MF	71
Fondazioni fuori da Casse Centro	
09/04/2010 Brescia Oggi	72
Il Comune è virtuoso e le tariffe non salgono	
09/04/2010 Brescia Oggi	73
I sindaci fanno i conti in piazza	
09/04/2010 Eco di Bergamo	74
Protesta dei sindaci Fasce restituite per finta: troppo care	
09/04/2010 Gazzetta del Sud	75
I sindaci lombardi protestano contro i tagli agli enti locali	
09/04/2010 Gazzetta di Mantova - Nazionale	76
Via la fascia contro i tagli ai Comuni	
09/04/2010 Gazzetta di Modena - Nazionale	77
Tagli ai Comuni, i sindaci lombardi si tolgono la fascia	
09/04/2010 Gazzetta di Reggio - Nazionale	78
Tagli ai Comuni, i sindaci lombardi si tolgono la fascia	
09/04/2010 Il Cittadino di Lodi	79
Guerini è insoddisfatto: «Roma, replica timida»	
09/04/2010 Il Cittadino di Lodi	80
Fontana: «Diamo una spallata all'assistenzialismo»	
09/04/2010 Il Cittadino di Lodi	81
La rabbia dei sindaci sfilava a San Babila	
09/04/2010 Il Giornale di Vicenza	83
Buco da 5 miliardi? Tremonti smentisce una «manovrina»	
09/04/2010 Il Mattino di Padova - Nazionale	84
La Lega bocchia i sindaci leghisti	
09/04/2010 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	85
I sindaci lombardi: il patto di stabilità ci strozza	
09/04/2010 Il Tirreno - Nazionale	86
Tagli ai Comuni, i sindaci lombardi si tolgono la fascia	

09/04/2010 L' Adige	87
La contestazione dei 510 sindaci	
09/04/2010 La Gazzetta di Parma	88
Contro i tagli sindaci lombardi senza fascia	
09/04/2010 La Nuova Venezia - Nazionale	89
La Lega boccia i sindaci leghisti	
09/04/2010 La Padania	90
«Grande manifestazione a favore del territorio. La Moratti? Ha sbagliato»	
09/04/2010 La Padania	91
Marinello: è la punta dell'iceberg, nel territorio i problemi si fanno sentire	
09/04/2010 La Padania	92
«La mensa non è gratis, chi non paga non mangia»	
09/04/2010 La Padania	93
«Basta vincoli, gravosi e inutili»	
09/04/2010 La Padania	94
Rolfi (Brescia): chiamatelo patto di "stupidità"	
09/04/2010 La Padania	95
In centinaia dal prefetto «Sì alle riforme»	
09/04/2010 La Padania	96
«Federalismo e giustizia viaggeranno fianco a fianco»	
09/04/2010 La Provincia Pavese - Nazionale	98
Tagli ai Comuni, i sindaci lombardi si tolgono la fascia	
09/04/2010 La Tribuna di Treviso - Nazionale	99
Zaia: «Napolitano è federalista come me»	
09/04/2010 La Voce di Romagna	101
"Non togliete l'Iva dai rifiuti"	
09/04/2010 L'Espresso	102
Tremonti ricambia LA CASA	
09/04/2010 La Provincia di Cremona	104
I sindaci cremonesi in prima fila al corteo dell'Anci	
09/04/2010 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	105
A MILANO LA RIVOLTA DEI SINDACI DEL NORD	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

80 articoli

Il primo cittadino di Bareggio

«Stipendio tagliato del trenta per cento per costruire un asilo»

M.Gian.

MILANO - L'ultimo effetto dello sfioramento del patto di stabilità l'ha provato direttamente sulla sua pelle. Per aver costruito una scuola per l'infanzia si è visto decurtare il suo stipendio da sindaco del 30 per cento. Ora, Monica Gibillini, primo cittadino del Pdl di Bareggio (provincia di Milano), guadagna 1.400 euro netti al mese. «Quanto un impiegato di sesto livello».

Sindaco che cosa è successo?

«Sono stata eletta nel 2008. E con gli assessori ci siamo subito messi al lavoro sul piano delle opere pubbliche».

È quello che deve fare un sindaco.

«E abbiamo avuto la malaugurata idea di affrontare il primo nodo: costruire una scuola per l'infanzia perché non avevamo più posti per i bambini».

Costo?

«Tre milioni e mezzo di euro compresi gli arredi che sono spese a carico del Comune e che rientrano nel patto di stabilità».

I vostri conti erano a posto?

«Sì, ma se volevamo consegnare la struttura entro la riapertura dell'anno scolastico a settembre del 2009, dovevamo sfiorare il patto».

E così è successo. Pentita?

«No, perché oggi abbiamo sei classi con 28 alunni per classe. Abbiamo fatto un investimento sull'educazione. A quel punto abbiamo eseguito anche lavori di manutenzione stradale per 900mila euro».

Le conseguenze?

«La riduzione dei trasferimenti erariali di 69mila euro nel 2010. L'obbligo di riduzione della spesa corrente, il divieto di assumere personale e...».

E?

«La riduzione del 30 per cento degli emolumenti degli amministratori. Prendo 1400 euro netti al mese. Come un impiegato di sesto livello. E devo anche restituire parte dello stipendio di gennaio...».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Monica Gibillini

DIALOGO TRA I POLI

Fisco e semplificazione del sistema Le riforme per tornare a crescere

ALBERTO QUADRIO CURZIO

Le riforme economiche - fatte e da fare, annunciate e disattese, rumorose e silenziose - sono un tema costante e spesso confuso del nostro dibattito politico nel confronto tra maggioranza e opposizione. Il governo promette che nel triennio per concludere la XVI legislatura saranno fatte le «riforme strutturali». L'opposizione obietta che nel biennio passato nulla è stato fatto, malgrado le urgenze del Paese. Da ciò si deduce che poco sarà fatto anche in futuro.

Malgrado queste diatribe partitiche noi siamo tuttora convinti della necessità di un dialogo costruttivo tra maggioranza e opposizione. O almeno tra quelle personalità dei due poli dotate di competenze e di una impostazione europeista per fare le riforme di cui l'Italia ha bisogno.

Per capire quali siano è bene innanzitutto non dimenticare che negli ultimi due anni si è verificata la più grave crisi economica internazionale del dopoguerra. Solo adesso ci sono i primi sintomi di uscita dalla stessa ma il percorso sarà lento e lungo.

Nella crisi, la politica economica e finanziaria italiana è stata apprezzata da organismi istituzionali indipendenti come il Fondo monetario internazionale. Nel recente rapporto sul nostro Paese, che non ha avuto molta risonanza, il Fmi afferma che le autorità di politica economica italiane hanno operato bene nel 2008 e 2009 resistendo alle pressioni per dare forti stimoli fiscali all'economia e così contenendo il deficit pur con misure in difesa della coesione sociale e del settore bancario-finanziario che, a loro volta, hanno mostrato notevole robustezza. Sarebbe pertanto bene che la parte costruttiva dell'opposizione si associasse a questi pareri, distinguendosi così anche da quella parte della maggioranza che avrebbe voluto, e che probabilmente vuole ancora, un allentamento della spesa pubblica. Pericolo evitato anche nelle recenti elezioni, e non solo perché è più difficile improvvisare spese dopo la legge (importante e silenziosa) 196 del 2009, che ha riformato la programmazione della finanza pubblica vincolandola su un periodo triennale.

In secondo luogo bisogna rilevare che la crisi ha lasciato i suoi segni sull'economia italiana accentuando debolezze strutturali di lungo periodo. Ciò significa che la nostra ripresa pur essendo in corso è fragile e sarà lenta. Pur in presenza di molte e diverse previsioni, noi riteniamo che sugli anni 2010-2013 ci sarà una accelerazione nella crescita del Pil che tuttavia, da quasi l'1% di quest'anno, difficilmente arriverà al 2% di fine periodo, mentre la disoccupazione si avvicina al 9% e il debito pubblico sul Pil al 118%. Quest'ultimo vincolo impedisce qualsiasi indifferenziata politica espansiva perché se è vero, come ha rilevato l'agenzia di rating Moody's, che l'Italia ha dimostrato una grande capacità di gestione del suo debito pubblico, la cui affidabilità viene riconfermata, vero è anche che l'onere degli interessi rimane per noi gigantesco anche con tassi bassi come al presente.

Ne segue che le riforme economiche e le connesse politiche dovranno operare in modo da ridurre il peso del debito pubblico da un lato e dall'altro aumentare il potenziale di crescita dell'economia. Al proposito il Fmi esprime le sue valutazioni e le sue proposte su 20 incisivi punti. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha espresso condivisione all'analisi del Fmi sull'impatto della crisi sull'economia italiana e ha dichiarato che va accolta la sfida delle riforme strutturali.

Ma quali sono le riforme strutturali nell'agenda del governo e quali quelle necessarie? Una riforma è quella per il «federalismo fiscale», che si coniuga con quella fiscale in generale. Sono interventi molto complessi ma non più rinviabili, perché dopo la modifica del titolo V della Costituzione del 2001 ci troviamo in mezzo al guado, con funzioni e poteri di spesa in capo a Regioni che tuttavia non hanno correlate ed adeguate entrate proprie o compartecipate, senza le quali si vanificano le responsabilità di bilancio e gli incentivi alla virtuosità. La riforma si è avviata con la legge 42/2009 che ha dato, con l'astensione costruttiva di quasi tutta l'opposizione, la delega al governo in materia di federalismo fiscale.

Per quanto riguarda l'auspicato riequilibrio della pressione fiscale a favore del lavoro dipendente e dei redditi fissi, lo stesso andrà fatto ma non bisognerà trascurare che nell'economia italiana vi sono tanti percettori di redditi variabili ai quali si associano i rischi del lavoro autonomo e dell'impresa. In definitiva: il recupero dell'evasione, i tagli nella spesa e negli sprechi ma non nei servizi essenziali dovranno prevalere per un periodo non breve prima che la pressione fiscale possa scendere in modo significativo sotto il 43% del Pil. Un'altra riforma è quella della «semplificazione sistemica», che è in corso da anni, procedendo però a piccoli passi anche a fronte dell'attivismo di alcuni ministri in carica. Su questa riforma richiama l'attenzione anche il Fmi, auspicando interventi che aumentino la concorrenza, riducano i costi del fare impresa, aumentino la produttività attraverso il miglioramento dell'efficienza dei servizi e degli investimenti pubblici, snelliscano la burocrazia, riformino la giustizia civile per ridurre la durata dei processi, rafforzino la coerenza delle leggi e altro ancora.

Entrambe le due grandi riforme (fiscalità e semplificazioni) sono necessarie per aumentare la nostra crescita: le prime attraverso una democrazia più partecipata e responsabile in base al principio di sussidiarietà; le seconde per avere un Paese più europeo in base a un principio di incivilimento.

RIPRODUZIONE RISERVATA

«Troppi tagli, non ce la facciamo più» In piazza la protesta di 500 sindaci

Assente la Moratti. Il Pd: è di parte. Replica il Pdl: ha lavorato per tutti
Maurizio Giannattasio

Il colpo d'occhio sul cortile del palazzo della Prefettura è impressionante. Cinquecentodieci sindaci lombardi con la fascia tricolore hanno invaso la città. Destra e sinistra si mischiano insieme per protestare contro i vincoli del patto di stabilità. Percorrono le poche centinaia di metri che separano piazza San Babila da corso Monforte. Entrano in prefettura e restituiscono simbolicamente la fascia tricolore al prefetto Gian Valerio Lombardi.

Sfilano uniti. Il sindaco leghista di Varese e presidente dell'Anci Lombardia, Attilio Fontana accanto al primo cittadino del Pd di Sesto San Giovanni Giorgio Oldrini. A fianco c'è il sindaco di Bergamo Franco Tentorio del Pdl. Il sindaco leghista di Monza Marco Mariani viaggia vicino ai democratici Virginio Brivio di Lecco e Lorenzo Guerini di Lodi.

C'è una sola grande assenza. Quella di Letizia Moratti. Il centrosinistra va all'attacco. «Si è dimostrata una sindaco di un partito non il sindaco dei cittadini» attacca Oldrini. «È un'assenza ridicola» gli fa eco Pierfrancesco Majorino, capogruppo del Pd. Il Pdl cerca di far quadrato. Con Fontana: «Mi spiace che il sindaco non sia sceso in piazza perché credo che sarebbe stata felice nel vedere tanti suoi colleghi che marciano insieme nella sua città. Ma giudico positivamente il suo atteggiamento. La Moratti si è data da fare, anche se non in modo determinato come noi, avviando un contatto diplomatico con il governo». E il sindaco rivendica proprio questo ruolo di mediazione. Quello che ha permesso l'apertura di un tavolo tra gli amministratori locali e il governo. Lo ha annunciato lo stesso prefetto spiegando di aver ricevuto due telefonate dal sottosegretario Gianni Letta e dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti: «Il Governo ha già fatto sapere - ha assicurato Lombardi - che presta grande attenzione a questo problema e conta di risolverlo nel quadro dei passaggi della futura adozione del federalismo fiscale».

Lo conferma la Moratti che rivendica di essere riuscita, tramite la diplomazia istituzionale a riaprire il tavolo di confronto tra Anci e Governo: «Assolutamente nessun rimpianto per non essere scesa in piazza. Ho lavorato con i sindaci che ho sempre tenuto informati restando in contatto con il presidente Fontana. E proprio oggi il prefetto ha comunicato che ci sarà un incontro con il ministero dell'Economia nella figura del sottosegretario Vegas».

Resta la marcia dei sindaci con la fascia tricolore. Uno accanto all'altro. Come il sindaco del Pdl di Bareggio, Monica Gibillini che per aver sfiorato il patto si è ritrovata con il 30 per cento di stipendio in meno. E l'ex sindaco di Carnago del centrosinistra, Fabrizio Taricco che ha dovuto tagliare anche i contributi per le cremazioni.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Sindaco Letizia Moratti non era in corteo

Foto: La scheda Il numero

Erano 510. I sindaci lombardi hanno «marciato» contro il governo e i vincoli del patto di stabilità

Il tragitto

Il corteo è partito da San Babila e poi ha coperto il breve tratto che separa dalla Prefettura. Lì, l'incontro con Gian Valerio Lombardi

«Basta vincoli, i soldi sono finiti» E Chiamparino attacca la Moratti

La marcia dei 500 sindaci contro il governo. L'imbarazzo leghista
Maurizio Giannattasio

MILANO - «Ora, nel Governo, nessuno potrà più fare finta di niente». È la marcia dei 500. Anzi, dei 510 sindaci lombardi. Da Varese, Bergamo, Brescia, Pavia, Lecco, Monza, Lodi, Cremona. Invadono il centro di Milano. Si snodano in corteo da piazza San Babila alla prefettura di corso Monforte. Sorreggono uno striscione: «I sindaci lombardi vogliono garantire opere pubbliche e servizi».

Fasce tricolori e gesti simbolici per protestare contro i vincoli imposti dal patto di stabilità interno. Ce n'è per tutti i gusti politici: centrodestra e centrosinistra marciano insieme. Insieme consumano l'atto simbolico per eccellenza: si sfilano la fascia tricolore e la depongono sul tavolo del prefetto di Milano, Gian Valerio Lombardi. Giusto il tempo per permettere ai fotografi di immortalare la scena. Poi se le rimettono in tasca «anche perché ogni fascia costa 60 euro e con i vincoli del patto di stabilità...». Il gesto, unito alla mediazione del sindaco di Milano, Letizia Moratti (grande assente alla manifestazione, ma artefice della mediazione con il governo), un risultato lo ottiene: Gianni Letta, e Giulio Tremonti, hanno annunciato al prefetto l'apertura di un tavolo con gli amministratori locali.

Nasce un nuovo soggetto politico? Per adesso, i sindaci si godono la vittoria: «Oggi abbiamo ottenuto un grande risultato - attacca il presidente dell'Anci Lombardia e sindaco leghista di Varese, Attilio Fontana -, c'è stata una grandissima partecipazione. Ora chi sta nelle stanze dove si prendono le decisioni non potrà non tenerne conto». Le richieste: allentamento del patto per i comuni virtuosi, inasprimento per gli «spreconi».

Non mancano gli imbarazzi. Come quello del ministro Roberto Calderoli. Tanti gli amministratori del Carroccio che hanno manifestato in piazza contro la linea «inflexibile» del governo: «Il patto di stabilità è uno strumento necessario ma che non condivido per la sua rigidità. È evidente che l'unica strada è il federalismo fiscale. L'obbligo di mantenere in ordine i conti lo abbiamo. Conosciamo i suoi limiti ma la risposta non può essere uno sfondamento della spesa».

Altro fronte. L'assenza della Moratti. Apre le danze il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino: «La Moratti ha sbagliato a non scendere in piazza, io avrei partecipato». La replica del sindaco di Milano arriva a stretto giro di posta: «Non ho nessun rimpianto per non aver partecipato alla manifestazione. Ho lavorato con i sindaci che ho sempre tenuto informati restando in contatto con il presidente Fontana. E proprio oggi il prefetto ha comunicato che ci sarà un incontro con il ministero dell'Economia nella figura del sottosegretario Vegas». Ma qualche frecciatina arriva anche dal centrodestra. «La Moratti non ha mai un punto di vista fermo e sembra una banderuola», sibila Tiziana Maiolo, già assessore «defenestrato» della Moratti. Chiude la polemica, Fontana: «Mi spiace che il sindaco non sia sceso in piazza. Sarebbe stata felice nel vedere tanti suoi colleghi che marciano insieme nella sua città. Ma giudico positivamente il suo atteggiamento. Si è data da fare, anche se non in modo determinato come noi, avviando un contatto diplomatico con il governo».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: In piazza La protesta dei sindaci ieri a Milano

IL CORTEO DEI SINDACI

Fasce tricolori protesta incolore

Le cronache dicono che in piazza San Babila, a Milano, sono arrivati in 521. Da tutta la Lombardia e da ogni pezzettino di quello che un tempo si definiva arco costituzionale. Non è frequente vedere i sindaci protestare. E, aggiungiamo a costo di apparire moralisti, non è neanche bello. Certo c'era di mezzo una buona causa a unire, in modo politicamente trasversale, Sesto San Giovanni e Milano dalle parti del Duomo. Il combinato disposto del patto di stabilità e dell'abolizione dell'Ici è tale da mettere a repentaglio casse, popolarità e chance di rielezione, per qualcuno già abbastanza vicina. Ma le 521 fasce tricolori se ne facciano una ragione. L'Ici è ormai abolita, e non si avvista ripensamento in materia. Soprattutto, avverte Roma, sono tempi di vacche magre, al punto che Tremonti ha dovuto perfino smentire ieri la voce di una manovrina correttiva già a giugno. È il federalismo bellezza, verrebbe da dire. O almeno il grado zero del federalismo a venire. Un giorno, a riforma compiuta, non assisteremo a marce di protesta per ovvi motivi. Niente cortei, qualche alibi in meno. Nessuno ha provato a fare un sondaggio tra i 521 di ieri. Se nel cuore della Padania ci fosse chi, di fronte a quello che avanza, avesse detto che si stava meglio quando si stava peggio?

Sotto osservazione. Il giudizio dell'agenzia internazionale

S&P: il piano di consolidamento può sostenere il rating italiano

L'OBIETTIVO GOVERNATIVO «I tagli alla spesa primaria e le misure fiscali per aumentare le entrate possono stabilizzare il debito nel 2011»

ROMA

Il programma di riduzione della spesa previsto dal governo per il consolidamento dei conti pubblici fino al 2012, se realizzato completamente, «potrebbe essere un importante fattore di supporto per i rating dell'Italia» assegnati da Standard & Poor's: «A+» sul lungo termine e «A-1» sul breve con prospettive stabili. I tagli alla spesa primaria, sommati alle misure fiscali per aumentare le entrate, sono un "pacchetto di riforme" che, se attuato pienamente, «potrebbe stabilizzare il debito nel 2011». Se tutto andrà come da copione governativo. Se invece «il governo dovesse ritardare l'implementazione di politiche che conducono il debito verso una riduzione sostenibile, ciò potrebbe portare a una revisione al ribasso dei rating»: dunque al terzo declassamento di S&P dopo le precedenti retrocessioni del 2004 e del 2006 dovute alla «mancanza di volontà dei governi italiani nell'affrontare il costante aumento della spesa primaria».

È questo l'ammonimento e al tempo stesso l'incoraggiamento contenuto nella nota pubblicata ieri da S&P sull'Italia. L'analisi, a firma degli esperti del credito di Standard&Poor's tra i quali Trevor Cullinan per il rating sovrano italiano, riconosce i punti di forza del sistema-Italia. La crisi finanziaria e la recessione economica «non hanno portato ad un grave deterioramento delle finanze pubbliche così come è accaduto nel resto d'Europa»: Spagna, Grecia, Portogallo e Belgio hanno registrato un peggioramento dei conti pubblici più forte rispetto all'Italia. Le misure per sostenere l'economia in Italia sono state modeste (2% del Pil tra il 2008 e il 2012) e a differenza di altri paesi, il sistema bancario italiano ha richiesto aiuti marginali (lo 0,3% del Pil). Il settore privato italiano è relativamente meno indebitato di altri (118% del Pil contro il 167% della Spagna). E S&P non prevede «un drastico aggiustamento dei conti pubblici in Italia» come quello richiesto alla Grecia.

Il sistema-Italia tuttavia ha le sue annose fragilità. «La flessibilità fiscale del governo è costretta dal debito elevato (119% del Pil nel 2010)» con una percentuale elevata di debito a tasso variabile (20%) che lo rende sensibile al rialzo dei tassi. L'indice di rifinanziamento del debito (roll over) è elevato, pari al 21% del debito totale nel 2010. Il forte rallentamento della domanda interna e della crescita delle esportazioni «ha portato a un sostanziale declino della produzione nel 2009» e a causa della perdita di competitività degli ultimi anni S&P si aspetta «che le prospettive di crescita in Italia rimangano relativamente deboli nel medio periodo».

Tutto considerato, dunque, i tagli alla spesa primaria previsti dal governo sono fondamentali per mantenere i rating invariati. «Le nostre previsioni di bilancio sono in larga parte in linea con quelle del governo e la piena attuazione del pacchetto di riforme nel periodo 2010-2012 (tagli totali alla spesa per il 3,6% del Pil e misure fiscali per aumentare le entrate pari all'1,6% del Pil) potrebbe essere sufficiente per stabilizzare il debito nel 2011». Al contrario, un'implementazione parziale di questo programma potrebbe far calare il rating: causa un aumento della spesa primaria, più disavanzi della pa e di conseguenza un ulteriore incremento del debito pubblico.

I. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In 500 da San Babila in prefettura per restituire le fasce tricolori contro il patto di stabilità

Sindaci in piazza a Milano: basta tagli

L'APERTURA Il prefetto: il governo presta attenzione al problema Chiamparino (Anci): ci convochi o manifesteremo davanti a palazzo Chigi

Andrea Carli

MILANO

Circa 500 sindaci lombardi che vengono chiamati a raccolta a Milano dall'Anci locale per una manifestazione contro i vincoli del patto di stabilità e i tagli ai trasferimenti statali (il fondo solidarietà della Lombardia è stato ridotto di 23 milioni; nel 2008 l'ammancio derivante dalla mancata compensazione integrale del gettito Ici è stato di circa 340 milioni). Circa 500 primi cittadini, di centro destra e di centro sinistra, che da piazza San Babila, percorrono Corso Monforte e incontrano il prefetto di Milano, Gian Valerio Lombardi, e gli consegnano una fascia tricolore perché in queste condizioni non si può proprio andare avanti. Ancora: le assicurazioni del pretore: «Il governo ha già fatto sapere che presta grande attenzione a questo problema e conta di risolverlo nel quadro dei passaggi della futura adozione del federalismo fiscale». Infine il numero uno dell'Anci, Sergio Chiamparino, che prende atto dell'apertura e rilancia: «Credo che a questo punto il governo ci debba convocare senza ulteriori dilazioni per discutere del cambiamento del patto di stabilità e dell'avvio, che sta andando molto a rilento, del federalismo fiscale. Se questo non dovesse avvenire in tempi ragionevoli e ravvicinati la mobilitazione che si è vista questa mattina a Milano si trasferirà in tutta Italia e anche davanti a Palazzo Chigi». La Milano di ieri è stato tutto questo.

L'appuntamento per tutti i sindaci era alle dieci. Alle nove e un quarto Giorgio Maioli, 55 anni, assessore al bilancio del comune di Chieve, 2mila e passa anime in provincia di Cremona, è al centro di una piazza San Babila ancora vuota, quasi addormentata. È arrivato primo, lui che è un assessore e non un sindaco. «Sono venuto perché la situazione è diventata insostenibile» spiega. «Il rischio - avverte - è di non riuscire a erogare i servizi di base ai cittadini. Per quanto ci riguarda, i trasferimenti da parte dello stato hanno registrato una contrazione del 30 per cento».

Intanto arrivano i sindaci: prima il gruppo del cremasco, poi quelli del lodigiano. Si mettono in coda per ritirare la fascia tricolore messa a disposizione dall'organizzazione. Laura Barzagli, sindaco di centro sinistra del comune di Nova Milanese, dice cose che potrebbero essere tranquillamente dette da un militante della Lega: «I miei concittadini nel 2008 hanno dato allo stato, sotto forma di Irpef, 267 milioni. Lo Stato "ha ritornato" tre milioni, grossomodo quanto costa il personale del Comune, un centinaio di persone. Se l'obiettivo è ridurre al minimo gli sprechi, cominciasse dai ministeri».

Leonardo Tarantino leghista lo è davvero. Ed è giovane: a 39 anni guida il comune di Samarate, 16mila abitanti in provincia di Varese. «La situazione - afferma - si è complicata: i vincoli non riguardano solo la spesa corrente ma anche gli investimenti. Non ci tiriamo indietro se per fare cassa c'è da dismettere gli immobili del comune, i "gioielli di famiglia". Chiediamo solo che i vincoli vengano applicati a chi ha una spesa fuori controllo».

Maurizio Ronchi, 39 anni, primo cittadino camicia verde del comune di Brugherio, 34mila abitanti in provincia di Monza e Brianza, annuisce: «La situazione è ai limiti del paradosso - ricorda -. Le disponibilità finanziarie per investire l'avremmo pure. È che non possiamo intaccarle, nonostante i comuni del Nord siano in maggioranza virtuosi. Quest'anno sono riuscito a far quadrare il cerchio, limando alcuni capitoli di spesa: dai fondi per lo sport a quelli per le associazioni alla cultura. Non so se l'anno prossimo ci riuscirò». Il serpentone si mette in cammino. Una signora urla: «Auguri, sindaci». «Grazie. Ne abbiamo bisogno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La protesta. Il leghista Attilio Fontana (secondo da sinistra), sindaco di Varese e presidente dell'Anci Lombardia, ha «guidato» il corteo di 510 primi cittadini lombardi a Milano

Ad «Annozero». Il patto di stabilità interno «sarà modificato entro quest'anno»

«Federalismo in meno di 10 anni, unirà il paese»

LA LOTTA AL SOMMERSO «In una realtà di 8 milioni di partite Iva non bastano gli uffici centrali contro l'evasione fiscale, servono le colonne degli uffici locali»

Isabella Bufacchi

ROMA

Per attuare il federalismo fiscale ci vorranno «meno di dieci anni, molto meno di dieci anni. Intanto entro la fine di quest'anno ci saranno i primi decreti attuativi. E con l'avvio degli esperimenti sul federalismo, entro fine anno il patto di stabilità interno verrà modificato». Così il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha scandito ieri i tempi del federalismo. «La macchina è partita, ma è una macchina grossa e non sarà improvvisata, non si potrà fare in sei mesi».

Incalzato dai ritmi e dalle questioni sollevate nel corso della trasmissione Annozero - durante la quale il percorso di un'Italia federale è stato stimato tra un minimo di 6-7 anni fino a 10-15 anni - il ministro ha fatto intendere che l'importante è fare il federalismo, al di là dei tempi: perché «unisce il paese», «allinea la spesa con le entrate, moralizza la spesa rendendola più efficiente», «responsabilizza la politica locale» e in prospettiva aumenterà la lotta all'evasione fiscale coinvolgendo di più gli enti locali.

«L'Italia è divisa ma noi vogliamo tenerla unita e il federalismo fiscale farà proprio questo», ha sostenuto Tremonti, ricordando che il governo nel contrastare la crisi ha tentato di tenere il paese «in pace» e ha assicurato la «coesione sociale». «Il federalismo o è fiscale o non è», ha ripetuto, precisando che la responsabilizzazione degli organi politici sul territorio porterà a un inasprimento della lotta all'evasione. «Gli italiani sono più ricchi dell'Italia», ha affermato il ministro, secondo il quale l'evasione riguarda su tutto il territorio, «non è solo nel Sud» e «molti italiani stanno meglio di quello che dichiarano al fisco». «Serve il pilastro dei comuni - ha evidenziato - perché in un paese con 8 milioni di partite Iva non bastano gli uffici centrali contro l'evasione fiscale ma servono le colonne degli uffici locali». Tremonti ha ricordato che il federalismo fiscale adesso è condiviso da tutti, dal presidente della Repubblica e in Parlamento perché la legge delega è stata approvata dalla maggioranza e dall'opposizione.

Sul taglio delle province mai attuato, Tremonti ha poi riconosciuto che ce ne sono alcune inutili («tutte le nuove») ma che il taglio possibile sono solo 200 milioni perché il costo delle strade e delle scuole rimane. In quanto al patto di stabilità interno ha spiegato che è un errore averlo fatto sui saldi e non sui tetti di spesa e che sarà modificato entro quest'anno con i primi passi del federalismo fiscale.

Sulla crisi, il tema che ha fatto decollare la discussione ad Annozero, il ministro ha spiegato che l'Italia è stata colpita sul punto di forza, le esportazioni, e sul punto di «grande debolezza», che è il debito pubblico, il primo in Europa e il terzo nel mondo «che ha impedito una manovra di stimolo all'economia». Finora la logica di tenere il paese in pace, di assicurare la coesione sociale, l'allungamento degli ammortizzatori sociali e il nuovo patto sulla sanità per garantire i medicinali, «ha funzionato» e il bilancio dei conti pubblici non ha creato problemi: il deficit/Pil dell'Italia è tra i più bassi d'Europa.

Prima di Annozero, intervenendo a un convegno all'Abi sulle authorities, il ministro ha scandito la tabella di marcia del Global legal standard, del tentativo - mai fatto prima - di adeguare le regole, ora nazionali, ai mercati globali con un nuovo ordinamento giuridico sovranazionale per l'economia e la finanza. Il 26 e 27 maggio, a Parigi, in occasione della ministeriale Ocse presieduta dall'Italia, «abbiamo la speranza di raccogliere il consenso politico dei 30 paesi per arrivare a una road map di strumenti giuridici fatti in sedi politiche, perché le regole tecniche non bastano», ha detto.

Già il 4 maggio, a Roma, Tremonti ha fatto sapere che si terrà una riunione sul tema, con Ocse ma anche sindacati e imprese. «I lavori sono in corso, non sono semplici», ha aggiunto perché oggi c'è asimmetria tra gli ordinamenti nazionali e la dimensione del mercato globale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'intervista Il neo sindaco di Venezia Orsoni, eletto con il centrosinistra, solidarizza con i 500 "colleghi"

"Ci impediscono di risolvere i problemi Tremonti federalista solo a parole"

Centrosinistra Noi non stiamo a guardare. L'assenza dei finanziamenti è figlia delle scelte del premier e di Tremonti

NICOLA PELLICANI

VENEZIA - Giorgio Orsoni, si è insediato solo ieri a Ca' Farsetti.

Sbrigato il passaggio di consegne con Massimo Cacciari, ha preso in "mano" la cassa del Comune e ricevuto la fascia tricolore. Troppo presto per avere già un quadro completo della situazione finanziaria dell'amministrazione, ma non troppo tardi per sentirsi vicino a quei 500 sindaci che ieri hanno sfilato a Milano per protestare contro i vincoli del patto "ammazza Comuni". Come giudica l'iniziativa? «Sono solidale con i quattrocento sindaci della Lombardia.

Mi sembrano evidenti i disagi generati da un provvedimento calato dall'alto dal governo che penalizza i Comuni. È una scelta che non tiene conto delle singole specificità e impedisce a molti sindaci di risolvere i problemi dei cittadini».

La protesta è partita dai sindaci della Lega, il centrosinistra è apparso a rimorchio.

«È la dimostrazione che le scelte calate dall'alto non possono funzionare. A fronte dei proclami del governo a difesa dell'autonomia degli Enti locali, non è seguito alcun provvedimento concreto. Non a caso se ne sono accorti anche i sindaci leghisti sempre molto attenti al territorio». Ma il centrosinistra sta a guardare... «Al contrario: è il momento di prendere l'iniziativa, ma direttamente nei confronti del governo. L'assenza di finanziamenti agli enti locali è figlia di scelte del governo Berlusconi e in particolare del ministro Tremonti. È a loro che bisogna chiedere che fine ha fatto il federalismo fiscale tanto sbandierato negli ultimi anni. Se il governo fosse stato coerente, avrebbe già applicato la riforma, assegnando maggiore autonomia ai Comuni».

E invece? «Sta facendo l'esatto opposto. Continua con la politica degli annunci. Poco più di un anno fa, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, lanciò proprio da Venezia, l'invito alle forze politiche a dar corso alla riforma della seconda parte della Costituzione. Sostenendo in particolare la necessità di realizzare il federalismo fiscale. Ma i Comuni stanno ancora aspettando». Adesso cosa si attende dal Governo? «Io mi sono insediato da poche ore, sono impegnato nell'opera di formazione della giunta, ma contestualmente intendo verificare in dettaglio la situazione delle casse del mio Comune. Ma credo che la manifestazione di Milano abbia dimostrato chiaramente il disagio dei sindaci che amministrano grandi e piccole città. Mi aspetto quindi che il governo prenda atto della situazione e si decida ad aprire al più presto un confronto con i sindaci».

Foto: VENEZIA Il sindaco Giorgio Orsoni

?Inchiesta italiana

Come far sparire le tasse un buco di 90 milioni con la riscossione-fantasma

Il crac di Tributi Italia e i soldi nei conti "sbagliati" Dove sono i colpevoli? Ma come è potuto accadere il furto delle imposte? È anche colpa degli amministratori? A chi spettava controllare?

ROBERTO MANIA, FABIO TONACCI

TASSE rubate. Tasse privatizzate. Tasse evaporate.

Almeno 90 milioni di euro - ma forse molti di più - di tasse pagate dai cittadini mai versate nelle casse dei rispettivi Comuni. Tosap, Tarsu, Cosap, Ici, multe. Soldi finiti nel conto corrente sbagliato.

È lo scandalo delle tasse rubate o - se volete - dei "furbetti delle tasse". Oppure, ancora meglio: è lo scandalo annunciato di "Tributi Italia", società privata per la riscossione delle imposte locali, nata a Chiavari e cresciuta in fretta in tutta Italia, a nord e a sud, al centro e nelle isole.

Ecco: la bolla delle tasse, dopo quella immobiliare.

D'altra parte Giuseppe Saggese, cinquantenne tarantino, figlio di magistrato, che di questa storia è il protagonista essendo il fondatore e poi il dominus di "Tributi Italia", costretto a tirare i fili da dietro le quinte per via dei due arresti (nel 2001 e nel 2009), le tasse le chiama «piastrelle».

Piastrelle con le quali costruire pezzo dopo pezzo il proprio patrimonio.

Oggi centinaia di piccoli Comuni sparsi lungo la Penisola sono sull'orlo della bancarotta o soffrono per il buco nel loro bilancio. Ci sono Pomezia con un ammanco di quasi 22 milioni, Aprilia (20 milioni), Nettuno (3,2 milioni), Augusta (quasi 5 milioni), Bergamo (2,2 milioni), Fasano (quasi 2 milioni) e poi tanti, tanti, altri. I servizi, quelli per cui i cittadini pagano le tasse, spesso sono stati azzerati. Sono saltati oltre mille posti di lavoro. Solo qualche decina di dipendenti di "Tributi Italia" è rimasta a sbrigare le pratiche ancora necessarie, i collaboratori e consulenti sono stati licenziati, gli altri dipendenti sono in cassa integrazione. E lì resteranno dopo essere da mesi anche senza stipendio. "Tributi Italia", che raccoglieva le tasse per circa 400 Comuni, sta fallendo ed è già tecnicamente fallita. Ha chiesto di poter accedere al concordato preventivo previsto dalla legge Marzano, la versione italiana del "Chapter 11" americano. Il governo ha approvato una norma (sta nel decreto incentivi) per salvare la superholding delle tasse. Che adesso è in una sorta di stand by: prima cancellata per inadempienze dall'albo dei riscossori, quindi in attesa della decisione di merito del Consiglio di Stato, dopo la sospensione ordinata dal Tar del Lazio. Impervi sentieri giudiziari che difficilmente cambieranno l'epilogo di questo scandalo. Il Tribunale di Roma deciderà prossimamente sull'ammissione della società al concordato preventivo. La Procura di Velletri si sta preparando a chiedere il rinvio a giudizio dei vertici della società con l'accusa di peculato. E le altre tredici inchieste aperte proseguiranno. Ma come è potuto accadere il furto delle tasse? È anche colpa degli amministratori? Chi doveva controllare? Chi restituirà i soldi ai Comuni e dunque i servizi ai cittadini? IL MODELLO APRILIA Le tasse, per fortuna, non possono avere padrone. Ma qui siamo davanti a una fittissima ragnatela di interessi, tutti privati e mai pubblici. Ci sono amministratori inadeguati e ambiziosi. Ci sono affaristi travestiti da imprenditori con tante fidejussioni fasulle. Ci sono i controllori che non controllano o controllati che sono anche i controllori. Qualche volta pure i revisori dei conti sono abusivi. Non mancano, come sempre, le scatole cinesi. Ci sono scambi palesi e altri nell'ombra. Ci sono assunzioni clientelari, società miste pubblico-privato per nulla trasparenti e degne di un posto in prima fila nella degenerazione del non già edificante capitalismo municipale. Ci sono protezioni. Inspiegabili silenzi, colpevoli disattenzioni. Ci sono generali della Guardia di finanza in pensione che diventano consulenti proprio di "Tributi Italia". E ci sono soprattutto 14 Procure della Repubblica che indagano dopo i 135 esposti presentati dalle amministrazioni locali.

Questa storia può cominciare ad Aprilia, provincia di Latina. Siamo nell'agro pontino, 40 chilometri da Roma. E circa 70 mila abitanti fregati. "Tributi Italia" dovrebbe consegnare al Comune 20 milioni e passa di euro. È scoppiata una guerra giudiziaria. La società e gli ex amministratori hanno vinto un paio di round, incassando

pure dopo dieci anni una sentenza di assoluzione dal tribunale di Latina. Ma non è finita.

Sulle pareti scrostate del corridoio che porta all'ufficio del sindaco sono appese le foto in bianco e nero che raccontano l'origine di Aprilia: 25 aprile 1936 il Duce in sella a un trattore segna il perimetro della città. Ma in questa cittadina triste e disordinata, un po' agricola, un po' industriale grazie alla vecchia Cassa per il Mezzogiorno, un tempo terra di immigrati veneti ed emiliani e ora di nordafricani e asiatici, il sindaco è un socialista, come di quelli che non ce ne sono più. Un socialista. Domenico D'Alessio è prossimo a compiere 62 anni. Figlio di un pastore abruzzese arrivato da queste parti durante una transumanza, è diventato sindaco meno di un anno fa quasi per un moto di rivolta popolare: contro lo scandalo delle tasse sottratte. Si è presentato con quattro liste civiche e ha battuto, umiliandole, la destra e la sinistra. Ma, d'altra parte, il suo voto, dai banchi dell'opposizione, in quella riunione notturna del 19 marzo 1999 del consiglio comunale, fu uno dei due no all'affidamento all'Aser (società mista) del servizio di accertamento e riscossione dei tributi locali. Erano le tre di notte, presenti 14 consiglieri comunali su 30. Fu l'inizio della scalata, perché Aser è una delle controllate di "Tributi Italia" che, nata come Publicconsult nel 1986, si trasforma in San Giorgio nel 2004, e poi va all'assalto delle piccole concorrenti del business delle tasse e compra Gestor, Ausonia, Rtl e Ipe per diventare "Tributi Italia" nel 2008. Il "modulo di gioco" non cambia praticamente mai. Compresi, forse, i favolosi soggiorni di amministratori e consiglieri lungo la riviera di Levante in comodissimi yacht, dei quali si favoleggia tra gli apriliani arrabbiati.

SOCIETA' MISTE Lo schema adottato ad Aprilia, infatti, si replica dovunque. "Tributi Italia" riesce a prendersi direttamente o attraverso una società mista pubblico privata, di cui possiede il 49 per cento, il servizio della riscossione. Nei consigli di amministrazione, però, la maggioranza va ai privati così da assicurargli il governo della società. Alla quale va un aggio stratosferico: fino al 30 per cento di quanto incassato. Aggio che, in alcuni casi, arriva al 75 per cento sugli accertamenti dell'evasione. Cartelle pazze? Chi può escluderlo. Le gare d'appalto (quando ci sono) sono ritagliate sulle caratteristiche della società mista di turno. Così, per impedire la concorrenza delle banche, all'attività di accertamento e riscossione dei tributi si affianca quella della manutenzione del verde pubblico. L'agguerrito assessore al Bilancio e alle Finanze di Aprilia, Antonio Chiusolo, subito dopo l'insediamento, ha scoperto, oltre al buco in bilancio, che le due palme impiantate a qualche chilometro dal municipio erano costate agli apriliani cinque milioni di euro, essendosi esaurita lì la cura per il verde offerta dall'Aser. Ma Chiusolo ha scoperto anche altre cose. Per esempio che le fidejussioni a garanzia delle prestazioni di "Tributi Italia" erano state emesse l'una dall'"Italica" di Cassino, destinata a fallire da lì a poco e con il proprietario indagato per truffa in un'inchiesta calabrese; l'altra da "Fingeneral" per nulla intenzionata a intervenire per via dell'insolvenza di "Tributi Italia". Insomma, polizze carta straccia. E quando Chiusolo si recò a Roma alla "Fingeneral" in Via di Porta Pinciana nei pressi di Via Veneto - dove, tra l'altro, al secondo piano del 146 c'è anche la sede legale di "Tributi Italia" - si trovò davanti tal Fabio Cali, amministratore della finanziaria, arrestato nel 2007 per una truffa da 93 milioni ai danni della Banca di Roma. Fidejussioni inesistenti e revisori dei conti non iscritti all'albo, ma messi addirittura a presiedere l'organo di controllo. Anche questo lo hanno scoperto il sindaco e il suo assessore: «Ortori Elio, nato a Massa il 23 luglio 1960, non risulta essere mai stato iscritto nel Registro dei Revisori Contabili», ha comunicato ai due amministratori l'ordine nazionale dei commercialisti.

ASSUNZIONI E POTERE Ma dove sono finiti i soldi che hanno provocato una voragine nei conti di così tanti municipi? Chi sa dove sono? Giuseppe Travaglini, quarantacinquenne, marchigiano, sostituto procuratore della Repubblica a Velletri, ha ricostruito il percorso seguito dalle tasse del vicino comune di Nettuno, delineando così il "sistema Saggese". L'ipotesi è che ci sia un "Conto padre" nel quale arrivano tutte le tasse provenienti dai vari Comuni. Dal "Conto padre", poi, si dipanerebbero i conti affluenti, i "conti figli", lasciati costantemente a zero. Da qui i soldi dei cittadini finirebbero nelle tesorerie dei Comuni, in ogni caso con un guadagno derivante dalla maturazione degli interessi bancari. Ma poi c'è il gran miscuglio: le tasse di Alghero che finiscono a Forlì, le multe di Nettuno usate per finanziare il verde pubblico di Bari e via dicendo. Spesso - secondo l'ipotesi dei pm - le tasse sono servite a Saggese per ripianare parte dei debiti con le banche. Così

sarebbe stata possibile la crescita tumultuosa di "Tributi Italia": diventare la prima società privata della riscossione con oltre 230 milioni di fatturato nel 2008 e circa 1,8 milioni di utili prima delle imposte. Una crescita anche di potere nel rapporto con i politici locali, i partiti, le consorzierie, gli amministratori. Aver in mano i cordoni della borsa, poterli aprire e poterli chiudere, significa avere il potere, o almeno un pezzo del potere. Può significare, per esempio, poter giocare al tavolo delle assunzioni clientelari, anche di parenti di consiglieri comunali, come si dice a Nettuno e pure a Bari. Dunque può significare l'ammissione al banchetto degli scambi territoriali, che è poi la sede autentica dove prende forma il potere o l'intreccio di poteri. Ed è anche in forza di questo protagonismo, decisamente politico, che "Tributi Italia" denuncia di avere un credito nei confronti di tutti i Comuni intorno ai 142 milioni di euro, pur ammettendo di essere in una fase di «tensione finanziaria». Perché il "sistema SEI MILIONI DI PARCELLE E il Palazzo? Dove stavano i potenti di Roma mentre le tasse locali se ne andavano in direzioni anomale? Possibile che nessuno se ne sia accorto? Ci sono due deputati del Pd, Ludovico Vico, ex sindacalista della Cgil pugliese, e Rita Bernardini, esponente del Partito radicale, che hanno presentato più di una interrogazione ma senza mai risposte da parte del governo. Due deputati sommersi dalle richieste di sostegno da parte dei sindaci di tutta Italia, che non hanno esitato a denunciare la «corruttela» del sistema. Probabilmente anche il colpo decisivo per la cancellazione di "Tributi Italia" dall'albo dei riscossori è arrivato dal Parlamento. Lontano dai riflettori, la Commissione Finanze della Camera ha indagato a fondo sul caso "Tributi Italia". Si scoprono tante cose leggendo il resoconto dei lavori nella Commissione, come, d'altra parte, i verbali delle riunioni, tenute al ministero dell'Economia e delle Finanze, della Commissione che gestisce l'albo dei riscossori. Per esempio, si scopre di come sia stato tortuoso il cammino per la cancellazione dall'albo. E si scopre che l'Anci, l'associazione dei Comuni, non è sempre stata presente alle riunioni dell'Anacap (l'associazione di categoria dei riscossori). E perché tra i componenti di quest'ultima, che ha voce in capitolo sulla cancellazione, c'è Pietro Di Benedetto che fa l'avvocato e difende proprio "Tributi Italia"? Quest'ultima, a sua volta, ha speso non meno di 6 milioni di euro per pagare i suoi consulenti legali. Tasse dei cittadini? E poi: controllati che controllano? Non resta che dare l'ultima lettura al teutonico codice etico della holding delle tasse, quello che ciascun dipendente ora in cassa integrazione aveva per anni scrupolosamente osservato: «Tributi Italia crede fermamente che l'onestà sia una componente fondamentale di ogni comportamento etico e la lealtà è essenziale per costruire relazioni d'affari solide e durature». Sì, c'è scritto proprio così.

Sull'orlo della bancarotta

Riscuotevano le imposte ma non le riversavano ai comuni Centinaia di amministrazioni locali sull'orlo del fallimento

Il patron della superholding

Saggese, il dominus della superholding privata, tirava i fili due arresti e quei tributi d'oro che lui chiamava "piastrelle"

Il modello Aprilia e la scalata

Tutto è cominciato ad Aprilia ed è stato replicato ovunque società miste in mano ai privati, oggi del 30 e anche del 75%

REPUBBLICA.IT SUL sito l'inchiesta completa sullo scandalo delle tasse fantasma e le ripercussioni sui comuni.

Potete commentare e mandare le vostre testimonianze

REPUBBLICA RADIO TV "I furbetti delle tasse": videoinchiesta sullo scandalo di Tributi Italia. Ecco come funzionava il "sistema Saggese". Con le carte della Procura e un viaggio ad Aprilia, Comune con le casse vuote dove due palme costano 5 milioni.

400 comuni I COMUNI Circa 400 Comuni avevano affidato la riscossione a Tributi Italia

14 procure LE PROCURE Sono 14 le procure che stanno indagando su Tributi Italia

135 esposti GLI ESPOSTI Finora gli esposti presentati alla magistratura sono stati 135

230 milioni IL FATTURATO Tributi Italia ha dichiarato per il 2008 un fatturato di 230 milioni

1,8 milioni L'UTILE Nel 2008 la società ha dichiarato un utile ante imposte di 1,8 milioni

90 milioni IL DEBITO Il debito complessivo di Tributi Italia supera i 90 milioni

142 milioni IL CREDITO Tributi Italia sostiene di avere un credito dai Comuni di 142 mln

30 per cento L'AGGIO In molti casi l'aggio per la riscossione raggiungeva il 30 per cento

Le tappe LA NASCITA Nel 1986 Giuseppe Saggese fonda Publicconsult che opera nel settore della vendita di spazi pubblicitari. Negli anni successivi comincia a riscuotere le tasse comunali sulla pubblicità

COMINCIA LA RISCOSSIONE Nel 1997 arriva la legge che consente ai privati di entrare in tutte le attività di riscossione dei tributi locali. Publicconsult diventa concessionaria diretta di alcuni Comuni **IL CAMBIO IN SAN GIORGIO** La società cambia nome e diventa San Giorgio spa.

Ma si allargano soprattutto le attività: inizia la riscossione delle multe di molti enti pubblici e aumenta il numero dei clienti **ARRIVA TRIBUTI ITALIA** Nel 2008 la San Giorgio acquisisce Gestor, Rtl e Ipe e diventa Tributi Italia. Riscuote le tasse per più di 400 Comuni e l'amministratore delegato è Patrizia Saggese, sorella di Giuseppe

PER SAPERNE DI PIÙ www.tributi-italia.it www.comune-aprilia.com

A Milano il corteo dei 500 sindaci "Roma taglia, noi stiamo tra la gente"

Protesta bipartisan, critiche per l'assenza della Moratti La manifestazione degli amministratori lombardi contro il patto di stabilità

CINZIA SASSO

MILANO - L'avvocato Alessandro Maffioli sbuca in piazza San Babila che non sono ancora le dieci. È sceso in macchina da Vergiate, il paese di cui è sindaco, poi ha preso il metro, e in tasca ha la fascia tricolore: «Sono qui per protestare- dice- loro tagliano e noi abbiamo problemi con la gente. Se non ci danno i nostri soldi, come facciamo a garantire i servizi?». Questa è una protesta che condividono tutti, e sono più di 500 i primi cittadini della Lombardia - chiamati dall'Associazione nazionale dei comuni a scendere in piazza - a calare dai capoluoghi di provincia come dai piccoli paesi per manifestare contro il governo. Peccato che "loro", quelli che tagliano, siano fratelli della maggioranza di quelli che sfilano distribuendo orgogliosi un volantino che dice «siamoi vostri sindaci, stiamo lavorando per voi». Più di un terzo dei rappresentanti dei 1.500 comuni lombardi sono qui, con la fascia tricolore sopra la giacca, a chiedere - come spiega Attilio Fontana, leghista, sindaco di Varese, presidente di Anci Lombardia - «regole più eque per la finanza pubblica, obiettivi di spesa sostenibili, un Patto di stabilità che non mortifichi chi amministra meglio, un federalismo vero, l'autonomia fiscale per gli Enti locali». Fontana sorride radioso: i sindaci che vanno in corteo verso la Prefettura non si erano mai visti prima, sembra la realizzazione di un vecchio sogno leghista, quello del territorio che si ribella allo Stato centrale. Spiega che "Roma" si prende dai cittadini una media di 7.000 euro e ne rende 220. «Non si può più andare avanti così, penalizzando i virtuosi e premiando i cialtroni». Ma oggi, a sedere a Roma, «dove ci sono i ministeri che nascondono i veri sprechi», sono anche i leghisti e il federalismo è la parola d'ordine con la quale hanno sbancato le elezioni.

Virginio Brivio, Pd, che alle comunali di Lecco ha battuto l'ex ministro Roberto Castelli, in piazza anche lui come molti altri del suo partito, coglie la contraddizione: «Il federalismo è un'ipotesi interessante, bisogna vedere come si realizza. E se noi oggi siamo qui è perché i conti non tornano». Laura Barzaghi, sindaco Pd di Nova Milanese, racconta che «noi sindaci della Brianza, prima che qui siamo andati in corteo davanti a casa di Berlusconi». E Giorgio Oldrini, primo cittadino di Sesto San Giovanni: «Da quando c'è un governo che si dice federalista, si sta accentrando come mai nel dopoguerra».

Una delegazione di sindaci, intanto, viene ricevuta dal prefetto Valerio Lombardi e in segno di protesta sfila la fascia tricolore.

Sono arrivate le telefonate del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta e del ministro delle Finanze Giulio Tremonti. Sergio Chiamparino, presidente nazionale dell'Anci, plaude all'iniziativa. Ma è da Letizia Moratti, il sindaco di Milano che ha preferito non scendere in piazza, che arriva la notizia più importante: si farà un tavolo con il governo. E pazienza che sia da dentro il suo partito (Giulio Gallera, capogruppo Pdl in Comune: «I tavoli non hanno mai portato risultati concreti») che dall'opposizione (Pierfrancesco Majorino, capogruppo Pd: «Questo è un movimento partito dal territorio, l'assenza del sindaco è scandalosa») per lei da questa piazza arrivino solo dei fischi.

La protesta con la fascia CENTINAIA A MILANO Tanti i sindaci della Lombardia, erano più di 500, per protesta hanno sfilato a Milano LEGA, PDL E PD Primi cittadini del Pdl, della Lega e del Pd per dire basta ai tagli alle amministrazioni comunali PATTO DI STABILITÀ Si chiede un Patto di stabilità «che non mortifichi chi amministra meglio degli altri»

foto="REP/NZ/images/NZ14foto2.jpg" xy="" croprect="" PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.lecco.it
www.comune.varese.it

Foto: IL CORTEO La manifestazione dei sindaci lombardi contro i limiti del patto di stabilità

il caso - Agli enti locali le risorse del Demanio

Il federalismo fiscale parte dalle spiagge MAURIZIO FICO

Bossi l'ha ripetuto di recente anche a Savona, Imperia e nelle altre località liguri toccate in campagna elettorale: «I beni demaniali non devono più essere proprietà dello Stato ma passeranno agli enti locali. Tornerete padroni a casa vostra». La «rivoluzione» del Demanio, un settore molto vasto che comprende spiagge, ex caserme, fiumi, forti, fabbricati dismessi e altri beni immobili, è considerata la prima tappa del federalismo fiscale. Un passaggio chiave in grado di dare sostanza e risorse economiche all'intero progetto, che tocca molto da vicino anche la Liguria. Lo schema di decreto in materia di federalismo demaniale dovrebbe diventare definitivo entro fine maggio, dopo la ricerca della massima condivisione in conferenza Stato-Regioni e nella Commissione bicamerale presieduta dall'ex ministro Enrico La Loggia.

In Liguria sono circa 1500 le spiagge in concessione. «La gestione del litorale dovrebbe essere attribuita alle Regioni - ha detto Riccardo Borgo, presidente nazionale del sindacato bagni marini e sindaco di Bergeggi - la nostra richiesta è che si segua una linea univoca, per non avere un'Italia balneare a "macchia di leopardo", con un'immagine negativa sul comparto turistico a cominciare dalla clientela straniera». Il federalismo demaniale non mette comunque in discussione la proroga delle concessioni, prevista sino alla fine del 2015, che ha dato una boccata di ossigeno ai titolari di bagni e altre strutture. E dal 2015 potrà scattare un'ulteriore dilazione proporzionata agli investimenti per il miglioramento della qualità.

La bozza di decreto sul federalismo demaniale esclude i trasferimenti agli enti locali dei beni culturali (salvo alcune eccezioni), porti e aeroporti di rilevanza nazionale e internazionale, reti energetiche, ferrovie e altre proprietà. Sono molte però le competenze che dovrebbero passare a Comuni, Province e Regione. «Di recente agli enti pubblici è stata affidata la gestione amministrativa di parte del Demanio ma ciò comporta solo spese in più per il personale. Dallo Stato arriva una piccola parte degli introiti. L'incasso diretto, totale o comunque di una quota significativa, sarebbe invece molto importante. Gli enti locali infatti sono sempre i primi a dover intervenire in caso di mareggiate o per interventi di ripascimento e rinforzo dei moli», hanno dichiarato alcuni amministratori. Il federalismo demaniale però non convince fino in fondo Italia Nostra e altre associazioni, in particolare per quanto riguarda i beni culturali. «Si deve evitare il rischio di una svendita. Ora attendiamo l'elenco dettagliato dei trasferimenti».

E i sindaci lombardi si tolgono la fascia "No ai tagli di spesa"

Corteo bipartisan: in 500 si presentano al Prefetto

Il sindaco di Vittuone Enzo Tenti, eletto con il Pdl, misura le parole però si capisce: «Il governo non penalizza il Nord, ma deve avere più attenzione per noi». Il primo cittadino di Lodi Lorenzo Guerini, targato centrosinistra, spera che l'avvenire porti un po' di sole: «Il federalismo è molto all'orizzonte, fa fatica ad essere realizzato». Cinquecento sindaci di tutti i colori della Lombardia, quasi un terzo del totale, marciano sulla Prefettura di Milano con la fascia tricolore.

Sono qui per restituirla al delegato del governo, con un gesto di protesta che ha pochi precedenti. «Il Nord virtuoso è strangolato dal patto di stabilità. Anche se abbiamo i soldi non possiamo spenderli. Ogni anno i cittadini lombardi pagano settemila euro di tasse a testa. Il governo trasferisce ai Comuni appena duecento euro», fanno due conti quasi tutti, scortati a vista dai carabinieri nemmeno fossero chissà chi. «Io mica posso far quadrare i bilanci con l'Ici della villa di Veronica...», si lamenta il sindaco di Macherio Giancarlo Porta, eletto con lista d'ordinanza Pdl più Lega, tale e quale la coalizione che governa da Palazzo Chigi.

Perché a guardar bene questo inedito corteo bipartisan che scivola per il centro di Milano e tuona contro «Roma ladrona e sprecona» ci sono proprio tutti. Alla testa c'è addirittura un leghista, il sindaco di Varese e presidente dell'Anci Lombardia Attilio Fontana, che in collegamento televisivo multiplo deve spiegare prima di tutto che questa è sì la protesta dei sindaci del Nord che vorrebbero mani libere per attingere alle proprie finanze, ma è soprattutto una protesta che c'entra niente con la politica: «Nessuno pensi di strumentalizzarci, nè da destra, nè da sinistra. I sindaci lombardi non vogliono più essere trattati come se fossero gli spreconi». Giorgio Oldrini, primo cittadino eletto per il centrosinistra a Sesto San Giovanni, annuisce con forza: «Noi siamo in regola. Nei nostri Comuni c'è un dirigente ogni cinquantatré dipendenti. Nei ministeri molti di più, uno ogni sedici. A palazzo Chigi addirittura uno ogni otto».

Roma ladrona, la Lombardia bastona. Magari non tutta, che da questa manifestazione si è sfilata all'ultimo minuto il sindaco di Milano Letizia Moratti. I maligni ovviamente malignano alle sue spalle: «Lo ha fatto per farsi riconfermare alle prossime elezioni comunali». Lei elegantemente si smarca e fa sapere di condividere la protesta ma di giocare su altri piani: «Preferisco confrontarmi nelle sedi istituzionali con il governo centrale».

In ballo c'è un tavolo per una trattativa ai massimi livelli. «Un altro? Ma se sono tutto chiacchiere e basta...», fa l'ironico Massimiliano Brambilla, sindaco di centrosinistra a Siziano, provincia di Pavia. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti si è impegnato in prima persona. Il sottosegretario Gianni Letta chiama in Prefettura.

Il varesino e leghista Attilio Fontana gongola: «Il messaggio è arrivato forte. Una parte del territorio si è messo insieme e non si potrà non tenerne conto nelle stanze dove si decide». In questo tutti contro tutti va a finire che la protesta bipartisan dei sindaci lombardi scontenta pochi. Ovviamente soddisfatto il sindaco di Torino Sergio Chiamparino che presiede l'Anci. Prima critica Letizia Moratti perché non c'era, poi detta le richieste al governo: «Ci convochi senza più rinvii. Bisogna discutere del cambiamento del patto di stabilità e del federalismo fiscale che va a rilento».

Applausi dai sindaci di tutti i colori, dalla maggioranza e opposizione. Tanto che a qualcuno viene più di un dubbio. Alessia Mosca del Pd giura che «la Lega a Roma ha dimenticato il territorio». Dall'Italia dei Valori si chiedono che «ci fa la Lega in piazza contro se stessa».

La risposta arriva dritta dal ministro della Semplificazione, il leghista Roberto Calderoli: «Abbiamo l'obbligo di tenere i conti in ordine. Il patto di stabilità è uno strumento necessario ma che non condivido per la sua rigidità».

PROTESTA BIPARTISAN

Lombardia, sindaci in piazza «Il patto di stabilità ci soffoca»Oltre 500 amministratori contro i tagli. Moratti assente. Il governo: sì al confronto
RENATO PEZZINI

MILANO - Nessuno slogan, nè urla, nè fumogeni, ci mancherebbe. Però 500 sindaci lombardi che sfilano per Milano e che riconsegnano la fascia tricolore al Prefetto a mo' di protesta contro il Governo, fanno un certo effetto. E fa ancora più effetto vedere che a guidarli c'è il primo cittadino di Varese, Attilio Fontana, leghistissimo come molti suoi colleghi che sfilano con lui. Insomma, un partito di governo che protesta contro sé stesso. Del resto, il vero mistero della Lega Nord è proprio questo: alla base parla come se stesse perennemente all'opposizione e al vertice sta nella sala comandi del Governo da quasi dieci anni, riuscendo - in questa doppia veste - a raccogliere i consensi di chi "è incavolato nero" e quelli di chi "è contento di come vanno le cose". Va detto che fra i cinquecento che sfilano da piazza San Babila alla Prefettura non ci sono solo sindaci leghisti. Alcuni sono di centrosinistra, come quello di Lecco che ha da poco battuto il vice-ministro Castelli, o come quello di Lodi: «Infatti, questa non è una manifestazione della Lega, ma dei sindaci lombardi» tiene a precisare Giorgio Oldrini, sindaco rosso della rossa Sesto San Giovanni. E' vero però che i Comuni in Lombardia sono per lo più nelle mani del centrodestra, ed è inevitabile allora che fra la folla che protesta ci sia una maggioranza di esponenti del Pdl e del Carroccio. Per esempio c'è il sindaco di Macherio, paese della Brianza noto soprattutto per ospitare una delle ville di Berlusconi, quella che ora l'ex moglie Veronica Lario gli contende. Lui, il sindaco, si chiama Giancarlo Porta, ostenta una pochette verde-padania, ed è infuriato col patto di stabilità: «Allora, le spiego: se io sono un buon sindaco che ha amministrato bene e ha messo da parte dei soldi senza forare il tetto di spesa, non posso spenderli nemmeno per dare un aiuto alle famiglie meno abbienti. Perché sennò Tremonti prende le forbici e il prossimo anno mi decurta i trasferimenti». E così, a sentir parlare lui, o il sindaco pidiellino di Paderno Dugnano, o quello leghista di Boffalora, o uno qualsiasi degli altri che marciano compatti verso la Prefettura, si capisce che - dal loro punto di vista, s'intende - il Governo che ogni giorno sventola il vessillo del federalismo è in realtà uno dei più centralisti, poco attento alle realtà locali, ancor meno alle autonomie. «Sa cosa siamo costretti a fare?» dice la sindachessa di Senago (Pdl) «a uscire dal patto di stabilità. Almeno possiamo fare le cose di cui i nostro Comuni hanno bisogno. E per il futuro si vedrà». Ovvio che le ironie si sprechino: invece di scendere in piazza, non potevano telefonare direttamente a Berlusconi, o a Tremonti, o a Bossi e Calderoli visto che stanno dalla stessa parte? E' quello che ha fatto Letizia Moratti, sindaco di Milano la cui assenza - annunciata, per altro - fa parecchio rumore e alimenta critiche diffuse: «Ho preso direttamente contatti col sottosegretario Letta» spiega lei «e abbiamo strappato la promessa di un'apertura di un tavolo con il Ministero dell'Economia». Infatti, l'annuncio di una possibile apertura di un tavolo è quanto il Prefetto comunica ai sindaci che lo incontrano. I quali lo ascoltano rispettosi, ma poi fanno ugualmente quello che hanno deciso di fare: si levano la fascia tricolore e la mollano lì, sul tavolo.

Foto: I sindaci della Lombardia che protestano contro il taglio delle risorse per i comuni

LE MOSSE DEL CENTRODESTRA

Fini alza il tiro: «Serve un'altra legge elettorale»

Il presidente della Camera rilancia dopo l'ipotesi di riforma semi-presidenzialista: «Va benissimo, ma non ci si limiti all'elezione diretta del capo dello Stato. Dalla Francia importiamo anche il sistema di voto per il Parlamento»
 DISTENSIONE L'ex leader di An: «La maggioranza ha vinto le elezioni, quindi va tutto bene»
 NIET Dal governo arriva uno stop. Il ministro Rotondi: «Non siamo disposti a cambiarla»
 Vincenzo La Manna

Roma Si guardi pure a Parigi. Anzi, ben venga. Ma sia chiaro che quel pacchetto di riforma, da ricalcare sul sistema semi-presidenziale, non può che essere completo. Insomma, si tratta di un all inclusive, senza modifiche parziali o amputazioni di vario genere. Gianfranco Fini prova a riprendersi la scena e torna a bomba, rilanciando un suo vecchio cavallo di battaglia. Lo stesso che il Carroccio, grazie all'attivismo in primis di Roberto Calderoli, ha già infilato nel calderone politico, oltre che in quella bozza che lo stesso ministro per la Semplificazione, in mattinata, gli mostra durante un breve incontro a Montecitorio. Qualche ora dopo, però, prima di commentare il responso delle Regionali («la maggioranza ha vinto le elezioni e quando si vince va tutto bene») e l'avanzata della Lega («questo è oggetto del nostro dibattito politico nazionale»), Fini è lesto a fissare un nuovo paletto. Così, se si guarda seriamente al modello transalpino, bisogna contemplare anche da noi una «estesa innovazione costituzionale», che oltre confine «ha riguardato in modo armonico modalità di elezione e poteri del presidente della Repubblica, ma anche contestualmente riordino del Parlamento e sue modalità di elezione». Per intenderci, «non si può ragionare del modello francese prescindendo dalla legge elettorale». La terza carica dello Stato va oltre, intervenendo al convegno organizzato dalla sua fondazione, Farefuturo, affrontando la questione in maniera ampia, a volte fin troppo tecnica. Ma se la base di partenza è nota («anche in Italia si avverte l'esigenza di un miglior equilibrio istituzionale tra potere esecutivo e legislativo»), è il nodo sulla legge elettorale ad aprire un nuovo fronte polemico. Perché il «maggioritario con sistema uninominale a doppio turno», auspicato da Fini per «rafforzare il sistema bipolare», non è un passaggio da poco. Non a caso in pochi, di certo non il premier, che rinnova di continuo la sua contrarietà (per il Cavaliere sarebbe complicato e costoso), mettono in cantiere, nella maggioranza, l'ipotesi di rivedere l'attuale sistema elettorale. Per Ignazio La Russa, che entra però nella questione prima dell'uscita pubblica di Fini, «nessun modello viene importato pari pari», perché «ispirazione non vuol dire omologazione, fare copia e incolla». Gianfranco Rotondi, invece, dice la sua dopo il distinguo: «Sulle riforme è bene essere chiari: il Pdl non è disposto a cambiare la legge elettorale, e lo dice il ministro per l'Attuazione del programma, non Rotondi». E «su questo punto la base parlamentare è unanime». Ma non finisce qui. L'inquilino di Montecitorio, pur sposando in pieno l'esempio francese, non nasconde i dubbi sulla sua fattibilità. «A me non va bene, va benissimo questo modello», premette, prima di chiedersi: «Ma siamo sicuri che si possa introdurre in Italia in tutta la sua complessità? Ho l'impressione che si parli solo di elezione diretta del capo dello Stato...». In realtà, aggiunge, «in tre anni ce la faremmo a fare la riforma», a patto che ci sia la «consapevolezza» sull'ampiezza del progetto, evitando che la discussione sia «viziata da stanchezza culturale e pregiudizi di carattere politico». In ogni caso, rintuzza l'ex leader di An, «bisogna stare attenti, perché se si omette una sua parte, non è detto che venga garantita l'armonia del sistema francese». In sintesi, «la V Repubblica può essere un modello per l'Italia, ma solo nella piena consapevolezza che una sua adozione non organica e di sistema, ma parziale o peggio ancora amputata di alcuni suoi fondamentali meccanismi di equilibrio e di garanzia, rischierebbe di non rispondere positivamente alle reali necessità del nostro Paese». Di certo, «le nuove riforme, anche di carattere fiscale, in tema di federalismo e il sempre più forte trasferimento di competenze e di quote di sovranità in favore di organizzazioni sovranazionali hanno rafforzato, rispetto a tredici anni fa quando si consumò l'esperienza della Bicamerale guidata da Massimo D'Alema - la necessità di trovare piena ed equilibrata corrispondenza nella revisione costituzionale della forma di governo».

LA RICERCA

Tante tasse e poca spesa Ecco perché i cittadini vogliono il federalismo fiscale

LA CLASSIFICA La nostra regione è quella con la maggiore autonomia tributaria LA STRATEGIA Nel sud abbassano l'addizionale Irpef perché è popolare: e poi ci pensa lo Stato
Pietro Vernizzi

Residenti lombardi spremuti per finanziare il Meridione, milionario quando si tratta di sprecare i fondi pubblici ma povero al momento di pagare le tasse. La nostra regione è quella con la maggiore autonomia fiscale rispetto allo Stato e con la spesa per abitante più bassa in Italia, ma è seconda per le imposte pro capite versate dai cittadini. Preceduta soltanto dalla Valle d'Aosta, le cui uscite sono però il quintuplo delle nostre. È quanto emerge da una ricerca di Unioncamere Veneto basata sui bilanci di previsione del 2009. In Lombardia l'autonomia tributaria (che indica quanto un territorio dipende dalle proprie tasse e quanto dai finanziamenti dello Stato) raggiunge il livello record del 61,3%, contro il 38,2% della media italiana e oltre il doppio del Meridione, fermo al 25,6%. Con cinque realtà che scendono addirittura sotto quota 20: la Sardegna, al 15%, la Sicilia (19,4%), ma anche l'Alto Adige (11,7%), il Trentino (12,4%) e la Valle d'Aosta (12,9%). Un indicatore che la dice lunga su quali Regioni siano state in grado di tagliare gli sprechi e quali no. La spesa per abitante in Lombardia nel 2009 ha infatti toccato i 1.938 euro, mille euro in meno del Lazio (a quota 2.920) e molto al di sotto di regioni ben più povere come la Sardegna (3.723 euro), la Sicilia (3.163), l'Abruzzo (2.872) e il Molise (2.739). E se le regioni con le uscite più elevate sono di solito quelle a statuto speciale, con una media di 3.850 euro pro capite, l'intero Meridione raggiunge la considerevole cifra di 2.603 euro. Numeri che si invertono quando a mettere mano al portafogli devono essere i cittadini. Ciascun lombardo nel 2009 ha pagato infatti il triplo delle tasse regionali dei siciliani: ben 1.161 euro a testa (cioè 3.500 euro l'anno in una famiglia di tre persone) contro i soli 426 euro dei residenti isolani. E livelli decisamente contenuti si registrano in tutto il Sud Italia: 492 euro in Calabria, 520 in Sardegna, 540 in Basilicata, 562 in Campania, 565 in Puglia e 655 in Molise. Evidente la politica adottata da queste regioni: abbassare l'addizionale Irpef per ingraziarsi gli elettori, nella certezza che tanto poi lo Stato provvederà a ripianare i debiti. Utilizzando i soldi dei lombardi che, di conseguenza, sono costretti a pagare tasse più salate. E lo stesso discorso vale per i contributi di Comuni e Province. Secondo un'elaborazione del centro studi Sintesi relativa al 2007, sommando tutte le tasse locali in Lombardia si raggiunge quota 1.639 euro per abitante. Con la nostra regione al secondo posto dopo il Lazio (con 1.870 euro), ma molto al di sopra della media del Sud (915 euro) e oltre il doppio rispetto alla Sicilia (772). Un'analisi che per il centro studi di Unioncamere Veneto rivela come «l'attuazione del federalismo fiscale dovrà necessariamente affrontare la questione del finanziamento delle Regioni ordinarie (attualmente la perequazione è sostenuta solo da cinque o sei realtà). E non è ancora tramontato il dibattito sui "privilegi" delle regioni autonome». Mentre per gli esperti il centro studi Sintesi di Venezia, «il sistema territoriale italiano è inevitabilmente destinato a beneficiare degli effetti positivi che deriveranno dall'applicazione del federalismo fiscale. Il futuro assetto non potrà prescindere da una migliore gestione delle risorse da parte di tutti gli enti periferici. Un sistema davvero federale infatti pone alle proprie fondamenta una forte responsabilità da parte delle istituzioni decentrate, poiché i cittadini sono legati agli amministratori locali da una relazione "a doppio filo" che è ben più stretta rispetto a quella con lo Stato».

1.938 euro La spesa regionale pro capite in Lombardia è pari a 1.938 euro. Il valore in Valle d'Aosta è 8.744 euro. La spesa è 3.723 euro in Sardegna

1.161 Le tasse regionali pro capite in Lombardia ammontano a 1.161 euro. In Sicilia si parla di 426 euro. Le tasse regionali nel Sud Italia sono pari a 532 euro

3.850 euro Le regioni con le uscite più elevate sono quelle a statuto speciale, con una media di 3.850 euro pro capite. L'intero meridione raggiunge i 2.603 euro

61,3% L'autonomia tributaria della Lombardia è al 61,3 per cento. Quella delle Regioni del Sud Italia è al 25,6%.

ECONOMIA E POLITICA

Tremonti spiega a Santoro il federalismo fiscale

Nell'arena di Raidue il ministro dell'Economia resiste agli agguati mediatici e riesce a illustrare con chiarezza il suo progetto di riforma dell'Economia. E a Gad Lerner che lo provoca risponde: «Sembra di stare dallo psicanalista» SFIDA «Vogliamo tener unito un Centro-Nord che compete in Europa e un Sud che va indietro» J'ACCUSE «È colpa della sinistra se i poveri delle regioni ricche finanziano i ricchi di quelle povere» Roberto Scafuri

Roma Il titolo è «un po' ironico, un po' serio», premette Michele Santoro. Bugia che il gran buio dello studio non basta a nascondere, perché il titolo ricalca con malizia feroce un film di successo a Cannes e nelle sale, «il Profeta»: storia dura di un giovane che fa carriera in carcere partendo come «servo» di un boss corso. Ma si sa: quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare e in campo ieri sera ad Annozero c'è un Giulio Tremonti tonico e pronto alla battuta di spirito come a quella di peso. Così provvede subito ai puntini sulle «i»: «Prevedo il futuro? Difficile, meglio cercare di far capire il presente». Il ministro non molla la guardia un attimo: s'aspetta che Santoro le provi tutte per «mettermi in difficoltà». «Non c'è manovrina, mi dispiace deluderla», rintuzza al primo round. E affonda con il temibile gancio destro: «Lo dico soprattutto in virtù dei suoi elevati redditi...». È capace di prevenirlo (un po' profeticamente), regala «colpi di buonsenso e intelligenza» a conduttore e ospiti della serata, in parti uguali. A cominciare dall'onnipresente Gad Lerner, la cui lunga esposizione socio-ideologica - «la sta buttando in politica», avverte il ministro - finisce polverizzata: «Sembra di stare sul lettino dello psicanalista». Sotto il bulldozer finirà anche Marco Travaglio, che alla fine del suo sermoncino si sente investire dalla domanda «innocente» del professore, ormai a suo agio, perfido come si conviene: «Mi scusi, Santoro, ma non l'avevate licenziato? Avevo sentito di un divorzio fra voi due...». Ma se Michele batte e ribatte sul chiodo della crisi economica (replica: «Guardi che lo so che c'è la crisi, non è uno scoop, ma la nostra logica di contenimento ha funzionato e andremo avanti così»), la pietanza più piccante della puntata è il federalismo fiscale, la riforma delle riforme. Il ministro dell'Economia, vero crocevia dei costi di attuazione, spiega senza peli sulla lingua perché «il federalismo o è fiscale o non è». E chiarisce: «Oggi siamo di fronte a un meccanismo che non sta in piedi, peggio che irresponsabile. Un sistema nel quale i poveri delle regioni ricche finanziano i ricchi delle regioni povere». Situazione antica, esplosa però per colpa della riforma del titolo quinto della Costituzione «voluta dal governo di sinistra, che ha regalato alle Regioni un enorme potere di spesa senza alcun dovere di presa». Errore fatale: la nostra finanza statale ne è uscita a pezzi, essendosi alimentata la possibilità, da parte degli enti locali, di spendere «in maniera dissennata», senza alcun controllo. Men che meno da parte dei cittadini, con il voto che punisce amministratori irresponsabili, inefficienza e spese folli. Proprio per il suo effetto «moralizzatore» Tremonti considera essenziale il federalismo fiscale. «Moralizzi la spesa e la rendi efficiente, sottoponendola al controllo dei cittadini, anche nel caso che, incassando poco localmente sia costretto a spendere molto». Il secondo effetto benefico della riforma sarà, dice il ministro, la «riduzione dell'evasione fiscale che è pari al Nord e al Sud». Difficile poter scovare la gran mole di cittadini italiani che, «in maniera illogica», dichiarano quasi nulla al fisco ma vivono alla grande. Tanto che «gli italiani sono più ricchi dell'Italia». Comuni, Province, Regioni hanno invece tutto l'interesse a ridurre l'evasione fiscale: «Con otto milioni di partite Iva non bastano infatti solo gli uffici centrali e statali, serve anche il pilastro locale e quello dei comuni, che meglio conoscono la realtà economica». Il Paese, aggiunge Tremonti, continua a essere «due volte diviso: un Centro-Nord che se la batte con le regioni più ricche d'Europa e un Sud che invece va indietro. Ma noi vogliamo tenerlo unito». Il ministro rintuzza le accuse sull'eventuale aumento del «gap» tra la parte povera e quella ricca del Paese e rassicura: l'avvento del federalismo fiscale «non sarà improvviso, violento, squilibrato, autoritario». E la riforma sarà attuata in «meno di dieci anni». Anzi, i primi decreti li vedremo «già entro quest'anno», e andranno a modificare anche il «patto di stabilità». Un meccanismo «cambiato da Prodi», non manca di ricordare Tremonti, diventando così «patto di stupidità». Le proteste di alcuni sindaci del Nord hanno mostrato «poco buonsenso: fare casino non risolve i problemi, non consiglio questo metodo». Per una volta,

anche la macchina da guerra di Santoro fa cilecca.

Foto: CONFRONTO

Foto: La puntata di ieri di «Annozero» condotta da Michele Santoro ha visto come protagonista il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, definito «il profeta» del federalismo fiscale. È il debutto per Tremonti nell'arena di Raidue. Debutto col botto: appena Santoro ha ipotizzato che il governo avrebbe in mente una manovrina d'estate, il titolare di via XX Settembre lo ha stoppato: «Mi spiace deluderla, non ci saranno stravolgimenti» [Italyphotopress]

Chiamparino «L'assenza di Letizia è un errore»

Dopo il blocco del traffico padano lanciato insieme due mesi fa, questa mattina i sindaci di Milano e Torino tornano fianco a fianco a Palazzo Marino per firmare un protocollo d'intesa per un esperimento triennale del federalismo fiscale sotto la Madonnina. Sergio Chiamparino sarà accanto a Letizia Moratti nella veste di presidente dell'Anci, la stessa che lo ha portato ieri a criticarla per non essere scesa in piazza con i sindaci lombardi che hanno simbolicamente restituito la fascia tricolore al prefetto contro i tagli agli enti locali e i pesanti vincoli imposti dal Patto di stabilità anche ai Comuni virtuosi. «Ha sbagliato - sostiene Chiamparino io avrei partecipato». Sull'assenza della Moratti il primo cittadino di Torino precisa, «non so valutare se sono questioni che riguardano il rapporto con il governo o se ci siano altre questioni di politica interna lombarda. Io però avrei partecipato».

IL PREFETTO

«Ci sono le garanzie di risposte efficaci»

Ha accolto i sindaci lombardi, li ha ascoltati e promesso di riferire «i disagi mostrati», ma soprattutto il prefetto di Milano, Gian Valerio Lombardi, ha assicurato che «il Governo ha fatto sapere di prestare attenzione a questi problemi e conta di risolverli in fretta» già nelle prossime attuazioni del federalismo. «Il prefetto - ha spiegato Giulio Gallera, vicepresidente Anci Lombardia e capogruppo del Pdl in consiglio comunale - ci ha detto di aver ricevuto una telefonata dal ministro Giulio Tremonti e dal sottosegretario Gianni Letta che hanno garantito un incontro ma anche un intervento efficace. Riteniamo che il nostro governo debba avere il merito tra i propri principi fondamentali ed applicarlo anche nei confronti dei comuni». «I sindaci - ha concluso il prefetto - hanno rappresentato in maniera composta e responsabile quelli che dal loro punto di vista sono i problemi della finanza comunale. Io mi limito ad ascoltarli e a garantire il mio impegno a riferire al governo che ha fatto sapere di prestare attenzione al problema».

LA PROTESTA

I sindaci lombardi in piazza: «Noi tagliamo, altri sprecano»

A centinaia hanno sfilato per le vie del centro per manifestare contro i limiti imposti dal patto di stabilità. Assente la Moratti LA MEDIAZIONE Il primo cittadino di Milano ha concordato un vertice con Tremonti
Giulia Guerri

Prima i numeri: la spesa dei comuni lombardi nel 2008 è scesa di 400 milioni di euro, mentre nello stesso anno l'intero comparto della pubblica amministrazione ha aggravato il suo deficit. I dipendenti comunali guadagnano meno di quelli statali e la media dei dirigenti comunali è di 1 ogni 52 dipendenti, contro l'1 ogni 16 nei ministeri. Non solo, i consiglieri comunali ricevono da 13 a 110 euro lordi a seduta, mentre lo stipendio dei parlamentari supera senza difficoltà i 15mila euro netti al mese. E quindi? Quindi sono i ministeri i luoghi in cui si nascondono i veri sprechi e non gli enti locali. Il presidente dell'Anci Lombardia, e sindaco leghista di Varese, Attilio Fontana è appena uscito dall'incontro con il prefetto Gian Valerio Lombardi al termine della protesta dei 500 sindaci. Trionfante sì, per l'esito della manifestazione che ha organizzato con gli amministratori del Nord contro il patto di stabilità, i tagli ai trasferimenti agli enti locali. Soddisfatto per la disponibilità mostrata dal governo nel cercare una soluzione per venire incontro alle esigenze degli amministratori lombardi e per l'incontro a breve con il ministero dell'Economia. Ma soprattutto convinto di aver portato avanti una battaglia giusta e le cui ragioni sono state condivise da tutti i partecipanti al corteo di ieri mattina. Da destra a sinistra, senza esclusione di schieramento politico. C'erano tutti ieri in piazza, tutti tranne il sindaco di Milano, Letizia Moratti. «Perché non è qui a reclamare i fondi per il suo Comune e i suoi cittadini?» sbotta il sindaco di Cormano, Roberto Cornelli del Pd. «Lo Stato deve restituire a Milano come rimborso dell'Ici 36 milioni di euro». Le critiche sull'assenza del sindaco arrivano anche dal capogruppo del Pdl a Palazzo Marino, Giulio Gallera. La Moratti ha telefonato a Letta e garantito un incontro tra Anci e il ministro dell'Economia, d'accordo, ma non basta. «Si è attivata per via diplomatica, va bene tutto. L'importante è ottenere un risultato e qualsiasi telefonata autorevole non ha eco e senso senza i 500 sindaci in piazza». Nessun rimpianto per non aver aderito alla protesta, ribatte il sindaco. «Ho sempre lavorato con i sindaci che ho tenuto informati restando in contatto con il presidente Fontana. E il prefetto ha comunicato che ci sarà un incontro con il ministero dell'Economia». Tocca al presidente dell'Anci smorzare i toni a fine giornata: «Ha detto di essere d'accordo con noi e si è data da fare, non in un modo determinato come il nostro, ma con la politica». Quello che conta ora è essere riusciti ad ottenere l'attenzione del governo. «Da anni subiamo da parte dello Stato tagli economici e l'imposizione di obiettivi di risparmio ormai non più sopportabili - spiega Fontana -. Sebbene la stragrande maggioranza dei comuni lombardi abbia i conti in regola, veniamo trattati come se gli spreconi fossimo noi: ci vengono tolti i trasferimenti, ogni forma di autonomia tributaria, e addirittura ci è stato impedito di investire i soldi che abbiamo risparmiato. Per contro, ad altre città e istituzioni che falliscono perché male amministrate si elargiscono milioni di euro». Il sindaco del Carroccio ricorda gli 80 milioni dati a Roma, i miliardi dati al Sud per il piano sanità e quelli dati al Lazio. «Insomma, quando vedi uno che mangia caviale e champagne e tu stai a pane e acqua, non mi pare proprio giusto». Lo ripete anche Giorgio Oldrini del Pd, sindaco di Sesto San Giovanni, l'ex Stalingrado alle porte di Milano che così non si può più andare avanti. «Il patto di stabilità è assurdo. Il mio comune è al 34esimo posto tra i più virtuosi d'Italia, e invece vengono premiati quelli che sprecano». Si parla tanto di federalismo, ma secondo Oldrini, non c'è stato mai un governo tanto centralista come questo. «Il 65% degli investimenti li fanno i comuni, tagliare le risorse è una scelta suicida. Tutte le misure sono al contrario. Se un vigile dà una multa su una delle nostre statali, l'incasso va a Roma? È un segnale preoccupante». Lo segue anche il sindaco di Monza, Marco Mariani del Pdl, stufo come tutti gli altri di doversi indebitare per pagare gli stipendi. «I soldi ci sono, ma non li possiamo usare. Abbiamo fatto accordi con le banche per poter pagare le ditte. Noi siamo un comune grosso, facciamo grandi investimenti. Abbiamo il diritto di saldare i conti».

Foto: LO SLOGAN La marcia dei 500 sindaci comincia alle 11 del mattino in piazza San Babila. Con la fascia tricolore sul petto, sono dietro uno striscione che grida a caratteri cubitali il senso delle loro rivendicazioni: «Vogliamo garantire opere pubbliche e servizi» ICI Qualcuno ricorda che lo Stato deve ancora restituire 304 milioni, 36 solo per il capoluogo

Tagli e vincoli ai Comuni, tasse per i cittadini E la Lombardia si ribella

I dati dicono che la nostra regione paga tanto e riceve poco Ieri in piazza 500 sindaci hanno restituito la fascia tricolore

Cinquecento sindaci in piazza per ribellarsi contro un sistema che penalizza i più virtuosi, invece che premiarli. Cinquecento primi cittadini e amministratori del Nord che consegnano simbolicamente la fascia tricolore al prefetto e manifestano per chiedere un allentamento del patto di stabilità e la piena restituzione del gettito Ici del 2008. Che vogliono dire 340 milioni di euro, 36 soltanto per Milano. Ci sono tutti nel giorno della protesta organizzata dall'Anci Lombardia e capeggiata dal suo presidente e sindaco leghista di Varese, Attilio Fontana. Ci sono tutti e di tutti gli schieramenti politici, tranne il sindaco della città della Madonnina, Letizia Moratti. La sua è un'assenza che pesa nelle file degli amministratori pubblici. Le critiche arrivano dal Pd ma anche dal Pdl. «Si è attivata per via diplomatica, ma l'importante è avere risultati. Qualsiasi telefonata autorevole non ha eco e senso senza 500 sindaci in piazza», commenta Giulio Gallera, capogruppo del centrodestra a Palazzo Marino. Ma al di là delle polemiche quello che conta è il risultato di ieri. «Sono molto soddisfatto di questa giornata - spiega Attilio Fontana -. Sebbene la stragrande maggioranza dei comuni lombardi abbia i conti in regola, veniamo trattati come se gli spreconi fossimo noi. Ci vengono tolti i trasferimenti, ogni forma di autonomia tributaria e addirittura ci è stato impedito di investire soldi che abbiamo risparmiato. Per contro, ad altre città e istituzioni che falliscono perché male amministrate si elargiscono milioni di euro». Un esempio per tutti: nel 2008 la spesa dei comuni lombardi è scesa di 400 milioni di euro, mentre l'intero comparto della pubblica amministrazione ha aggravato il suo deficit.

ECONOMIA E POLITICA

La rivolta dei sindaci? Giusta, ma non fa i conti con il nostro debito

OBIETTIVO La revisione delle finanze locali da sola non basterebbe a evitare il «rischio Grecia» La ricetta dei primi cittadini lombardi contrari ai vincoli del Patto di stabilità: griglie diverse da Nord a Sud. Però il rigore va difeso

Paolo Del Debbio

Lega di lotta e di governo. Guidati dal sindaco leghista di Varese, nonché presidente dell'associazione dei comuni della Lombardia, Attilio Fontana i sindaci della Lombardia sono scesi in piazza (secondo la Questura di Milano erano 400) per protestare contro il Patto di stabilità che strangola i comuni che non riescono neanche a spendere i soldi che hanno. Sindaci di tutte le parti politiche: tutti uniti contro il Patto e contro il governo che lo impone. Come al solito, quando si muove un leghista, anche se in doppiopetto come Fontana, il seguito non manca e il ritorno politico è assicurato. Di che si tratta? Della stessa questione che attanaglia il governo nazionale, che non può indebitarsi oltre un certo limite perché il patto con l'Unione europea non glielo consente. Lo stesso vale per gli enti locali con il governo nazionale. Ogni anno i comuni sottoscrivono un patto di stabilità che li tiene vincolati a spendere entro una certa soglia. Se la superano vengono multati e sanzionati in vari modi. Ma il problema qual è? Il solito di sempre, nel nostro Paese: la legge è uguale per tutti i comuni, indipendentemente dal loro comportamento, dal loro rispetto più o meno ligio delle regole finanziarie imposte da Roma. Così succede che certi comuni che sono stati virtuosi non riescano neanche a spendere i soldi che hanno risparmiato e non possano investire quei soldi per fare quelle opere di cui hanno bisogno. Chi ha i soldi, infatti, non li può spendere, chi non li ha ed è indebitato fino al collo non è facile da aiutare a disunire il suo indebitamento. Non regge una griglia che debba andare bene per tutti. E i sindaci lombardi non vogliono più accettarla. Occorre ridisegnare il patto rendendolo più adatto ai diversi territori e, magari, concordandolo con le diverse regioni invece che direttamente con il governo nazionale. Fino a qui niente da eccepire. Il ragionamento fila dritto: non si possono fare regole uguali per realtà completamente diverse. Ma c'è un però. Il nostro ministro dell'Economia, da oggi, si troverà a discutere con due leghe, non più con una. Una è quella nazionale che lo ha sempre sostenuto, almeno finora molto vigorosamente, sulla linea del rigore finanziario per non finire come la Grecia. Un'altra è quella che guida la pacifica rivolta dei sindaci lombardi contro le rigidità del patto di stabilità. Tremonti ha già detto la sua: la strada è quella del federalismo che arriverà presto. Dirlo alla Lega non è male. Non c'è che dire. Ma allora la manifestazione di ieri perché l'ha indetta un sindaco leghista? Perché il governo ha bisogno di una spintina per convincersi a rivedere il patto? Perché Tremonti fa gli accordi con il vertice della Lega ma non ascolta la base leghista e comunque degli amministratori? Occorre un segnale forte dalla base per accelerare la riforma federale? Comunque sia la Lega se la canta e se la suona. Fontana è troppo ragionevole per non saperlo. A livello nazionale la questione dei conti è delicata come i cristalli di Boemia. Si fa presto a rompere tutto e da Bruxelles non aspettano altro che sparlare un po' della solita Italiotta. E non ce lo possiamo permettere, anche se contro Tremonti ci fossero tutti i sindaci d'Italia, isole comprese. Il federalismo certamente porterà con sé una revisione delle regole delle finanze locali, ma con il federalismo non scomparirà il debito. Non aspettiamoci miracoli laddove non ce ne possono essere.

Foto: RABBIA

Foto: Due sindaci presenti alla manifestazione di protesta organizzata ieri a Milano contro i vincoli fissati dal governo sul Patto di stabilità. Il corteo è iniziato in mattinata, con il raduno a piazza San Babila. Poi la manifestazione, alla quale hanno aderito almeno 400 sindaci dei comuni della Lombardia, di centrodestra e centrosinistra, è arrivata fino alla prefettura di Milano. Grazie alla mediazione del sindaco Letizia Moratti, assente al corteo, e del prefetto Gian Valerio Lombardi la manifestazione ha ottenuto il suo scopo: nei prossimi giorni ci sarà un vertice tra governo e rappresentanti degli Enti locali sui vincoli al Patto di stabilità [Ansa]

LA DIPLOMAZIA DI PALAZZO MARINO

La Moratti non sfila ma non si defila: «Sì al vertice col governo»

Tavolo a Palazzo Chigi grazie alla sua mediazione con il prefetto e Gianni Letta. «Non mi pento, ho lavorato per loro» POLEMICHE I manifestanti scesi in piazza sono 500 L'organizzatore: «Letizia? È come se ci fosse stata»

Giulia Guerri

Milano La marcia dei cinquecento sindaci comincia alle 11 del mattino sotto un sole che scalda Milano, i cuori dei manifestanti e le ragioni della contestazione. Sono tutti lì, in prima fila, con la fascia tricolore sul petto, dietro uno striscione che grida a caratteri cubitali il senso delle loro rivendicazioni: «Vogliamo garantire opere pubbliche e servizi». È il giorno della protesta degli amministratori pubblici del Nord, primi cittadini e assessori che sfilano per le vie del centro contro i vincoli di un patto di stabilità che li paralizza. Contro i tagli ai trasferimenti agli enti locali e per reclamare a gran voce la piena restituzione di una quota dell'Ici 2008, dopo l'abolizione della tassa sulla prima casa. È il giorno della manifestazione promossa dall'Anci Lombardia e dal suo presidente e sindaco leghista di Varese, Attilio Fontana, che riesce a smuovere i rappresentanti del territorio di ogni colore politico, esponenti della Lega, del Pdl e persino del Pd. Sono tantissimi in piazza, più di quanti si sarebbero immaginati gli organizzatori e questo è già un primo successo. Il secondo arriva qualche ora più tardi, alla fine dell'incontro con il prefetto di Milano, Gian Valerio Lombardi che annuncia ai sindaci di essere stato chiamato da Letta e Tremonti: l'intenzione del governo è prendere provvedimenti in loro favore, a partire dal federalismo fiscale. Ma soprattutto l'incontro a breve con il ministero dell'Economia che il sindaco di Milano Letizia Moratti, assente alla manifestazione, è riuscita a strappare qualche ora prima del corteo. E però, nelle file degli amministratori la sua è un'assenza che pesa, annunciata sì, ma non per questo condivisa dagli altri 500 colleghi. I più severi sono quelli del Pd e le critiche arrivano anche dal Pdl. Lei fa sapere di non aver avuto alcun rimpianto per la sua decisione. «Ho lavorato con i sindaci che ho sempre tenuto informati restando in contatto con il presidente Fontana - ribadisce Moratti -. E il prefetto ha comunicato che ci sarà un incontro con il ministero dell'Economia nella figura del sottosegretario Vegas». A fine giornata, tocca proprio a Fontana smorzare le polemiche: «È come se ci fosse stata. Ha detto di essere d'accordo con noi e ha cercato di dare un contributo in altro modo. Mi dispiace perché è lei che ha perso il piacere fisico di una manifestazione così». Dove per la prima volta «una parte del territorio si è messa insieme per dare una spallata all'assistenzialismo. E non si potrà non tenerne conto nelle stanze in cui si prendono delle decisioni. Questa è la protesta del Nord che soffre e che vuol dire al Centro che non si può andare avanti così». Il messaggio è forte, così come il tono delle richieste che parlano di un allentamento del patto di stabilità per i più virtuosi e un irrigidimento per gli spreconi. L'accento batte sul tema della meritocrazia, sulla possibilità di premiare chi ha sempre rispettato le regole. «Ci aspettiamo anche una regionalizzazione del patto di stabilità e una rivisitazione dei trasferimenti dallo Stato continua Fontana dopo aver consegnato simbolicamente la fascia in Prefettura -, non accetteremo più i milioni a pioggia dati a chi va in default, perché i tagli non possono continuare a essere fatti in modo uguale». Tra i primi cittadini, c'è chi giura di essere stato costretto a non rispettare il patto: «Abbiamo sfornato di due milioni per sistemare le scuole materne», spiega Monica Gibillini, sindaco di Bareggio, piccolo comune nel Milanese. Ora il bilancio è ancora più strozzato di prima e come penalità ad aprile percepirà 1.125 euro. Come un dipendente di sesto livello.

Foto: IN MARCIA Il corteo dei sindaci al suo arrivo alla Prefettura [Ansa]

IL SINDACO ATTILIO FONTANA

«Federalismo e meno vincoli ai virtuosi»

Quando risponde al telefono, il presidente dell'Anci Lombardia e sindaco leghista di Varese, Attilio Fontana, ha nella voce ancora l'emozione di una giornata speciale. «È stata una grande manifestazione. E una doppia conferma: primo, che quelli che abbiamo portato avanti erano problemi sentiti da tutti i sindaci del Nord. Secondo, che la risposta nel difendere i diritti della Regione è stata univoca». Va bene, sindaco, ora però passiamo ai fatti. E cioè, a tutto quello che si potrebbe fare con i soldi che ora sono bloccati dai vincoli del patto di stabilità. «Nel concreto? Bè, si possono iniziare a realizzare quelle opere pubbliche che prima non si potevano fare. Nel mio comune, a Varese, ad esempio, l'asfaltatura delle strade, il rifacimento di tre ponti, scuole che dobbiamo rimettere a posto. Parcheggi per il nuovo ospedale». Tutti interventi che non siete riusciti a finanziare? «No, per questi lavori abbiamo già una disponibilità di dodici milioni di euro dei passati bilanci e sono già stati finanziati. Il punto è che sono fermi perché ne possiamo fare un pezzettino per volta. Non tutti insieme. Se invece ci fosse un allentamento del patto, allora possiamo farle partire». Colpa del patto di stabilità insomma che «punisce» solo gli amministratori pubblici e i cittadini? «Certo, sono loro, i cittadini gli unici a r i m e t t e r c i . Io, al limite, posso farci una brutta figura. Così come stanno le cose, non p o s s i a m o più fare le strade, le scuole, i parcheggi. La città sta progressivamente invecchiando e nessuno interviene per s o s t i t u i r e quello che c'è». A questo punto, un intervento da parte del governo che venga incontro alle richieste dei sindaci, sarebbe una scelta di buon senso? «Capisco le ragioni del ministro Tremonti che dice che non si deve assolutamente sfiorare il patto di stabilità. E infatti non dico allentiamolo, ma distribuiamolo in modo diverso. Se Varese ad esempio è stato un comune virtuoso che ha risparmiato, allora lo facciamo spendere un po' di più. Lo stesso ragionamento vale al contrario per quelli che hanno speso troppo. Le risorse in questo modo vengono distribuite in maniera più equa e non in misura uguale. Vedere certi che mangiano caviale e champagne, mentre tu sei a pane e acqua, insomma, non mi sembra giusto». In quest'ottica, il federalismo potrebbe essere una buona risposta? «È l'unica soluzione, l'unica alternativa. Ma comporta un grande cambiamento dei tempi che facciamo fatica a sopportare». Un'ultima riflessione, c'è un sindaco lombardo che ha sfiorato il patto di stabilità per mettere a posto una scuola. Come penalità, gli hanno decurtato lo stipendio di un terzo. «Se si potessero risolvere i problemi rinunciando all'indennità, lo faremmo tutti...». GG

Federalismo anti-evasione I Comuni 007 incassano di più

Ai sindaci il 50-60% del bottino fiscale scovato

di NUCCIO NATOLI

- ROMA -

PARTENZA con il federalismo fiscale, arrivo con la riforma delle tasse. Il tragitto è stato segnato e il ministro dell'Economia ha indicato la data della tappa finale: 2013. Tremonti, in più occasioni, è stato chiaro: non ha intenzione di mettere toppe all'attuale struttura del nostro sistema fiscale, vuole cambiarlo dalle fondamenta. Il sogno è sempre quello esposto già nel lontano 1994: minore tassazione sui redditi (sia da capitale, sia da lavoro) con due, massimo tre aliquote, contro le attuali cinque; spostamento di parte del gettito fiscale dalle imposte dirette a quelle indirette sui consumi; revisione del sistema di deduzioni e detrazioni, magari con il quoziente familiare; detassazione degli investimenti in ricerca e sviluppo; semplificazione.

Il nodo è che tutto questo va costruito senza fare precipitare le entrate tributarie dello Stato. Facile a dirsi, molto meno a realizzarlo. Tanto che il progetto è rimasto nei cassetti per 16 anni. Il masso che, di fatto, ha sempre impedito di lasciare la strada vecchia per la nuova è stato la continua crescita della spesa pubblica. Se aumentano le spese, non si possono ridurre le entrate. Per anni la scorciatoia è stata quella di pareggiare il buco facendo crescere il debito pubblico. Ora siamo al capolinea. La catastrofe della Grecia ha fatto capire a tutti che è suonata la campanella della fine dei giochi sul debito. Tremonti su questo è stato irremovibile, spargendo nienta a piene mani verso i colleghi di governo e persino con Berlusconi che, prima delle ultime elezioni, gli aveva chiesto di aprire un po' i cordoni della borsa.

ORA, PERÒ, qualche cosa sta cambiando. E Tremonti ha indicato nel 2013 la data della possibile riforma fiscale. Cosa è mutato? Semplice, la possibilità di usare come grimaldello il federalismo fiscale per farne il primo tassello, quello basilare, per impostare la riforma fiscale complessiva. E se si potessero mettere le mani sul 30-50% dell'evasione fiscale (si valuta in oltre 200 miliardi di euro l'anno) quasi tutti i problemi sarebbero risolti. **Quindi**, Tremonti vuole usare il federalismo fiscale per fare diventare gli enti locali i grandi alleati contro l'evasione fiscale. Controllori quasi porta a porta.

E' VERO che i Comuni hanno già diritto al 30% dell'evasione che aiutano a scovare, ma finora i risultati non sono stati eclatanti. E se la partecipazione passasse al 50-60%? Da qui l'idea di cambiare in profondità il meccanismo dei trasferimenti tra Stato ed enti locali.

I PROGETTI a cui si sta lavorando sono molteplici. Si va dalla cedolare secca del 20% sugli affitti da destinare tutta ai Comuni, a una compartecipazione delle Regioni sull'Iva raccolta nel territorio di competenza: è stato calcolato che con la cedolare secca sugli affitti i Comuni incasserebbero circa 4 miliardi di euro contro i 3 che hanno perso con l'abolizione dell'Ici sulla prima casa; più difficile stimare la portata del gettito dell'Iva territoriale, ma di sicuro scatterebbe l'interesse delle Regioni sui controlli. Altra ipotesi è quella di destinare l'imposta di registro (vale 6 miliardi l'anno) agli enti locali. L'Irap resterebbe, ma le regioni avrebbero l'opportunità di graduarla anche per settori. E' chiaro che tutto questo, però, dovrà accompagnarsi a un calo delle spese (e soprattutto degli sprechi) degli enti locali. Qui dovrebbe funzionare il meccanismo del costo standard per l'acquisto di beni uguali.

Insomma, la chiave è il federalismo. Se funzionerà, anche la riforma fiscale potrà decollare. E ciò spiega perché Tremonti ha fissato l'obiettivo al 2013. Prima vuol vedere l'effetto che fa il federalismo.

CALENDARIO

Tremonti fissa al 2013 la rivoluzione tasse e la lega al test del nuovo Fisco locale

Tremonti fissa al 2013 la rivoluzione tasse e la lega al test del nuovo Fisco locale

MILANO, LA CARICA DEI CINQUECENTO. CALDEROLI MEDIA

«Strozzati dal patto di stabilità» Sfilano i sindaci lombardi Molti leghisti, assente la Moratti

di MASSIMILIANO MINGOIA

- MILANO -

IN MARCIA contro il Patto di stabilità. Sono 510 i sindaci lombardi che ieri mattina sono scesi in piazza per dire chiaro e tondo al Governo che le regole di bilancio per i Comuni così non vanno. «Questo Patto di stabilità è assurdo. Penalizza le amministrazioni virtuose e premia l'assistenzialismo», il coro unanime. Una protesta bipartisan, a cui hanno partecipato sindaci di centrodestra e di centrosinistra.

UNA MOBILITAZIONE che ora rischia di dilagare in altre regioni d'Italia: commenti positivi sono subito arrivati dai primi cittadini di Piemonte, Veneto, Emilia Romagna e Calabria. A organizzare la manifestazione milanese è stata l'Anci Lombardia, presieduta dal primo cittadino di Varese, il leghista Attilio Fontana. In piazza i rappresentanti di otto capoluoghi di provincia della regione: oltre a Varese, come detto, Bergamo, Brescia, Pavia, Lecco, Monza, Lodi e Cremona. Sindaci di diverso colore politico. Dal pidiellino Franco Tentorio (Bergamo) al lombard Marco Mariani (Monza) fino a Lorenzo Guerini (Lodi), Virginio Brivio (Lecco) e Giorgio Oldrini (Sesto San Giovanni), tutti e tre targati Partito democratico. Grande assente il sindaco di Milano, la pidiellina Letizia Moratti: non sono mancate le polemiche.

Appuntamento in piazza San Babila. Poi in corteo per corso Monforte fino alla vicina Prefettura. Tutti dietro allo striscione «I sindaci lombardi vogliono garantire opere pubbliche e servizi». Qui i sindaci hanno consegnato simbolicamente la loro fascia tricolore al prefetto Gian Valerio Lombardi. E hanno strappato un incontro al Governo proprio sui problemi legati al Patto di stabilità. Ad ascoltare le ragioni dei primi cittadini lombardi, nei prossimi giorni, sarà il viceministro all'Economia Giuseppe Vegas. Così, almeno, assicura la Moratti. Lei non ha partecipato alla manifestazione, ma sottolinea di condividere i motivi della protesta: «Rimpianti per non essere scesa in piazza? Assolutamente no. Ho lavorato con i sindaci per ottenere un confronto a livello istituzionale. E così sarà». Fontana conferma: «Questa mattina (*ieri per chi legge, ndr*) ho sentito al telefono la Moratti: mi ha detto che c'è stato un contatto con il ministero dell'Economia per iniziare a discutere dei nostri problemi. Sarà un incontro esclusivamente di Anci Lombardia, perché gli amministratori della nostra regione sono la parte più propositiva del Paese. Mi spiace, però, che la Moratti non sia scesa in piazza». Una polemica rilanciata dal sindaco di Torino Sergio Chiamparino (Pd): «Il sindaco di Milano ha sbagliato a non partecipare alla manifestazione». Tant'è. Fontana trae un bilancio estremamente positivo della mobilitazione contro il Patto di stabilità: «Abbiamo ottenuto un grande risultato, c'è stata un'enorme partecipazione in Lombardia. Chi sta nelle stanze del potere non potrà non tenerne conto».

LE RICHIESTE dell'Anci Lombardia al Governo? «Un allentamento dei parametri per i Comuni virtuosi e un irrigidimento invece per quelli che non lo hanno rispettato. Il Patto di stabilità andrebbe regionalizzato». Il primo a commentare la manifestazione milanese, nel Governo, è il ministro per la Semplificazione legislativa, il leghista Roberto Calderoli: «Il Patto di stabilità è uno strumento necessario, ma che non condivido per la rigidità. È evidente che l'unica strada per uscire da questi problemi è il federalismo fiscale». Ora la palla passa al ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Dopo la promessa di un confronto Governo-Comuni, ora i 510 sindaci lombardi si aspettano risposte concrete.

La protesta Sindaci lombardi in corteo: «Basta tagli»

Malessere trasversale: «Il territorio soffre, urge una deroga al patto di stabilità o chiudiamo»
DA MILANO DAVIDE RE

Malessere trasversale: «Basta massacrare i Comuni con i tagli. Ma lo capiscono o no che così tolgono i soldi per i servizi ai cittadini?». D mal contento tra i primi cittadini lombardi è forte. C'è poi chi punta l'indice, non contro il governo, ma direttamente contro il ministro dell'Economia Giulio Tremonti: «O fa una deroga al patto di stabilità oppure molti enti locali chiuderanno bottega». Critiche, che in Lombardia, girano da tempo fra gli amministratori locali. Attacchi che ieri si sono concretizzati in protesta, davanti alla Prefettura di Milano, sede del rappresentate del governo sul territorio, dove una delegazione di sindaci lombardi ha riconsegnato simbolicamente la fascia da primo cittadino, al termine di un corteo che ha sfilato nel centro del capoluogo lombardo e che ha visto la partecipazione di 400 persone, fra primi cittadini e amministratori locali. L'iniziativa è stata organizzata da Anci Lombardia e dal suo presidente, il leghista Attilio Fontana, autorevole sindaco di Varese, città roccaforte del Carroccio. «Questa - ha detto Fontana, che in passato è stato pure presidente del Consiglio regionale della Lombardia - è una protesta di un territorio che inizia a soffrire e vuole dimostrare che così non si va avanti». Già perché sono diversi i motivi di della protesta, non solo la deroga al patto di stabilità, ma anche i criteri di assegnazione dei fondi che andrebbero addirittura contro ai principi federalisti che il governo intende varare a breve, con i decreti attuativi. E qui è scattata la protesta soprattutto dei sindaci leghisti. La manifestazione è stata però trasversale e ha visto la partecipazione di amministratori del centrodestra e del centrosinistra. Tutti in testa al corteo con un striscione emblematico: «I sindaci lombardi vogliono garantire opere pubbliche e servizi». Poi Fontana ha incontrato il prefetto di Milano Gian Valerio Lombardi, il quale ha assicurato di aver avuto a riguardo contatti e rassicurazioni da Gianni Letta e Giulio Tremonti. Mancava in piazza il sindaco di Milano Letizia Moratti, che però ha chiesto un incontro con il numero uno di via XX Settembre, visto che al Comune di Milano mancherebbero 36 milioni di euro a compensazione del taglio dell'Ici. Ma non è finita. Sergio Chiampando, presidente dell'Anci nazionale, ha avvisato: «O il governo ci riceve subito, oppure la protesta si allargherà a breve».

I sindaci lombardi in Piazza a Milano per protestare contro il Patto di stabilità interno

Alcune centinaia di sindaci e assessori dei Comuni della Lombardia hanno riempito ieri piazza San Babila a Milano, tutti con la fascia tricolore sulle spalle, per protestare contro i vincoli del patto di stabilità interno, i tagli ai trasferimenti agli enti locali, e chiedere la piena restituzione del gettito Ici. L'iniziativa è stata organizzata da Anci Lombardia e dal suo presidente, il leghista Attilio Fontana, sindaco di Varese, che ha guidato i primi cittadini lombardi fino alla Prefettura per la restituzione simbolica della fascia tricolore. «È una protesta di un territorio che inizia a soffrire ed è in grave disagio ha affermato Fontana - Vogliamo dare una spallata tutti insieme all'assistenzialismo ai soldi dati a pioggia a chi sbaglia e alle penalità per chi invece, come noi, abbiamo sempre rispettato gli impegni del governo». L'iniziativa ha trovato riscontro in amministratori di tutti i partiti, dal centrodestra al centrosinistra. Grande assente il sindaco di Milano, Letizia Moratti, che come annunciato due giorni fa, non ha partecipato alla manifestazione ma ha dimostrato di condividere l'iniziativa, pur contestandone il metodo, attivandosi però per avviare un tavolo di confronto con il ministero dell'Economia.

contro tendenza

NESSUN PASTO È GRATIS

Inatteso revival della «manovrina» estiva è giunto lo stesso giorno in cui i sindaci lombardi, capitanati dal primo cittadino di Varese, il leghista Attilio Fontana, sono scesi in piazza a Milano per protestare contro il Patto di stabilità interno. Un meccanismo che sta strozzando le amministrazioni locali. Particolarmente quelle virtuose, che si trovano a dover affrontare senza armi fiscali adeguate i tagli di trasferimenti agli enti locali e il buco di gettito lasciato dall'abolizione dell'Ici sulla prima casa. Una scelta politica, quella di eliminare l'imposta sull'abitazione di residenza, presa a nuovo governo appena insediato, nel giugno 2008, quando la conta dei reali effetti della crisi economica nessuno era ancora in grado di farla. Ieri, in serata, si è diffusa la notizia di un buco nelle finanze pubbliche da 4-5 miliardi, cui si starebbe pensando di far fronte con una manovra correttiva a giugno. Il ministro Tremonti ha smentito l'ipotesi, ma non è stato del tutto convincente. D'altronde, con un Pil che secondo l'Ocse resterà asfittico, entrate tributarie in calo, una spesa pubblica che non scende abbastanza per farvi fronte e con all'orizzonte gli impegni di riduzione del deficit presi a livello europeo, l'eventualità di una manovra correttiva non può essere considerata un fulmine a ciel sereno. Semmai conteranno le modalità con cui eventualmente sarà fatta. E il rigore che vi si adopererà, anche perché alla fine, i nodi vengono al pettine.

LEGHISTI E NON SOLO

Il sindaco di Varese fa il capopolo contro i tagli decisi da Roma

Giorgio Salvetti

MILANO

«Non è una manifestazione contro il governo. E' stata un'iniziativa trasversale del e per il territorio». Sarà... Attilio Fontana, sindaco di Varese, terra natale della Lega, e presidente dell'associazione dei comuni lombardi, è molto soddisfatto. Ieri a Milano ha guidato più di 500 sindaci di tutti i partiti da piazza San Babila alla prefettura di Milano, dove i primi cittadini hanno consegnato simbolicamente la loro fascia tricolore al prefetto Lombardi. C'erano tutti, anche il sindaco della (ex) Stalingrado di Italia, Sesto San Giovanni, e il neo eletto sindaco del centrosinistra di Lecco. Tutti hanno solidarizzato: dal Pd al sindacato. Mancava solo Letizia Moratti. Lei non condivide la modalità della protesta, ma - ha detto - condivide il contenuto della manifestazione. I 500 sindaci chiedono che venga rivisto il patto di stabilità che impone tagli e vincoli ai comuni e li costringe a ridurre i servizi. Il governo ha promesso che li ascolterà. Ma com'è possibile che i sindaci della regione che da più tempo è amministrata dal centrodestra si lamentino platealmente contro il governo Berlusconi e contro un provvedimento del ministro Tremonti? Lo chiediamo direttamente al sindaco Attilio Fontana.

Cosa chiedete esattamente?

Tre cose. Il piano di stabilità ha come giusto principio fondato l'obiettivo di risparmiare i soldi pubblici, ma adesso finisce per punire i comuni virtuosi impedendogli addirittura di spendere i soldi che sono riusciti a risparmiare, e avvantaggia i comuni e le istituzioni che invece hanno sperperato. Chiediamo i 360 milioni dell'Ici del 2008 che ci spettano e che non ci sono stati consegnati. E infine chiediamo una riduzione dei tagli, soprattutto sul fondo sociale che in Lombardia quest'anno ammontano a 20 milioni di euro.

Questo cosa comporta in pratica?

Significa costringere i comuni a tagliare sulle politiche sociali e sui servizi che più sono necessari in tempi di crisi economica. Ad esempio, a Varese potremmo dover sospendere il servizio di trasporto dei bambini nelle scuole.

Ma scusi, queste sono scelte del governo e della sua Lega, non faceva prima a chiamare Bossi o Maroni che sono pure varesotti, piuttosto che organizzare questa protesta clamorosa? Con chi ce l'ha?

Io posso anche chiamare un ministro e avere ascolto, ma tutti gli altri sindaci, di tutti i partiti, magari di piccoli paesi, che non lo possono fare hanno tutto il diritto di farsi sentire apertamente e pubblicamente. E' stata una manifestazione di un intero territorio, rappresentato dai sindaci che sono i più vicini ai cittadini. E' una questione direi istituzionale.

La Lega di lotta e di governo che dopo le elezioni fa sentire il suo peso non c'entra nulla?

Questa iniziativa è stata organizzata prima delle elezioni e ho apprezzato molto il fatto che non sia stata strumentalizzata né a destra né a sinistra. Oggi c'erano sindaci di tutti i colori, anche di Rifondazione comunista. Questo è il dato interessante da cogliere senza dietrologie.

Se non leghista, può almeno essere definita una iniziativa nordista?

Volendo si può. Ma non mi sembra che la cosa possa avere un'accezione negativa. Ogni territorio ha il diritto di farsi sentire, di esprimere le proprie esigenze e di chiedere i propri diritti. Tante volte lo hanno fatto giustamente al sud, non vedo perché non si debba fare anche al nord.

Lei parla di premiare gli amministratori virtuosi, ma non crede che oltre al merito bisogna anche considerare chi più ha bisogno?

Certo, ma si tratta di capire che cosa si intende per bisogno. Credo proprio che non si possa parlare di bisogno nel caso di quelle istituzioni che hanno fatto delle voragini nei bilanci pubblici. Se no si fa demagogia.

FESTA D'APRILIA

Aprilia, l'acqua torna pubblica

Settemila famiglie che da anni non pagano le bollette al gestore privato, un «tesoretto» nelle casse del comune. Come i cittadini di un comune del basso Lazio riescono a invertire la rotta delle liberalizzazioni
Andrea Palladino

APRILIA (LATINA)

Nelle sede del comitato acqua pubblica di Aprilia oggi ci sono almeno una trentina di persone in attesa. Una fila paziente, silenziosa, con le cartelline in mano, davanti al lungo tavolo bianco dove i militanti del comitato preparano le contestazioni della gestione di Acqualatina. Una scena che si ripete da quattro anni, da quando settemila famiglie decisero di non pagare l'acqua al gestore privato, ma di versare i soldi sul conto corrente del Comune. «Verifichiamo che il conto corrente della gestione comunale dell'acqua era ancora attivo - ricordano oggi - facendo un versamento di un euro». Poi fu una valanga: contestazione della bolletta inviata dai privati e, contestualmente, pagamento dell'acqua al Comune, con le tariffe che erano state decise dal consiglio comunale.

Oggi, però, è una giornata differente e in molti sorridono. Mostrano le decine di assegni firmati Acqualatina, simboli dei tanti ricorsi già vinti dal comitato, dalle settemila famiglie, avendo come controparte un colosso come Gerit Equitalia, il riscossore che sta cercando di recuperare i soldi per conto di Acqualatina.

Ma c'è di più. Il presidente del consiglio comunale ha convocato le principali tre commissioni, con all'ordine del giorno «la riconsegna dell'impianto idrico comunale da parte di Acqualatina S.p.a.». L'amministrazione comunale - fatta di liste civiche elette un anno fa dopo un lungo governo del centrodestra - ha dunque deciso: la prossima settimana chiederà indietro le chiavi dell'acquedotto al gestore partecipato dalla multinazionale francese Veolia. E loro, i settemila firmatari delle contestazioni, che per anni hanno denunciato le conseguenze della gestione privata dell'acqua, continuando a pagare a quel comune fatto di rappresentanti eletti e non nominati dai consigli di amministrazione francesi, hanno raggiunto un traguardo neanche immaginabile fino a poco tempo fa. Hanno dimostrato che la mobilitazione dei cittadini - al di fuori dei partiti, basata solo sul senso civico e su quel sentimento profondo che respinge le ingiustizie - può cambiare le cose, può rimandare a casa una multinazionale potente come la Veolia.

Tecnicamente la decisione che verrà discussa dal consiglio comunale di Aprilia la prossima settimana è l'attuazione di una sentenza del Consiglio di Stato depositata lo scorso anno. Parole scritte dai giudici amministrativi che riconoscono alcuni principi fondamentali sulla gestione dei beni comuni. Primo, i cittadini non sono semplici sudditi e hanno tutto il diritto - in gergo giuridico si chiama legittimazione - di chiamare in causa una multinazionale quando questa non rispetta i diritti fondamentali. Secondo, l'acqua non è un bene qualsiasi, gode di una tutela superiore. E, terzo, i comuni hanno il pieno titolo di decidere come gestire le risorse idriche, senza dover subire interventi dall'alto. Dunque, conclude il Consiglio di Stato, il comune di Aprilia può decidere a chi affidare la propria acqua senza doversi inchinare alle decisioni prese dalla Provincia di Latina - che di fatto ha voluto imporre la scelta di un gestore privato - guidata dal centrodestra. La sentenza ha segnato positivamente la storia della gestione dei beni comuni in Italia, ma mancava il primo e fondamentale passo. Da mesi il comitato acqua pubblica chiedeva alla giunta e al consiglio quella decisione che attendeva pazientemente da anni e che ora sta per arrivare. E Aprilia apre la strada a tantissimi comuni, stretti tra acquedotti che non possono più governare e una popolazione sempre più inferocita, che in ogni caso continua a rivolgersi ai primi cittadini, ai loro eletti. È questo il vero paradosso della privatizzazione, che non potrà che peggiorare con il decreto Ronchi. Cosa farsene della mera proprietà delle reti se l'acqua che scorre è gestita da consigli di amministrazione non eletti dai cittadini e non sottoposti ai principi della democrazia rappresentativa?

Acqualatina non ha commentato la decisione del Comune di Aprilia. Fino ad oggi l'azienda ha risposto duramente alle contestazioni: prima mandando pattuglie con vigilantes per ridurre l'acqua a chi contestava,

poi affidando ad Equitalia la riscossione delle bollette. In entrambi i casi a nulla è servita la mano pesante, mentre il comitato acqua pubblica si è rafforzato, arrivando a determinare - nelle ultime comunali - la sconfitta del Pdl. E la decisione di riprendersi gli impianti idrici rappresenta un precedente estremamente pesante per la società controllata per il 49% da Veolia. Dunque, la partita non sarà semplice.

Il Comune di Aprilia si prepara a riprendere la gestione degli acquedotti e delle fognature con un vantaggio venuto proprio dagli utenti. Oggi nei bilanci comunali ci sono più di un milione di euro versati dalle settemila famiglie in questi anni. Soldi che se fossero finiti ad Acqualatina oggi sarebbero assorbiti da un bilancio dove pesano i debiti con la banca Depfa, lo stesso istituto sotto inchiesta a Milano per i derivati venduti all'amministrazione comunale. Quei soldi potranno da domani essere immediatamente usati dalla giunta di Aprilia per riavviare la gestione del servizio idrico integrato. Un vero tesoretto messo da parte con determinazione da chi non ha mai accettato le multinazionali e la gestione privata del bene più prezioso. Ad Aprilia da domani la parola democrazia tornerà ad avere senso.

I sindaci contro il governo

Letizia sorpassa la piazza Tremonti allenta la borsa

La Moratti diserta il corteo contro i tagli. E il ministro si prepara a trattare
MATTEO PANDINI

Nel corteo non si fa vedere. Il Pd la attacca, la Lega la pizzica, il PdL si agita. Eppure Letizia Moratti, mentre quasi 500 sindaci lombardi sfilano da piazza San Babila alla prefettura per chiedere più risorse al governo, porta a casa il risultato più importante della giornata: Giulio Tremonti aprirà un tavolo di confronto, è stato informato il sottosegretario Gianni Letta, il problema dei Municipi lombardi entra nell'agenda di Palazzo Chigi. Attilio Fontana, sindaco leghista di Varese e leader lombardo dell'Anci, ha riempito la piazza, ma da Roma battono un colpo dopo alcune telefonate dell'ex ministro dell'Istruzione. «Abbiamo ottenuto un grande risultato, c'è stata una grandissima partecipazione. Ora chi sta nelle stanze dove si prendono le decisioni non potrà non tenerne conto» gongola Fontana. Che si dispiace per l'assenza della Moratti, criticata dal Pd («scandalosa» la sua mancanza, ringhia il leader provinciale Roberto Cornelli) e difesa tiepidamente dal capogruppo PdL Giulio Gallera: «Ha scelto un intervento diplomatico». La piazza dei sindaci è gonfia di leghisti, ci sono molti colleghi di centrosinistra, alcuni targati PdL. Oltre a Milano, mancano Mantova (alle prese con il ballottaggio), Sondrio (targata Pd, non è d'accordo con l'iniziativa), Como (il sindaco azzurro è in ferie). C'è chi, come il primo cittadino bergamasco ed ex An Franco Tentorio, si è fatto accompagnare dal presidente del consiglio comunale Guglielmo Redondi (Lega) e dalla leader dell'opposizione Elena Carnevali: «Andare in piazza serve», assicura Tentorio. Virginio Brivio, Pd, fresco trionfatore a Lecco dove ha battuto Roberto Castelli, allarga le braccia: «Chiediamo al governo di essere più attento. Nessuna strumentalizzazione». In prefettura, gli amministratori restituiscono simbolicamente la fascia al prefetto. Lui, Gianvalerio Lombardi, rassicura. E dice che farà il possibile per favorire un accordo tra governo ed enti locali. Ma a tenere banco è il caso-Moratti, anche se Fontana cammina due metri da terra per il successo della mobilitazione, «ben al di sopra delle aspettative». L'ex ministro? «Mi spiace non sia sceso in piazza» risponde il leader di Anci Lombardia. Seguono complimenti per l'incontro strappato dalla Moratti con Tremonti. Contro Letizia piovono, come detto, le bordate del Pd (ci si mette pure Pierfrancesco Majorino, capogruppo a Palazzo Marino: «Ha paura di non essere ricandidata», mentre il leader lombardo Maurizio Martina è duro: «Ha abdicato»). Si segnalano malumori pure nel centrodestra: Tiziana Maiolo, assessore alla Sicurezza del comune di Buccinasco e già membro nella giunta Moratti, sbotta: «Sono molto dispiaciuta, perché non ha mai un punto di vista fermo sulle cose». E Gallera punge: «Nessuna telefonata avrebbe effetto, senza l'eco di centinaia di sindaci che scendono in corteo». La Moratti annota e tira dritto: «Non rimpiango la piazza». Chiude Gallera: ma cosa avete capito?, «nessuna polemica» col sindaco.

Foto: LA MARCIA DEI 500 Erano più di cinquecento i sindaci delle città lombarde che ieri mattina sono partiti da piazza San Babila per arrivare in via Vivaio, sede della Prefettura. Qui i primi cittadini hanno consegnato simbolicamente le loro fasce tricolori: un gesto simbolico per contestare i tagli del governo agli enti locali. La Moratti, pur sposando la causa, ha scelto di non partecipare. Fotogramma

Frecciatine Lega-PdL sul Senato federale

Napolitano nella padana Verona: «Sfruttiamo l'occasione delle riforme». Maroni strizza l'occhio al Pd, Calderoli apre alla riforma della Camera Alta, alleati freddi
ENRICO PAOLI

Prima ha acceso la sveglia delle riforme, costringendo gli alleati a uscire dal torpore post voto. Ora, visto il risultato ottenuto, vuole ancora stabilire l'ora e il giorno in cui l'orologio delle modifiche istituzionali deve suonare. Certo, sincronizzare le lancette della Lega con quelli delle due anime del PdL (ovvero gli ex di An e gli ex di Forza Italia), non sarà facile, ma la trazione leghista applicata alla «macchina» della maggioranza impone questa operazione. Fuor di metafora, sta di fatto che il tema delle riforme (dettato dalla Lega e "subito" dal PdL) scandisce, come un orologio svizzero, il dibattito politico di queste ore. Dopo l'apertura di credito fatta dal premier Silvio Berlusconi, al contributo offerto dall'opposizione, è stato il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ovvero colui che ha acceso la sveglia, a rilanciare la necessità di un confronto con il centrosinistra. «Il dialogo con l'opposizione e il contributo in particolare del Pd è indispensabile», dice il responsabile del Viminale, ricordando, però, che «è la Lega il motore delle riforme, lo è sempre stata. Oggi ci sono tutte le condizioni nella maggioranza e in Parlamento perché si facciano nei prossimi tre anni. Io sono ottimista». Ottimismo tutt'altro che di facciata visto che tutti gli altri attori della scena politica, maggioranza e opposizione, non possono far altro che rincorrere. A mettere il sigillo sul ragionamento ci pensa il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, il quale ha auspicato che si facciano «passi in avanti nella direzione delle riforme, con la condivisione necessaria e senza disperdere le occasioni». Insomma, abbattete barriere e steccati e attaccatevi al carro della Lega. Il presidente della Repubblica, poi ha dettato anche i tempi: «La conclusione di questa legislatura e del mio mandato non debbono farci trovare di fronte a una legislatura sprecata». E siccome Napolitano lo ha detto davanti al sindaco leghista di Verona, Flavio Tosi, anticipato dal neo governatore del Veneto, Luca Zaia - «il capo dello Stato è dalla nostra parte»- l'agenda non potrà che essere rispettata. Più che un invito assomiglia ad un ultimatum, che ha fatto gioire Umberto Bossi, leader della Lega: ««Funziona a comando». Tanto con l'opposizione «ci trattiamo noi», ha chiosato il Senatur. A completare il quadro delle riforme, a lanciarlo sul tavolo è il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, c'è la questione del Senato Federale. «La conferenza Stato-Regioni è una sede per il confronto esecutivo, manca una sede di confronto legislativo», afferma l'esponente leghista, «essendoci una legislazione concorrente il Senato federale rappresenta la sede dove confrontarsi». Un'idea che ne provoca subito un'altra, non tanto per reazione, quanto per induzione. «Un conto sono le riforme istituzionali, un altro la legge elettorale», dice il presidente dei senatori del PdL, Maurizio Gasparri, «non riteniamo necessario in questa fase mettere mano alla seconda. Certo, se si insiederà un Senato federale ci sarà anche un problema di come regolarne i meccanismi elettivi. Ma in questo caso si tratterebbe di creare delle norme riguardanti una nuova realtà istituzionale. Per quanto riguarda l'attuale Parlamento, la legge elettorale vigente ha funzionato esprimendo una maggioranza in grado di governare». Una riflessione che ha tutto il sapore della frenata. Nel frattempo, visto che il tic tac delle riforme si fa già sentire, un primo incontro dei capigruppo di Camera e Senato del PdL, Fabrizio Cicchitto e Maurizio Gasparri, con i vice Italo Bocchino e Gaetano Quagliariello, per una «messa a punto tecnica», c'è già stato. Obiettivo verificare i tempi fra i due rami del Parlamento sull'intero capitolo delle riforme istituzionali, giustizia compresa. Perché sullo sfondo c'è il nodo delle intercettazioni che il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, prova a sciogliere così: «Non esiste alcuna ipotesi di stralcio. Noi intendiamo difendere la privacy e, al contempo, evitare gli abusi delle intercettazioni. In quest'ottica, non sarebbe sufficiente solo il divieto di pubblicazione, ma è importante anche intervenire per evitare quelle a tappeto e valutare dunque i presupposti delle intercettazioni». Un'altra sveglia potrebbe suonare a breve.

LE PROPOSTE FEDERALISMO FISCALE È il sistema per costruire una proporzionalità diretta fra imposte riscosse in un'area territoriale del paese (Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni) e le imposte

realmente utilizzate dalla stessa area. SEMIPRESIDENZIALISMO Per il premier «il semipresidenzialismo è il modello che appare più opportuno, però siamo assolutamente aperti a discuterne». FISCO Solo dopo il Federalismo fiscale, spiega il Cav, «dobbiamo continuare sulla linea del rigore. Vogliamo ridurre pressione fiscale, imposte, spesa pubblica e cancellare privilegi». Per questo «abbiamo iniziato un'azione di contrasto nei confronti dei falsi invalidi per ottenere risparmi». GIUSTIZIA «Lavoreremo ad un progetto che non avrà nessun carattere punitivo nei confronti di nessuno» dice Berlusconi. RIMPASTO Il Cav ribadisce che Giancarlo Galan diventerà ministro dell'Agricoltura. «Non c'è l'esigenza di un rimpasto di nessuna forza politica. C'è il problema dei sottosegretari che sono ancora troppo pochi».

Scuole, strade, ospedali: Roma blocca 10 miliardi

I vincoli sui bilanci dei Comuni impediscono la costruzione di nuove opere e il pagamento di quelle già concluse. Solo in Lombardia sono fermi due miliardi di euro

TOBIA DE STEFANO

Va bene la piazza, va bene la sfilata di fasce tricolori bipartisan in San Babila e va benissimo il risultato, un incontro a Palazzo Chigi, il prima possibile, per aprire un tavolo con il governo. Poi però ci si domanda, ma di cosa stiamo parlando? A quanto ammonta, insomma, "il bottino" comunale che resta lì bloccato a causa dei vincoli del patto di stabilità? L'Anci (l'associazione dei Comuni), ha tirato le somme: i residui passivi in conto capitale (fondi impegnati e non spesi) ammontano a circa 44 miliardi di euro. E di questi più di 10 miliardi di euro (cifra stimata per difetto) potrebbero essere investiti immediatamente sia per finanziare nuove opere che per pagare quelle precedenti. In soldoni: si tratta di più di 10 miliardi che restano in naftalina anziché entrare nel circuito economico che porta alla costruzione di strade, ponti, scuole, ospedali e quant'altro. Insomma, un salasso sulla testa dei vari amministratori degli enti locali. E qui viene il punto. Il corteo milanese, infatti, non è stato certo il primo grido d'allarme lanciato dai sindaci del Belpaese. In passato ci avevano provato in ordine sparso altri primi cittadini, sempre con una connotazione bipartisan, senza cavare però un ragno dal buco. Anzi. Un risultato lo avevano raggiunto. "L'ultima modifica normativa (articolo 9 bis del decreto legge 78/2009) - si legge in un documento dell'Anci - al fine di favorire la spesa per investimenti, ha permesso agli enti di utilizzare un importo pari al 4% dei residui passivi accumulati fino al 2007 fuori dai vincoli imposti dal Patto di stabilità". Bene, fuor da tecnicismi si viene a scoprire che "anche questa misura è risultata insufficiente, in quanto "libera" solo 1 miliardo e 650 milioni a fronte di residui passivi dei 44 miliardi bloccati dalla normativa vigente". L'ESEMPIO Entra nel dettaglio Attilio Fontana, sindaco leghista di Varese, e presidente dell'Anci lombarda. «Nel 2010 avremmo la possibilità di finanziare 12 milioni di euro in opere - spiega - per asfaltare strade, costruire tre ponti, realizzare un parcheggio multipiano per l'ospedale ecc». E invece «a causa del patto di stabilità nel 2010 potremo spendere solo 4 milioni, 4 milioni e mezzo, di euro». E allora si tratta di fare una scelta. «A questo punto contano le priorità che si chiamano ospedale e infrastrutture» con buona pace delle strade che resteranno senza asfalto. È finita qui? Non proprio, perché l'or mai famoso patto di stabilità, sta portando i comuni in un circolo vizioso senza grandi vie d'uscite. Un esempio, forse quello che qui più interessa, arriva dall'Ance. I costruttori, insomma. Quelli che le opere le fanno, firmano i contratti con gli enti locali, con tanto di verifiche sulle disponibilità finanziarie dei Comuni, e poi si trovano ad aspettare i soldi che non arrivano. Solo qualche settimana fa, infatti, l'associazione presieduta da Paolo Buzzetti aveva espresso il proprio malcontento per la situazione. «Il patto di stabilità - scriveva il centro studi - è un problema che coinvolge direttamente le imprese esecutrici, che vedono bloccati i pagamenti da parte della pubblica amministrazione con la conseguenza perversa di un accumulo di ingenti residui passivi in conto capitale che stazionano nei bilanci degli enti locali». Insomma, è un cane che si morde la coda. Ci sono in ballo 10 miliardi di euro che i sindaci non possono spendere, i costruttori non riescono a riscuotere e l'economia non riesce a sfruttare. DIVARIO NORD-SUD E veniamo alla ripartizione su tutto lo Stivale. Va da sé che i territori più ricchi sono quelli più penalizzati. Non è un caso che il corteo che ieri faceva sfoggio del tricolore stazionasse in piazza San Babila a Milano e fosse stato organizzato dall'associazione dei comuni della Lombardia. Ma c'è di più. Perché come evidenzia lo stesso Fontana esiste un paradosso. «I comuni virtuosi sono quelli che ne risentono di più, i limiti imposti dal patto di stabilità fanno, infatti, riferimento alla spesa storica, e quelli che in passato hanno più investito si trovano adesso in maggiore difficoltà. Chi invece ha speso di meno si trova in una situazione di relativo vantaggio». Numeri sulla ripartizione regionale non esistono, fatta eccezione per la Lombardia. «Secondo i dati Ifel (istituto per la finanza e l'economia locale) - sottolinea Pier Attilio Superti, il segretario generale Anci Lombardia - si può dedurre che tra il 18 e il 20% dei soldi complessivamente bloccati fanno riferimento alla Lombardia». In soldoni: circa due miliardi di euro che sarebbero

immediatamente spendibili e invece restano bloccati. Ma non solo. Perché «a catena questo comporta una riduzione del volume degli investimenti, pari al 18% nel 2007 e si prevede al 30% nel 2010».

L'analisi

La protesta dei sindaci nordisti ricorda i Tea party americani

GIULIANO ZULIN

La forza della Lega è semplice: se ne frega se sta al governo o all'opposizione. La famosa Lega di lotta e di governo. Sembra impossibile, ma è l'unico partito che può mantenere due anime senza rimetterci. Anzi, guadagna consensi con queste facce della stessa medaglia. Umberto Bossi come Giano bifronte, i leghisti come lui. Lo loro fortuna? Non hanno un'ideologia da seguire. Gli uomini del Carroccio sono pratici, concreti, terra terra. Hanno a cuore gli interessi primari del loro «popolo». E dopo anni di «vaffa» da parte della cosiddetta opinione pubblica, sono riusciti a far passare i messaggi su fisco, lavoro e sicurezza. Sono liberisti, ma anche protezionisti. Senza scandalizzarsi. Luca Zaia, ministro uscente dell'agricoltura, ha sempre chiesto dazi sui cereali per tutelare i produttori italiani. I critici lo accusavano di essere poco liberista, ma lui rispondeva con il buon senso: «I padri del liberismo progettavano le loro teorie quando la patata irlandese veniva venduta al massimo a Dublino. Adesso però non c'è più un mercato unico, sono tanti. Dunque chi sostiene ancora quelle teorie è un pirla». Chiaro no? Il concretismo della Lega, guidata in questo caso dal sindaco varesino Attilio Fontana, ha conquistato anche i primi cittadini lombardi del Pd. E del PdL. Non pochi: quasi 500. Sono scesi in piazza, una manifestazione bipartisan, per chiedere di spendere i loro soldi. Per sbloccare i quattrini accumulati. Per aiutare le piccole e medie imprese del territorio con mini opere pubbliche. Per battere i pugni contro la manica larga al Sud e il rigorismo al Nord. Due pesi, due misure. Ma allora perché non due Italie? Forse per la prima volta la sinistra di governo (ormai solo i sindaci) ha capito che seguendo i vertici romani non va da nessuna parte. Si perdono solamente i voti. Gli amministratori democratici hanno così preferito sfilare per non regalare tutta la scena ai leghisti. E poi perché vergognarsi? Non si può parlare con un partito che viaggia oltre il 35% in Veneto e verso il 30% in Lombardia? La forza della Lega, la semplicità, ha colpito ancora. Temi forti, che toccano il portafoglio, che scaldano il popolo, che fanno uscire di casa la gente. Senza seguire il colore politico. Come negli Stati Uniti. Avete presente i Tea party? Gruppi spontanei contro le tasse di Obama. Molti sono Repubblicani, quindi all'opposizione di Barack. Ma anche fra i Democratici c'è chi non manda giù l'aumento dei balzelli. Per cui il movimento popolare ora detta l'agenda alla politica americana. Conta. Sposta elettori. E senza seguire alcun vangelo, laico o cristiano. Tutti uniti da un piccolo grande interesse di bottega. L'America d'altronde ha insegnato tanto alla Lega: il federalismo prima di tutto. Ma poi le competenze esclusive sulla sicurezza degli Stati. "Padroni a casa nostra", dicono i padani. "No taxation, without representation", sostenevano i padri fondatori degli Stati Uniti: niente tasse senza essere rappresentati. Ecco, i sindaci del Nord non vogliono più pagare per gli altri. Chi spreca deve essere punito, chi è virtuoso deve avere la possibilità di spendere per la comunità, che poi è la stessa che rende virtuoso il comune e il sindaco.

Foto: LA SFILATA La manifestazione dei sindaci lombardi contro i tagli dei fondi del governo. Attilio Fontana, primo cittadino di Varese, e presidente dell'associazione nazionale dei Comuni della Lombardia ieri ha radunato quasi cinquecento colleghi. Olycom

Il Carroccio fa sfilare anche i sindaci Pd: ridateci i nostri soldi

A Milano la manifestazione di 500 primi cittadini lombardi per chiedere al governo di sbloccare il patto di stabilità. Non c'era la Moratti che però strappa un incontro con Tremonti
MATTEO PANDINI MILANO

I leghisti guidano la protesta in piazza, chiedono quattrini e meno vincoli di spesa, urlano no ad altri regali al Sud. In prima linea c'è Attilio Fontana, sindaco di Varese, leader regionale dell'Anci che ieri ha radunato quasi cinquecento primi cittadini. Corteo nel cuore di Milano, da piazza San Babila alla prefettura, per restituire polemicamente la fascia tricolore e chiedere più attenzione all'esecutivo. Ci sono soprattutto loro, gli amministratori lombardi del Carroccio. Poi, molti del Pd. E ancora, alcuni del PdL. Non il sindaco azzurro di Como Stefano Bruni (è alle Maldive e non ha spedito nessuno a rappresentarlo). Assente Alcide Molteni di Sondrio, centrosinistra, che ha bocciato l'iniziativa «tardiva e ipocrita». Non pervenuta Mantova, alle prese con il ballottaggio. E, soprattutto, niente Milano. Letizia Moratti, come annunciato, non è scesa in piazza. Ma ha calato l'asso, proprio mentre alcuni esponenti del Pd definivano «vergognosa» la sua assenza. Mentre gli altri sfilano, lei aveva già strappato un incontro con Giulio Tremonti. Colloqui pure con Gianni Letta. Altro giro di telefonate per diffondere la notizia. IMPEGNO ALTERNATIVO Aveva detto, la Moratti: macché piazza, «sto lavorando su altri tavoli». E ha incassato un cenno da Roma. «Bene, ora aspettiamo di vedere i risultati» replica Fontana dopo aver parlato col prefetto Gianvalerio Lombardi. Col primo cittadino di Milano, il padano non polemizza: «Mi spiace che il sindaco non sia sceso in piazza, sarebbe stata felice nel vedere tanti suoi colleghi che marciano insieme nella sua città». Però, continua Fontana, «giudico positivo il suo atteggiamento: si è comunque data da fare, anche se non in modo determinato come noi, avviando un contatto diplomatico con il governo». Il tutto mentre il Pd prova a sfruttare l'assenza di donna Letizia: «Ha ragionato con la tessera in tasca» sbotta Pierfrancesco Majorino, mentre da Torino si alza la voce del sindaco Sergio Chiamparino: «Ha sbagliato» a disertare il corteo. Di più: «Ha abdicato» ringhia il leader lombardo Maurizio Martina. Risponde Giulio Gallera, capogruppo PdL a Palazzo Marino e vicepresidente dell'Anci Lombardia: «Il sindaco Moratti ha sempre condiviso le nostre battaglie. Oggi (ieri, ndr) ha scelto solo una strada diversa per sostenerle, che è quella di un intervento di carattere diplomatico». Ma c'è chi, nel partitone, avrebbe visto bene l'ex ministro nel corteo. Lo fa capire lo stesso Gallera che poi giura che, per carità, non c'è «nessuna polemica». Lo dice chiaro e tondo Tiziana Maiolo. Il sindaco non ha rimorsi: «Non rimpiango la piazza». IL TRAGUARDO A Milano, nel 2011 si vota. Il PdL è in ansia, la Moratti vuole ricandidarsi, Bossi insiste per prenderne il posto. A essere maliziosi, ieri è andato in scena il primo confronto della campagna elettorale. Il derby nel centrodestra. Lega in piazza ad alzare la voce, a farsi vedere "in mezzo alla gente", a imbarazzare un bel po' di amministratori PdL. La Moratti resta in ufficio. Scrive una lettera per il ministro Roberto Maroni invocando una normativa sulle moschee, ma soprattutto alza il telefono e, alla fine, dà la sensazione di aver portato a casa il miglior risultato di giornata. Ora la palla passa a Giulio Tremonti, che oltre al tavolo dovrà aprire il portafogli. Lui, il ministro azzurro e migliore amico del Senatur, riuscirà a risolvere la sete di quattrini dei municipi del Nord? Torna in mente quel botta e risposta a Palazzo Chigi. Secondo governo Berlusconi. Taglia di qui e taglia di là, il premier prova a sforbiciare le risorse per l'Istruzione, allora gestita dalla Moratti. Lei cerca di protestare, Tremonti sibila: «Letizia, renditi conto che il governo non è mica tuo marito». Chissà se questa volta, a lei e ai suoi colleghi, andrà meglio.

I PUNTI COS'È Il patto di stabilità interno vigila e controlla l'indebitamento netto degli enti territoriali. Si applica a Province e Comuni con più di 5mila abitanti, obbligandoli a rispettare alcuni parametri di spesa per contribuire al risanamento dello Stato. **IL CORTEO** L'Anci Lombardia ieri ha radunato quasi cinquecento primi cittadini alla prefettura, per restituire polemicamente la fascia tricolore e chiedere più attenzione all'esecutivo sui vincoli del Patto di Stabilità. C'erano soprattutto gli amministratori lombardi del Carroccio, molti del Pd e altri del PdL. **GLI ASSENTI** Mancava il sindaco di Como Stefano Bruni, quello di Sondrio Alcide Molteni

(Pd) e di Mantova (c'è il ballottaggio). Ma l'asenza più pesante era quella della Moratti. Il sindaco di Milano, però, hastrappato un incontro con Giulio Tremonti.

I sindaci del Nord in piazza contro il patto di stabilità

500 FASCE TRICOLORI A MILANO. Lo striscione dei primi cittadini: «Vogliamo garantire opere pubbliche e servizi». Grande assente Letizia Moratti che ha contestato il metodo dell'iniziativa ed è stata criticata dalla Cgil.

GIANMARIA PICA

I sindaci del Nord contro i vincoli del patto di stabilità. Oltre cinquecento primi cittadini hanno manifestato ieri a Milano: da piazza San Babila fino alla Prefettura, portando uno striscione con scritto «i sindaci lombardi vogliono garantire opere pubbliche e servizi». La protesta è stata organizzata dall'area lombarda dell'Associazione nazionale dei comuni italiani (Ance) e ha visto la presenza, in prima fila, del suo presidente e sindaco di Varese, il leghista Attilio Fontana. Al Riformista Fontana dice: «Mi sento orgoglioso di esser stato il promotore della manifestazione. Una protesta che è andata molto bene, con 510 sindaci lombardi presenti e appartenenti a tutte le componenti politiche: questo è il nostro primo grande messaggio al Governo in difesa dei diritti del territorio». I sindaci lombardi hanno consegnato simbolicamente la fascia tricolore nelle mani del Prefetto di Milano, Gian Valerio Lombardi. Secondo alcuni osservatori presenti, il Prefetto avrebbe assicurato i manifestanti riferendo dei contatti avuti con il sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta e con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che avrebbero espresso allo stesso Lombardi la loro comprensione delle difficoltà degli enti locali. C'è chi dice che Silvio Berlusconi sarebbe pronto ad aprire un tavolo con gli amministratori della Lombardia. La manifestazione, comunque, è stata caratterizzata da una grande assenza: quella del sindaco di Milano Letizia Moratti. L'ex ministro dell'istruzione ha contestato il metodo dell'iniziativa e ha preferito chiedere un incontro privato a Tremonti (nei giorni scorsi la Moratti aveva spiegato che stava lavorando a una ricerca di una mediazione). Molte le critiche. Onorio Rosati (Cgil), segretario generale della Camera del lavoro di Milano ha trovato «paradossale» la scelta della Moratti di non manifestare: «Lei, come sindaco di Milano - ha detto Rosati - dovrebbe rappresentare prioritariamente gli interessi dei milanesi e non quelli del Governo». C'è chi ha letto nella protesta dell'Ance Lombardia un'incrinatura dell'asse di ferro tra il partito guidato da Umberto Bossi e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, considerato dai simpatizzanti del Carroccio il principale garante a tutela della tenuta economica del Nord. Ma Fontana frena questa tesi. Secondo il sindaco varesino, «la manifestazione di oggi (ieri, ndr) non va interpretata come una protesta contro qualcosa o contro il ministro Tremonti», ma a sostegno degli enti locali più virtuosi: «Ci hanno tagliato il fondo sociale - continua Fontana - e allo stesso tempo hanno regalato ottanta milioni di euro al Comune di Roma, concesso quattro miliardi per le spese sanitarie delle regioni del Mezzogiorno e c'è già la neo-presidente del Lazio, Renata Polverini, che pretende dal Governo maggiori fondi per la sanità». Probabilmente, dopo quella di ieri, non seguiranno altre manifestazioni. Lo dice sempre Fontana sostenendo le parole di Sergio Chiamparino, sindaco di Torino e presidente dell'Ance nazionale (vedi intervista sotto). Secondo Chiamparino ora il Governo sarà obbligato ad ascoltare le istanze degli amministratori locali. Se poi questo non dovesse avvenire in tempi ragionevoli, la mobilitazione di ieri, «si trasferirà in tutta Italia e anche davanti a Palazzo Chigi». I vincoli imposti dal patto di stabilità tra Governo ed enti locali sono molto rigidi. Il patto serve a vigilare l'indebitamento degli enti territoriali: le Province e i Comuni che non superano i 5mila abitanti sono obbligati a rispettare alcuni parametri di spesa per contribuire al risanamento dei conti dello Stato. Per gli enti locali inadempienti sono previste misure di tagli e penalità: vengono ridotti del 5 per cento i contributi del ministero dell'Interno e viene applicato ai comuni il divieto di assumere personale e di aprire mutui con le banche. Da qui la protesta dei sindaci che si sentono privati - da parte dello Stato - della possibilità di fare investimenti. Dai dati diffusi dall'Ance, risulta che nel 2010 il Fondo per le politiche sociali è stato ridotto di oltre 20 milioni di euro. Lo Stato centrale trasferisce ai comuni 220 euro pro capite, contro una pressione fiscale media di 7mila euro a cittadino. I consiglieri comunali ricevono dai 13 ai 110 euro lordi (quest'ultima cifra nel solo caso di Milano) a seduta, lo stipendio dei parlamentari supera senza difficoltà i

15mila euro netti al mese.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Serve subito il federalismo fiscale»

CHIAMPARINO. Il presidente dell'Anci sulla protesta dei Comuni che ha coinvolto anche gli amministratori leghisti. «Non ci daranno dei comunisti».

FRANCESCO TERZO

«Adesso non potranno più dire che sono i soliti comunisti a criticare il governo. Dovranno convocarci in tempi strettissimi, altrimenti la protesta dei Comuni della Lombardia si trasferirà a Palazzo Chigi». Sergio Chiamparino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci (Associazione nazionale comuni italiani), lancia l'avvertimento al governo all'indomani della manifestazione che ha coinvolto, a Milano, circa 400 sindaci dei Comuni lombardi. I primi cittadini, guidati dal presidente leghista di Anci Lombardia, Attilio Fontana, hanno consegnato simbolicamente al prefetto la fascia tricolore, protestando contro i tagli agli enti locali e i vincoli del Patto di stabilità. Presidente, quali sono le rivendicazioni dell'Anci? Sono due i temi non più rinviabili: serve un'accelerazione sul federalismo fiscale, che finora non c'è stata. E nell'immediato una revisione del Patto di stabilità, per dare più fiato ai Comuni virtuosi. Quali saranno i vostri prossimi passi? Se il governo non ci convoca in tempi strettissimi, come promesso da almeno tre mesi, trasferiremo la protesta dei sindaci di tutta Italia sotto Palazzo Chigi. Eppure nel dicembre scorso eravate stati ricevuti dal premier in persona... Sì, ma poi non è successo nulla, le nostre richieste non sono state accolte. C'è stato solo un passo minimo, ovvero lo slittamento al 2011 dei tagli ai consiglieri comunali. Cosa le fa pensare che questa volta potrebbe essere diverso? Mi permetto solo di far presente a Tremonti, a Calderoli e a Berlusconi che la manifestazione di Milano non si può etichettare come una mobilitazione dei soliti comunisti: pur vedendo la partecipazione di tutti i sindaci, a prescindere dal colore politico, è stata organizzata da un'area affine a quella del governo. Lo stesso presidente di Anci Lombardia è un esponente della Lega. Qualcuno afferma che i problemi sollevati dai sindaci saranno presto superati con il federalismo fiscale. E lo speriamo tutti. Peccato che di federalismo si faccia oggi un gran parlare, salvo poi scoprire che ancora non si sa nulla. Se tutto va bene il 2010 sarà l'anno del federalismo demaniale, che in gran parte deve ancora essere definito. Sul resto, compresa la restituzione dell'autonomia impositiva ai Comuni, non si sa ancora niente. Ci sono solo le interviste di Calderoli, ma di interviste son piene le fosse. Quanto la conforta il fatto che la Lega si sia assegnata la regia sull'attuazione del federalismo? Non mi conforta nulla. Faccio però notare che il federalismo fiscale deve fare i conti, per forza di cose, con il bilancio dello Stato, e quindi con il Tesoro. Se non c'è la disponibilità del Tesoro e delle sue strutture burocratiche a mettere mano alla riforma fiscale, non basterà di certo la buona volontà di Calderoli. Alla manifestazione di ieri mancava la padrona di casa, il sindaco di Milano, che preferisce le "vie istituzionali". Non dò giudizi di merito, mi limito a dire che non ci sono vie alternative: la manifestazione era finalizzata ad ottenere un incontro con il governo... ..E invece sembra che questo incontro sia stato ottenuto anche grazie al lavoro "istituzionale" della Moratti. Innanzitutto per ora non c'è stata alcuna convocazione. E qualora ci fosse, dovrà essere comunicata all'Anci. Sarebbe singolare se il governo convocasse i sindaci in base alla regione d'appartenenza. Il suo mandato scade nel 2011. E c'è già chi la immagina in corsa per la premiership del Pd. Questo sport non mi appassiona, non intendo partecipare a concorsi che tra l'altro nessuno ha indetto. Per ora il mio obiettivo è concludere bene la mia sindacatura. Poi si vedrà. Come dovrebbe prepararsi il Pd al 2013? C'è il problema di recuperare una presenza continuativa sul territorio, che in molte realtà è carente. Finora abbiamo rischiato di ridurci a un comitato elettorale che si mobilita solo quando ci sono le elezioni. Spero che da adesso, in mancanza di scadenze elettorali nazionali, torneremo a fare politica quotidianamente. Intanto lei si trova costretto alla "coabitazione" con Cota alla Regione. Cosa prevede? Conosco Cota da qualche tempo, ci siamo sentiti subito dopo la sua elezione. Appena si sarà insediato ci incontreremo per valutare la possibilità di un lavoro comune. Da parte mia la collaborazione istituzionale è garantita. Ho sempre fatto così e non intendo cambiare.

IL CASO

Tributo Tia, il Comune ignora lo sconto deciso dalla Provincia

L'ente di Fiasella riduce dell'1,25% ma in bolletta viene fatto pagare l'importo pieno

LA PROVINCIA vota una delibera con la quale diminuisce dell'1,25% (dal 5% al 3,75%) il tributo a proprio favore per le funzioni di tutela, protezione e igiene all'ambienta ma il Comune della Spezia, a differenza degli altri, non la applica e fa pagare agli utenti la misura piena. «Una beffa per gli spezzini, l'ennesima a loro spese - denuncia Arturo Fortunati, ex consigliere regionale e presidente dell'associazione "La città dei diritti e dei doveri" - Oltre al pagamento illegittimo del 10% dell'Iva sulla Tia ci tocca pagare anche l'1,25% in più rispetto agli altri Comuni. L'aumento complessivo sulla Tariffa di igiene ambientale di quest'anno, compresa l'Iva che non spetta all'utente, è dunque dell'11,25% complessivo. Uno vero scippo. Chi rimborserà i cittadini spezzini? E in che modo?». Sul rimborso Iva c'è un rimpallo di responsabilità su chi deve rifonderla anche se ad incassarla è lo Stato e ad esso, dunque, spetterebbe la restituzione attraverso i Comuni. Ma torniamo all'ulteriore "beffa" come la chiama Fortunati - dell'ulteriore 1,25% in più dell'importo Tia prelevato dalle tasche dei residenti nel Comune della Spezia. E un'ulteriore diminuzione è previsto anche nel 2011. Il mistero è riuscire a capire come mai soltanto il capoluogo abbia deciso di far pagare il 5% del tributo provinciale quando la Provincia, con delibera numero 373 del 30 dicembre 2009, ha disposto la riduzione al 3,75%. E qui si inserisce un vero e proprio giallo non spiegato, al momento, da alcuno. Pare che gli uffici dell'amministrazione provinciale abbiano comunicato per e-mail il contenuto della delibera a tutti i Comuni del territorio, compreso quello della Spezia. Qui, però, la comunicazione via Internet non sarebbe stata né aperta né letta perché finita nell'indirizzo della direttrice dell'ufficio erariale andata in pensione. Ragion per cui, pur distando i palazzi di Provincia e Comune nemmeno una decina di metri in linea d'aria, la comunicazione concernente la riduzione del tributo non è giunta a destinazione. «Mi risulta invece che quella mail sia stata letta - affonda Fortunati Mi chiedo allora perché sia successa una cosa del genere che, a parte la rilevanza economica che può avere, è decisamente grave. Hanno intenzione di restituire i soldi indebitamente presi ai cittadini e chi lo farà? Il Comune o Acam Ambiente? Qualcuno sia così cortese da dircelo».

Foto: L'ex consigliere regionale, Arturo Fortunati

PER PROTESTA RESTITUITE LE FASCE TRICOLORI

I sindaci Pd e Pdl in piazza contro il governo«Ci restituisca i fondi congelati»
dal nostro inviato PAOLO CRECCHI

MILANO. IL REPORTAGE C'è anche il primo cittadino di Berlusconia, il comune più ricco d'Italia, alla marcia dei sindaci lombardi contro il patto di stabilità. Il sindaco si chiama Marco Cirillo ed è naturalmente del Pdl. Berlusconia è quel pezzetto di pianura padana che sta tra il Lambro e l'Olona e comprende, oltre allo storico borgo di Basiglio, Milano 3. Fondato da Berlusconi. Costruito da Berlusconi. Arrivato come Berlusconi a vantare il reddito pro capite più alto d'Italia, 51 mila euro, naturalmente di media: «E la qualità della vita? Nessuna lista d'attesa per iscrivere i bimbi all'asilo! Mense scolastiche con menù biologico! Sessanta metri quadrati di verde attrezzato a testa, record nazionale! Infine, i mezzi pubblici a richiesta: il cittadino, anziché aspettare l'autobus, lo chiama con il cellulare. E l'autobus arriva!». Fascia tricolore sulla giacca blu, cartellina di pelle sottobraccio, anche Marco Cirillo sfila in corteo nel giorno della grande protesta. Ci sono almeno trecento sindaci d'ogni colore a dire basta: senza Lci, e con i trasferimenti dello Stato centrale tagliati, i Comuni non possono funzionare. Nel caso di Berlusconia, 8000 residenti, salta la manutenzione: «E avete idea di cosa significhi in una cittadina come la mia? Dove le aspettative della popolazione sono tanto alte?» Milano, Palazzo della Prefettura. Alla fine i ministri Giulio Tremonti e Gianni Letta riusciranno a placare gli animi, via telefono, tirando fuori l'eterna promessa del federalismo fiscale. I sindaci ripiegano le fasce tricolori e se ne vanno in buon ordine, anziché consegnarle polemicamente al prefetto ma non sono per niente soddisfatti. Prendi Paolo Arrigoni, primo cittadino di Calolziocorte in provincia di Lecco, quasi quindicimila abitanti e un bilancio annuo di dodici milioni: «Ne abbiamo sette, in cassa. Che non possiamo spendere. I cittadini vorrebbero una tangenziale, perché il paese è attraversato da 25 mila veicoli al giorno? Non si può». Arrigoni è della Lega, a Calolziocorte risiede il ministro del turismo Michela Brambilla: «Per il territorio lavorano solo quelli che portano il fazzoletto verde. Non fatemi dire altro». Prendi Giorgio Taveggia, altro sindaco leghista stavolta di Meda, 23 mila abitanti e 1500 aziende, cittadina capitale dell'arredamento di qualità, patria di Johnny Dorelli e della conversa manzoniana che fece la spia sulla monaca di Monza: «Quattro milioni di tesoretto immobilizzato. E le fognature da finire? E le scuole da ampliare»? Non solo: «Noi siamo un comune a vocazione produttiva, e abbiamo limitato il residenziale a un terzo del territorio. Ma la Brianza è diventata il rifugio preferito di chi scappa dalle grandi città, e sono quelli come noi che devono sopportare i costi maggiori. Chi trasferisce qui la residenza vuole strade a posto, l'asilo per i bambini, il verde pubblico: e noi dove prendiamo i soldi? L'Lci ce l'hanno tolto. I trasferimenti li hanno tagliati...». Meda è stato uno dei comuni che più hanno spinto, dopo aver cercato di emigrare in quel di Lecco, per la creazione della provincia di Monza. Motivi ideali? Macché: il terrore di dover pagare per l'acqua alta di Milano, vecchio problema che riguarda migliaia di garage del capoluogo lombardo: «Certo, se andavamo con Lecco avremmo pagato meno l'assicurazione dell'auto...». A tanto, si sono ridotti gli orgogliosi sindaci della Grande Lombardia. Non solo leghisti. Luigi Losa di Arluno è del Pd, e ha «tre milioni di liquidità immobilizzati e nessuna possibilità di garantire i servizi al cittadino». Massimo Otelli di Sarezzo è dello stesso partito, «dobbiamo adeguare le scuole alle normative antisismiche e abbiamo anche i soldi, un milione di euro: ma non possiamo sfiorare». E Ambrogio Fossati di Lissone, triangolo del mobile con Seregno e Desio, un tesoretto di nove milioni? «Economicamente, è una cosa che grida vendetta. Potremmo dare da lavorare alle imprese, ci sono le scuole da sistemare e l'arredo urbano da migliorare, le famiglie bisognose da assistere...». Fossati è della Lega, a dire la verità: «Guardi, le famiglie bisognose in realtà potrebbero lavorare. Ma preferiscono che in fabbrica ci vadano gli immigrati». Attilio Fontana, che è anche il presidente dell'Anci lombarda, quando lascia il Palazzo della Prefettura ha parole di fuoco: «La maggior parte dei comuni della nostra regione ha i conti in regola - dice - e veniamo trattati come se gli spreconi fossimo noi. Ci vengono tolti i trasferimenti, ogni forma di autonomia tributaria e ci viene addirittura impedito di investire i soldi che

abbiamo risparmiato».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Per la Corte costituzionale non basta che il presupposto d'imposta si sia verificato sull'isola

La Consulta mette a dieta la Sicilia

Non spetta il gettito dei tributi pagati fuori dalla regione

Alla Sicilia non spetta l'attribuzione del gettito dei tributi erariali il cui presupposto d'imposta si sia verificato nell'ambito del territorio regionale, ma il cui ammontare sia versato da soggetti passivi o sostituti d'imposta con domicilio fiscale fuori dal territorio regionale. È quanto affermato dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 116 del 25 marzo 2010, con la quale lo stato ha visto riconoscere la legittimità del proprio operato. La regione Sicilia ha impugnato, infatti, la nota del ministero dell'economia e delle finanze n. 27685-2007/Dpf/Uff, del 18 dicembre 2007 con cui sono state rigettate le istanze con le quali la regione aveva sollecitato l'adozione dei provvedimenti necessari per consentire l'acquisizione al bilancio regionale del gettito: a) dell'imposta sulle assicurazioni versata e dovuta dagli assicuratori che hanno il domicilio fiscale fuori dal territorio regionale nell'ipotesi in cui i premi riscossi siano relativi a polizze assicurative rilasciate per fattispecie contrattuali assicurative maturate nell'ambito regionale; b) dell'Iva versata dai depositi periferici di vendita dei generi di monopolio ubicati in Sicilia; c) dell'imposta sugli interessi, premi ed altri frutti e proventi applicata nei confronti dei titolari di conti correnti o di deposito, con ritenuta da parte dell'ente poste italiane e dagli istituti di credito che hanno il domicilio fiscale fuori dal territorio regionale, nell'ipotesi in cui le ritenute eseguite dai sostituti di imposta siano relative a interessi e altri proventi corrisposti a depositanti e correntisti di uffici postali e dipendenze bancarie operanti nella regione; d) delle ritenute d'acconto operate dalle amministrazioni dello stato o da altri enti pubblici, con sede centrale fuori dal territorio regionale, su stipendi ed altri emolumenti corrisposti in favore di dipendenti o altri soggetti che abbiano espletato stabilmente la propria attività lavorativa nel territorio della regione. La Regione siciliana sosteneva che dall'articolo 36 dello statuto e degli articoli 2 e 4 del dpr n. 1074 del 1965, recante le norme di attuazione in materia finanziaria, si desume il principio generale secondo cui spettano alla Sicilia tutti i tributi erariali il cui presupposto d'imposta si sia verificato nell'ambito della stessa regione. La Consulta, invece, non è stata di questo avviso e, ripercorrendo le linee tracciate dalle norme citate, ha precisato che è pur vero che in attuazione delle disposizioni dell'art. 36 dello statuto: - l'art. 2 del dpr n. 1074 del 1965 stabilisce che «spettano alla regione siciliana, oltre le entrate tributarie da essa direttamente deliberate, tutte le entrate tributarie erariali riscosse nell'ambito del suo territorio, dirette o indirette, comunque denominate»; - il successivo art. 4 dispone che tra le «entrate spettanti alla regione sono comprese anche quelle che, sebbene relative a fattispecie tributarie maturate nell'ambito regionale, affluiscono, per esigenze amministrative, ad uffici finanziari situati fuori del territorio della regione». Ma si tratta di fattispecie tributarie che rilevano con riferimento solo ai tributi riscossi nel territorio siciliano e non a quelli il cui presupposto si sia realizzato nel territorio stesso. La ratio dell'art. 4, infatti, non è quella di fissare un criterio di riparto dei tributi tra stato e regione basato sul luogo di realizzazione del presupposto di imposta, prevalente ed alternativo rispetto al criterio basato sul luogo di riscossione, scelto dal legislatore come criterio generale sicuro ed efficiente. L'unica eccezione è stata prevista dall'art. 37 dello statuto che riserva alla regione la quota di imposta relativa al reddito di impresa e di lavoro dipendente riferibile a imprese che hanno sede legale fuori del territorio della regione, ma possiedono in tale territorio stabilimenti ed impianti. La parte interessante della sentenza è quella in cui la Corte enuncia espressamente di ritenere di doversi discostare dall'interpretazione dello statuto e delle norme attuative fornita dalle sentenze n. 306 del 2004 e n. 138 del 1999 che la regione siciliana aveva posto a fondamento delle proprie tesi, giacché in esse si sostiene che la locuzione «riscosse nell'ambito» del territorio regionale non va intesa nel senso che sia sempre decisivo il luogo fisico in cui avviene l'operazione contabile della riscossione, ma si deve assicurare alla regione il gettito derivante dalla «capacità fiscale» che si manifesta nel suo territorio, e cioè dai rapporti tributari che sono in esso radicati, in ragione della residenza fiscale del soggetto produttore del reddito colpito o della collocazione nell'ambito territoriale regionale del fatto cui si collega il sorgere dell'obbligazione tributaria.

Con Brunetta la p.a. si fa in quattro

Compiuto il primo passo per l'avvio della nuova tornata contrattuale relativa ai dipendenti pubblici, per il triennio 2010-2012. Il ministro Renato Brunetta ha, infatti, emanato l'atto di indirizzo quadro per la determinazione dei comparti e delle aree della contrattazione collettiva, dopo averlo concordato con i comitati di settore, i soggetti che raggruppano i datori di lavoro dei dipendenti. I comparti saranno quattro, nel rispetto delle previsioni contenute nell'articolo 40, comma 2, del dlgs 165/2001, come modificato dall'articolo 54 del dlgs 150/2009, che ha ridotto ad un terzo il numero dei comparti precedentemente previsti, allo scopo di razionalizzare la contrattazione collettiva pubblica. Ai quattro comparti corrisponderanno separate aree rispettivamente per i dipendenti privi di qualifica dirigenziale e per i dirigenti. Di particolare rilevanza l'assetto dei comparti che comprendono il complesso sistema delle autonomie, composto da regioni, enti del servizio sanitario, comuni, province, camere di commercio. Fino ad oggi, il comparto è stato unico, ricomprendendo tutti i soggetti rientranti nel concetto di autonomie. La considerazione univoca di tali enti, per un verso coerente con la loro missione istituzionale e connessione con un territorio, ha, tuttavia, sovente causato scompensi nella contrattazione. La enorme diversità degli assetti organizzativi delle regioni rispetto agli altri enti locali è stata all'origine di clausole contrattuali di difficile applicazione negli enti di più piccole dimensioni. Inoltre, il peso specifico della tipologia di enti ha reso non di rado difficile anche una linea datoriale comune. L'atto di indirizzo di palazzo Vidoni intende porre rimedio a questi scompensi: prevede, infatti, che per quanto riguarda regioni ed enti locali vi siano due comparti. Un primo, comprenderà i dipendenti degli enti locali, delle camere di commercio ed i segretari comunali; un secondo, riguarderà, invece, il personale delle regioni (dunque scorporato rispetto a quanto sin qui avvenuto), degli enti regionali e delle amministrazioni del servizio sanitario nazionale. Gli altri comparti riguarderanno il personale statale e degli enti pubblici economici. Specifiche regole saranno previste per il personale della scuola, in considerazione delle peculiarità ordinamentali degli istituti scolastici. La concentrazione dei contratti collettivi in solo quattro comparti e, dunque, tipologie non escluderà particolari discipline per professionalità specifiche: l'atto di indirizzo, infatti, consente di prevedere sezioni contrattuali per assicurare la particolarità di funzioni esercitate nell'ambito dei comparti di contrattazione attualmente vigenti. Sulla base dell'atto di indirizzo, l'Aran potrà attivare la negoziazione per stipulare il contratto collettivo nazionale quadro che determinerà nel dettaglio la composizione dei comparti, atto che costituirà il passo decisivo per attivare la nuova contrattazione collettiva nazionale.

chi si colloca nella fascia di merito più bassa potrà partecipare al trattamento accessorio

Riforma Brunetta, solo in pochi non riceveranno premi

Anche i dirigenti e i dipendenti degli enti locali e delle regioni collocati nella fascia di merito più bassa possono partecipare al trattamento economico accessorio collegato alle performance a condizione che vi sia comunque una significativa differenza rispetto ai colleghi collocati nelle fasce più alte. Occorre creare delle specifiche fasce, differenziate da quelle dei dirigenti e dei dipendenti, per i titolari di posizione organizzativa sia negli enti sprovvisti di dirigenti che in quelli in cui tali figure sono presenti. Il testo del decreto cd Brunetta sembra inoltre consentire agli enti locali di suddividere il personale in fasce articolate anche per le varie articolazioni organizzative. Si deve ricordare che gli enti locali che hanno fino a cinque dirigenti e quelli che hanno fino a otto dipendenti non devono dare corso alla suddivisione in fasce. Infine sembra che anche negli enti locali si debba procedere alla contrattazione decentrata prima della decisione regolamentare. Gli enti locali sono obbligati a suddividere il personale ed i dirigenti in almeno tre fasce e devono destinare a coloro che sono inseriti nel gruppo più elevato la parte prevalente del trattamento economico accessorio collegato alle performance, cioè la produttività per il personale e l'indennità di risultato per i dirigenti e per i titolari di posizione organizzativa. Per cui non vi è il divieto di erogare per coloro che sono inseriti nella fascia più bassa. Divieto che peraltro non esiste formalmente neppure per le amministrazioni statali, visto che in queste realtà la contrattazione decentrata integrativa può modificare la ripartizione delle risorse e il numero dei dipendenti e dei dirigenti da inserire in ogni fascia. Il vincolo sostanziale ulteriore che si ricava dalle prescrizioni legislative è quello di marcare una significativa differenza tra coloro che sono inseriti nelle varie fasce e, in particolare, per coloro che sono inseriti nel gruppo più basso. Su questa base, ad esempio, si devono ritenere illegittime rispetto alle finalità delle norme che sono espressamente quelle di valorizzare il merito scelte che prevedano una ultima fascia in cui sono inseriti pochissimi dipendenti o dirigenti, nonché quella che dalla correlazione tra numero e quantità di risorse non prevede una differenziazione significativa. Le disposizioni degli articoli 19 e 31 non citano le posizioni organizzative. Nel caso degli enti senza dirigenti essi, sulla base delle disposizioni contenute nel testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali e nel nuovo ordinamento professionale, essi sono destinatari degli incarichi dirigenziali. Quindi, si deve trarre la conclusione che essi vanno inseriti, in luogo dei dirigenti, in fasce specifiche. Nelle amministrazioni con i dirigenti i titolari di posizione organizzativa svolgono compiti diversi sia dai dipendenti che dai dirigenti e non possono essere inseriti né nelle fasce dei dipendenti, poiché hanno un trattamento accessorio diverso, né in quelle dei dirigenti, poiché pescano in due fondi assolutamente diversificati. Nelle amministrazioni statali le fasce devono essere istituite nell'intero ente: in questo senso vi è infatti una specifica previsione contenuta nell'articolo 19, che dispone la articolazione in gruppi «in ogni amministrazione». Nell'articolo 31, che detta le modalità di applicazione della suddivisione in fasce, manca il riferimento alla loro articolazione vincolata nell'intero ente, visto che la disposizione si limita a stabilire testualmente «che le fasce di merito siano comunque non inferiori a tre»: manca il richiamo alla loro articolazione nell'intera amministrazione. Per cui i comuni, le province, gli altri enti locali e le regioni possono anche decidere di prevedere la differenziazione in fasce nelle singole articolazioni organizzative. Una scelta che, soprattutto nella fase iniziale, può risultare assai utile perché consente di responsabilizzare maggiormente i dirigenti e di introdurre le fasce in modo più morbido. Sono esentati dall'obbligo di differenziazione anche gli enti locali che hanno fino a cinque dirigenti e/o fino a otto dipendenti. È vero che questa esenzione non è espressamente estesa anche alle amministrazioni locali, ma è anche vero che essa è stata prevista su richiesta della Conferenza unificata tra stato, regioni ed autonomie locali. E soprattutto si deve ricordare che la previsione dell'art. 16 sembra essere dettata, come evidenziato anche dall'Anci, in modo da riferirsi a tutte le amministrazioni pubbliche. Nello stato il numero delle fasce, la quantità di dipendenti e dirigenti da inserire in ognuna di esse e le somme per ogni gruppo sono fissate direttamente dalla legge, mentre esse possono essere modificate dai contratti decentrati

integrativi. A livello di enti locali invece le scelte, entro i vincoli dettati dal decreto c.d. Brunetta, devono essere effettuate dai regolamenti di organizzazione, mentre non è previsto dalla lettera della norma nessuno spazio per la contrattazione decentrata integrativa, il che determina una condizione di sperequazione non giustificata rispetto alle amministrazioni statali. Per cui, anche in assenza di una esplicita previsione legislativa si può aderire alla tesi per cui il potere regolamentare degli enti deve essere esercitato in coerenza con le scelte dettate dai contratti decentrati integrativi.

Esclusa la conferenza dei capigruppo

Paletti ai gettoni dei consiglieri

Ai consiglieri degli enti locali non è dovuto il gettone di presenza per la partecipazione alla conferenza dei capigruppo, anche se il regolamento del consiglio comunale equipara la conferenza alle commissioni consiliari. Il principio è affermato nel parere reso, in data 31 marzo 2010, dal dipartimento per gli affari interni e territoriali del ministero dell'interno. Come è noto, lo status degli amministratori locali è disciplinato dal capo IV del Tuel e, in particolare, l'articolo 82 comma 2 dispone la corresponsione del gettone di presenza ai consiglieri, comunali e provinciali, per la partecipazione alle sedute di consiglio e commissioni. Non vi è nessuna norma che escluda la conferenza dei capigruppo dalle commissioni indicate genericamente nell'articolo 82, così come affermato anche dall'Anci-Toscana in un proprio parere del 7 settembre 2009. La fattispecie rende necessario un esame combinato con quanto previsto dall'articolo 83 comma 2 dello stesso Tuel il quale dispone che gli amministratori non devono percepire alcun compenso per gli incarichi e le partecipazioni strettamente connesse al mandato politico ricevuto. La norma si riferisce ad organi e commissioni diverse da quelle indicate nell'articolo 82, come nel caso in esame, in cui la partecipazione alla conferenza dei capigruppo deriva dall'esercizio delle funzioni pubbliche. Pertanto, dalla lettura combinata delle due norme, si desume la volontà del legislatore di introdurre un principio di omnicomprensività dei compensi percepiti dagli amministratori degli enti locali, compensi dovuti per la partecipazione a consigli e commissioni, cui la conferenza dei capigruppo non può essere assimilata in quanto, laddove il legislatore ha voluto estendere determinati diritti ai capigruppo, lo ha fatto espressamente, così come nel caso dei permessi retribuiti (ex articolo 79), mentre tale estensione non è prevista nell'articolo 82. Per il dipartimento del ministero dell'interno non vi può essere equiparazione in quanto la conferenza dei capigruppo ha competenza in materia di programmazione dei lavori del consiglio e di coordinamento delle attività delle commissioni e non può essere paragonata a queste, che invece svolgono funzioni consultive, istruttorie, di studio e di proposta finalizzate alla preparazione dell'attività del consiglio.

Anci: massimo 12 assessori nelle nuove giunte

Le giunte comunali e provinciali degli enti rinnovati nella tornata elettorale del 28 marzo dovranno essere ridotte secondo il criterio che fissa il numero massimo degli assessori comunali e provinciali in misura pari a un quarto dei consiglieri (il cui numero fino al 2011 resta invariato). E in ogni caso le giunte non potranno essere formate da più di 12 assessori. È quanto chiarisce l'Associazione dei comuni italiani (Anci) in una informativa pubblicata sul proprio sito. Dodici assessori potranno essere nominati solo nei comuni con popolazione superiore a 250 mila abitanti (si veda tabella in pagina). Al di sotto di questa soglia le giunte saranno composte da un numero via via decrescente di assessori: 11 nei comuni da 100 mila a 250 mila abitanti, 8 nei municipi da 30 mila a 100 mila abitanti, 6 nei centri da 10 mila a 30 mila abitanti. Nelle giunte dei comuni con popolazione compresa tra 3 mila e 10 mila abitanti siederanno 5 assessori, mentre negli enti fino a 3 mila abitanti gli assessori potranno essere al massimo 4. Nell'informativa l'Anci ricorda che «ai fini del computo del numero massimo degli assessori comunali e provinciali nel numero dei consiglieri comunali e provinciali sono computati il sindaco e il presidente della provincia».

Alla protesta di Anci Lombardia hanno aderito 510 primi cittadini. E il governo promette un incontro

Sindaci, Milano chiama Roma

In piazza contro il patto di stabilità e i tagli al fondo sociale

Per il momento hanno invaso piazza San Babila a Milano, ma non escludono di scendere fino a Roma, se il governo continuerà a rimanere sordo alle loro richieste. I sindaci lombardi, guidati dal primo cittadino di Varese e presidente di Anci Lombardia, Attilio Fontana, sono arrivati a un punto di non ritorno. Alla canna del gas a causa dei vincoli del patto di stabilità che impedisce ai comuni di spendere i soldi già in cassa, per investimenti e per pagare i fornitori, i sindaci sono stati costretti a tagliare i servizi sociali. Dagli aiuti ai disabili, alla spesa scolastica, alla manutenzione degli edifici pubblici. E il governo, riducendo di 20 milioni di euro nel 2010 il fondo per le politiche sociali, ha inferto un altro duro colpo al welfare locale. Per questo 510 primi cittadini (rappresentativi di oltre un terzo dei comuni lombardi) hanno deciso di trovarsi in piazza a Milano per poi dirigersi in prefettura e riconsegnare la fascia tricolore nelle mani del prefetto Gian Valerio Lombardi. A protestare all'ombra della Madonnina ieri c'erano sindaci di tutti i colori. Accanto a una folta rappresentanza di sindaci leghisti (capeggiati da Fontana) hanno sfilato esponenti del Pd (Giorgio Oldrini, sindaco di Sesto San Giovanni, Virginio Brivio, sindaco di Lecco e il primo cittadino di Lodi, Lorenzo Guerini) e anche del Pdl (i sindaci di Bergamo, Franco Tentorio e di Monza, Marco Mariani). Non c'era però la padrona di casa, Letizia Moratti. Il sindaco di Milano qualche giorno fa aveva fatto sapere di condividere il merito, ma non il metodo dell'iniziativa. E non ha cambiato idea. Ma ha rivendicato di aver svolto, con successo, un delicato lavoro diplomatico per portare la protesta dei sindaci lombardi all'attenzione di palazzo Chigi. «Non ho nessun rimpianto per non aver partecipato al corteo», ha detto, «il prefetto di Milano mi ha comunicato che ci sarà un incontro con il ministero dell'economia nella figura del sottosegretario Vegas». Ma dal governo, nel giorno in cui sono circolate voci (poi smentite dal ministro dell'economia Giulio Tremonti) su una possibile manovra correttiva da 4-5 miliardi in arrivo a giugno per riequilibrare i conti pubblici, sono giunte solo attestazioni di solidarietà verso i sindaci. Ma poche rassicurazioni concrete. «Il patto di stabilità è uno strumento necessario anche se non ne condividiamo la rigidità», ha commentato il ministro Roberto Calderoli, secondo cui l'unica strada per uscire dall'impasse è il federalismo fiscale. A fargli eco il collega (ancora per poco) e neogovernatore del Veneto, Luca Zaia: «il patto di stabilità è un'emergenza. I comuni virtuosi debbono prima o poi essere premiati, chi protesta esalta la sua virtuosità». E a protestare in piazza San Babila c'erano tanti sindaci virtuosi. Quelli dei capoluoghi così come quelli dei piccoli comuni. Diverse esperienze, stesse difficoltà nell'amministrazione quotidiana degli enti. C'è chi come Matteo Bianchi, sindaco di Morazzone (4.300 abitanti in provincia di Varese), pur non essendo sottoposto al patto di stabilità, non ha potuto incrementare l'organico del comune (20 dipendenti di cui 5 part-time) perché la legge gli impone di contenere la spesa per il personale al livello di quella del 2004. E chi come Daniela Gasparini, sindaco di Cinisello Balsamo, nel 2009 non ha potuto realizzare opere pubbliche per 9 milioni di euro. A pochi giorni dal termine ultimo per l'approvazione dei bilanci (30 aprile) Serenella Corbetta, vicesindaco di Triuggio (Mb), non nasconde le difficoltà che il comune brianzolo sta incontrando nel far quadrare i conti. La coperta infatti è sempre troppo corta e i primi cittadini devono scegliere se rispettare i vincoli contabili o tagliare i servizi ai cittadini. Il comune di Vimodrone, a malincuore, ha imboccato quest'ultima strada e ha bloccato tutte le opere pubbliche. «Disponiamo di una notevole capacità di cassa, circa 12 milioni di euro», fa notare il sindaco Pierluigi Pasi, «ma non possiamo dar corso ad una serie di interventi già programmati e finanziati a causa del patto di stabilità». «Lo stato trasferisce ai comuni 220 euro pro capite contro una pressione fiscale media di 7000 euro a cittadino», conclude Attilio Fontana, «è con questi fondi che i sindaci devono garantire i servizi essenziali: welfare, polizia locale, manutenzione delle strade e del verde, investimenti sulle infrastrutture del territorio, servizi scolastici, culturali e ricreativi e tanto altro».

Fisco, i sindaci toscani si scoprono «lombardi» e attaccano il governo

T. GAL.

FIRENZE fircro@unita.it In Lombardia 400 amministratori si tolgono la fascia per protesta contro l'esecutivo, il presidente dell'Anci Toscana Cosimi incalza sul federalismo fiscale. Il sindaco di Scandicci Gheri: «Iva e Irpef restino ai comuni». La fascia tricolore riconsegnata al prefetto per protesta contro i vincoli del Patto di stabilità tra governo ed enti locali: è il gesto simbolico compiuto ieri mattina da una delegazione di 400 sindaci lombardi, molti dei quali targati Pdl, che hanno sfilato a Milano contro il governo Berlusconi. Una protesta, promossa dall'Anci lombarda, che ha avuto l'appoggio anche dell'Anci Toscana, guidata dal sindaco di Livorno Alessandro Cosimi. Che spiega: «Siamo vicini a queste posizioni. Loro aprono un fronte sul federalismo fiscale, noi saremo con loro ma in maniera autonoma. Dobbiamo scegliere come stare, come Toscana, in un ragionamento nazionale». Di questo Cosimi parlerà stamani a Firenze in un incontro col neogovernatore toscano Enrico Rossi. Aggiunge il presidente toscano dell'Anci: «Il primo problema sono i vincoli al Patto di stabilità, che blocca gli investimenti dei comuni virtuosi dal punto di vista dei conti; poi, c'è da capire cosa il governo vuole intendere come federalismo fiscale. Infine, bisogna vedere come i comuni possono essere autonomi circa lo sviluppo del proprio territorio». Cosimi torna sulla protesta lombarda e disegna anche un distinguo: «Bene hanno fatto i sindaci della Lombardia a rappresentare gli interessi dei cittadini che governano, più che dei partiti. La nostra idea di federalismo, comunque, è quella di una cooperazione tra i territori, non di una competizione». LE PROPOSTE DI GHERI Sulla questione, interviene anche il sindaco di Scandicci, Simone Gheri: «I sindaci lombardi hanno ragione a protestare. I comuni chiedono la responsabilità nel decidere». Gheri attacca il governo sul "bluff" del federalismo fiscale: «Sino ad oggi, contrariamente al tanto sbandierare della Lega, è cresciuto il centralismo e ancora non si è intravista alcuna forma di federalismo fiscale. È tempo di finirla con i proclami e passare alle azioni». In occasione del Consiglio comunale riunito per discutere ed approvare il Bilancio di previsione 2010, Gheri ha ribadito che, se in materia di finanza locale niente cambierà, i prossimi anni per le amministrazioni comunali saranno ancora più difficili. Per il sindaco di Scandicci infatti «per realizzare un federalismo fiscale che garantisca le risorse necessarie per governare - e attui sistemi di compensazione e sussidiarietà a livello nazionale basterebbe introdurre la compartecipazione attiva all'Irpef ed all'Iva, una parte delle quali deve restare ai comuni per garantire l'autogoverno e rafforzare i principi dell'autonomia e della responsabilità verso i cittadini». IL FEDERALISMO DI RENZI Domenica scorsa infine, sulle pagine della Nazione, il sindaco di Firenze Matteo Renzi aveva detto la sua opinione e le sue intenzioni sulla questione: «Nelle prossime settimane lanceremo un grande progetto ai comuni dell'hinterland per la gestione del debito pubblico. Sesto Fiorentino, Campi, Scandicci, Bagno a Ripoli, Pontassieve. Coinvolgeremo tutti i sindaci e gli assessori al bilancio. Di sicuro io sono per il federalismo fiscale. Ad esempio, non mi interessa chi ha fatto debiti gestendo la Sanità del Lazio. Ma i toscani non hanno fatto debiti e non devono pagare quelli degli altri».

Nord, sindaci in piazza A Milano la protesta trasversale dell'Anci

LAURA MATTEUCCI

Quasi 500 sindaci lombardi in piazza contro il governo. «Ora basta, così non possiamo più andare avanti», dice Fontana, sindaco (leghista) di Varese e presidente Anci lombardo. Parole d'ordine, attenzione al nord e federalismo. Hai voglia a fare distinguo. «La nostra non è una protesta, ma una ricerca di attenzione sul nord: il governo ci deve ascoltare», dicono in coro i sindaci Pdl di Paderno Dugnano (Marco Alparone) e di Vittuone (Enzo Tenti), entrambi nel milanese. Il sindaco di Bergamo Franco Tentorio, Pdl pure lui, è già meno soft: «Vogliamo fare pressione politica. Tremonti deve sapere che i Comuni vanno rispettati. Glielo dice uno che l'ha votato». A "chiarire", si fa per dire, è il sindaco leghista di Varese Attilio Fontana che, come presidente dell'Anci Lombardia, ha organizzato la manifestazione: «È una protesta non politica ma territoriale, uno stimolo per quella parte del governo che vorrebbe fare le riforme, del federalismo innanzitutto», visto che «è arrivato il momento di cambiare, di dare una spallata». Ma scusi, al governo ci siete voi. «La Lega non è l'unico partito di governo, mica può fare tutto da sola». BIPARTISAN La Lega che lotta al nord e a Roma governa è in piazza, e non è sola: quasi 500 sindaci lombardi, di destra (tanti) e di sinistra, in pieno centro a Milano a manifestare contro il governo che viene dal nord, per i tagli, per la mancata restituzione dell'Ici, e soprattutto per i vincoli troppo stretti imposti dal Patto di stabilità di Tremonti, che non permettono nemmeno a chi ha i soldi in cassa di spenderli perché farlo significa aumentare il deficit nazionale. Parola d'ordine, dunque, federalismo fiscale: lo vogliono tutti, non se ne vede l'ombra. Ci sono anche Cgil, Cisl e Uil regionali. L'unica a mancare è proprio il sindaco di Milano, Letizia Moratti, e la sua assenza è la cifra di quanto la manifestazione bruci a Palazzo Chigi, e di quanto la sua ricandidatura nel 2011 sia fragile. «Ha paura della reazione berlusconiana», dice per il Pd il capogruppo in Comune Pierfrancesco Majorino. Lei, comunque, spaccia come conquista personale un tavolo di confronto a Roma, in realtà aperto da mesi e mai risolutore. Un breve corteo, poi tutti dal prefetto Gian Valerio Lombardi a restituire simbolicamente la fascia tricolore, «perché in queste condizioni non possiamo più andare avanti», dice Fontana. Lui stesso, spiega, avrebbe 12 milioni di opere pubbliche già progettate e finanziate, ma di milioni ne può spendere solo 5. C'è chi non può inaugurare la scuola materna, chi non può fare manutenzione delle strade, chi deve tagliare sui servizi. E il fondo sociale è stato ridotto della metà. «A causa della crisi, la spesa sociale è aumentata del 20%», dice il sindaco Pd di Lodi Lorenzo Guerini, che per poter investire ha venduto parte del patrimonio immobiliare (questo si può fare). «Federalismo? Finora non un segnale, e peraltro ci vogliono anni per attuarlo». Aggiunge Giorgio Oldrini, sindaco Pd di Sesto San Giovanni: «Questo è il governo più accentratore della storia. Da luglio, se un vigile comunale dà una multa su una strada statale, i soldi finiscono a Roma». Esempio luminoso. SERVIZI ESSENZIALI Fontana (Anci): «Lo Stato trasferisce ai Comuni 220 euro pro/capite contro una pressione fiscale media di 7000 euro a cittadino. Questi i fondi per garantire i servizi essenziali».

Foto: Le fasce tricolore di alcuni sindaci esposte sul un tavolo della Prefettura di Milano

GLI ENTI AZIONISTI DELLA HOLDING VENDONO LE QUOTE A CARIFIRENZE CHE SALE COSÌ AL 100%

Fondazioni fuori da Casse Centro

L'operazione vale 40 milioni e chiude il laborioso processo di integrazione con la Cassa fiorentina. Ma i sindacati mostrano forti perplessità sulla strategia seguita dalla capogruppo

Luca Gualtieri

Ci sono voluti tre anni ma alla fine, dopo qualche maldipancia, l'integrazione di Casse del Centro e Carifirenze si è conclusa. Nei giorni scorsi le fondazioni azioniste della subholding Casse del Centro (attraverso cui Intesa Sanpaolo controlla sette casse di risparmio nell'Italia centrale) hanno liquidato le rispettive quote. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, le fondazioni di Ascoli Piceno, Terni, Foligno, Spoleto, Città di Castello, Rieti e Viterbo avrebbero ceduto a Carifirenze (banca presieduta da Aureliano Benedetti) partecipazioni per un totale di circa 40 milioni. Complessivamente il pacchetto non è molto significativo (pari a circa il 4% del capitale della holding), ma la mossa ha forte valore simbolico e chiude un processo durato tre anni. Dopo la vendita, le fondazioni manterranno soltanto partecipazioni di minoranza nelle rispettive casse di risparmio, con quote comprese tra il 15% e il 30%. Insomma, il peso degli enti nella galassia Intesa verrà ulteriormente ridimensionato. Com'è stata accolta l'operazione? Dagli ex soci arrivano commenti laconici: «È la conclusione di un processo già avviato. I cambiamenti non devono spaventare», spiega Innocenzo de Sanctis, presidente della Fondazione Rieti. Gli fa eco Vincenzo Marini Marini, numero uno della Cr Ascoli: «Non cambia niente né in meglio, né in peggio». Taglia corto anche Paolo Candelori, al timone della Cr Terni e Narni: «È stato un lungo processo di aggregazione». Fonti vicine alle fondazioni lasciano però intendere che l'integrazione non è avvenuta senza attriti. «Il peso degli enti sull'economia locale è stato ridimensionato in questi anni e questo fa masticare amaro i vertici», fa notare un attento osservatore della vicenda. «L'integrazione era inevitabile, ma le fondazioni avrebbero preferito mantenere un ruolo più forte». I maldipancia non riguardano solo gli ex soci di Casse Centro. In questi giorni alcune sigle sindacali della holding hanno lanciato un appello al mondo politico locale. «La politica del gruppo Intesa Sanpaolo, a seguito dell'acquisizione delle casse di risparmio umbre, rischia di depauperare i posti di lavoro e di indebolire il tessuto economico del territorio», spiega un comunicato della Cisl di Foligno. Va segnalato che la tempistica della protesta sollevata dai sindacati è coincisa esattamente con il disimpegno delle fondazioni dal capitale di Casse Centro. (riproduzione riservata)

GARDONE. Il bilancio 2010 non riserva sorprese ai contribuenti

Il Comune è virtuoso e le tariffe non salgono

Il municipio gardonese L'ultimo consiglio comunale di Marzo ha dato il via, a Gardone, a un bilancio di previsione 2010 «rassicurante» per i cittadini; nel senso che come ha sottolineato l'assessore ai Tributi, Piergiuseppe Grazioli, «la pressione tributaria prevede un prelievo medio pro capite di 215 euro e 73 centesimi, in diminuzione rispetto al triennio 2007 -2009 e con un risparmio per i contribuenti di circa 13 euro». Ma non basta: «Va rilevato che nonostante la minor pressione fiscale rimangono invariati servizi e strutture erogatrici; e questo a fronte delle sempre minori risorse provenienti dallo Stato e dalla Regione; negli ultimi tre anni un taglio di 300 mila euro. Attendiamo fiduciosi novità da Roma sul cosiddetto "federalismo fiscale", nello spirito di tutti quei comuni che hanno sempre gestito in modo virtuoso i soldi dei cittadini». Entrando nel dettaglio, per il 2010 l'Imposta comunale sugli immobili è rimasta invariata in ogni ambito, e il Comune riporterà il servizio di consegna del bollettino postale precompilato per agevolare il calcolo del pagamento. Per quanto riguarda la «Tia», la tariffa sullo smaltimento dei rifiuti, il pagamento continuerà a essere suddiviso in tre rate: luglio, settembre e novembre. Sempre attraverso i bollettini postali inviati dal Comune: invariate le tariffe, e saranno erogati contributi agli utenti meno abbienti. Da quest'anno, poi, è stata introdotta una novità: non saranno più soggetti al pagamento gli immobili sfitti, senza mobili e privi di allacciamento alle reti di acqua, luce e gas. Infine, l'addizionale Irpef comunale resta nella misura dello 0,5 per mille. I costi comunali? «A proposito del personale - continua Grazioli - continuerà il percorso di razionalizzazione della struttura e di valorizzazione delle figure professionali presenti; e ci sarà un adeguato potenziamento della formazione, indispensabile dopo i numerosi interventi legislativi. Non sono previste assunzioni, se non per sostituire i dipendenti in pensionamento». Altre novità all'organizzazione interna riguarderanno, conclude l'assessore, «il potenziamento di nuovi servizi di front office e di "risposta" attraverso lo Sportello per il cittadino e il potenziamento del sito internet comunale in attuazione del codice dell'amministrazione digitale. Infine, anche per il 2010 intendiamo promuovere la formazione di giovani da inserire nel mondo del lavoro, sia mantenendo la convenzione col Collegio geometri, sia attivando stage in Comune in accordo con scuole e 'università». [FIRMA]

LA MANIFESTAZIONE. Folta delegazione bresciana alla mobilitazione di ieri mattina davanti alla Prefettura di Milano

I sindaci fanno i conti in piazza

Hanno simbolicamente riconsegnato la fascia tricolore al Prefetto di Milano in segno di protesta contro i tagli agli enti locali e per chiedere una revisione del patto di stabilità e dei meccanismi di bilancio: oltre 500 i sindaci lombardi, una ventina bresciani, che sono scesi in piazza San Babila per una mobilitazione promossa dall'Anci. «Una manifestazione importante, partecipata e, soprattutto, eterogenea, a dimostrare unità e consapevolezza politica quando si parla dei problemi degli enti locali», commenta il vicesindaco di Brescia, Fabio Rolfi, membro dell'esecutivo Anci Lombardia. Insieme al collega di Gottolengo, Giuliana Pezzi Zacco, Rolfi ha portato la voce dei Comuni bresciani al cospetto del Prefetto Gian Valerio Lombardi, che ha ricevuto una delegazione di sindaci. «Dopo la telefonata del ministro Giulio Tremonti e del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, ci ha assicurato che il governo incontrerà a breve i rappresentanti Anci per esaminare le nostre richieste - spiega Rolfi -. Credo che il nodo da sciogliere sia la riforma dello Stato in senso federale, soprattutto dal punto di vista fiscale. Quella di Milano non è stata una mobilitazione "contro" ma "per": per avviare cioè, finalmente, la strada delle riforme, superando il patto di stabilità con il federalismo fiscale». CHE SERVA responsabilizzare la gestione della spesa pubblica è un aspetto su cui tutti in effetti sembrano d'accordo. «Perché a risentirne, alla fine, sono i Comuni più virtuosi, che non possono investire per incrementare i servizi sociali o per rilanciare le pmi - così Michele Orlando, sindaco di Roncadelle e vicepresidente di Acb, Pd, passa dalle parole ai fatti -. Ho 1 milione 91 mila euro, fermi in cassa e non li posso usare per pagare opere già realizzate: sforerei il patto di stabilità. La logica dovrebbe prevedere, invece, che sulla spesa corrente un Comune spenda la somma di cui dispone e sul conto capitale che gli accumuli vengano calcolati anche in senso retroattivo, perché altrimenti significa che chi fa le leggi non ha la minima idea di come funzionano gli enti locali. certo che anche la lega, però, farebbe meglio a decidersi: no vale approvare a roma e poi protestare in Lombardia». Liquidità congelate, economia in stallo. «Se deve essere federalismo, che sia, ma serio, e non la scatola dei desideri - sottolinea Pezzi Zacco, dell'Udc -. Perché la cosa ridicola è che alla fine, 80 milioni di buco per Roma li ripiana lo Stato, e, di contro, taglia 20 milioni alla Lombardia per i servizi sociali. E quelle amministrazioni che generano profitto sono paralizzate». Insieme per dire, insomma, che i Comuni sono l'ultimo anello in cui procedere con i tagli. «Lo abbiamo chiesto anche in un documento simbolico: cambiare le regole che premiano chi sperpera e puniscono chi risparmia - aggiunge Gianni Desenzani, sindaco di Carpenedolo, Pd -. Vogliamo solo poter gestire le risorse necessarie a riscattare il ciclo economico, anche stando ai parametri di un federalismo vero».

Protesta dei sindaci Fasce restituite per finta: troppo care

Una parte della rappresentanza orobica L'hanno consegnata simbolicamente, per poi riportarsela a casa. Orgogliosi di poterla indossare, ma soprattutto abituati a tirare la cinghia e a evitare sprechi. I sindaci bergamaschi (oltre 40 e di tutti i colori politici) ieri erano nel mucchio di 500 primi cittadini lombardi che a Milano hanno sfilato da piazza San Babila alla Prefettura per protestare contro i tagli del governo agli enti locali e i vincoli del Patto di stabilità. Il gesto simbolico deciso dall'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) era appunto la consegna al prefetto Gian Valerio Lombardi della fascia tricolore. «Ma mica gliel'abbiamo lasciata - scherza (ma non troppo) il sindaco di Bergamo Franco Tentorio (Pdl) - con quello che costa, non possiamo certo comprarne un'altra!». Il prezzo del paramento, infatti, va dai 180 ai 400 euro (come nel caso di Palafrizzoni), a seconda della fattura. I sindaci, quindi, hanno utilizzato delle «copie» oppure si sono limitati a restituirla per «finta». Con i bilanci che corrono! Le quattro «lamentele» che ha portato il fiume di amministratori alla manifestazione le riassume lo stesso Tentorio: «I contributi dello Stato diminuiscono ogni anno, come se non bastasse, poi, arrivano sempre in ritardo e inizialmente non si sa mai con certezza quanti sono; ai Comuni è stata tolta qualsiasi capacità impositiva, privandoli di entrate proprie; non ci permettono di spendere i nostri soldi: il Bilancio 2009 di Palafrizzoni, ad esempio, ha un grosso avanzo che non può essere investito per il Patto di stabilità. La speranza è che ora arrivi una deroga, almeno parziale, come l'anno scorso. E al ministro Tremonti diciamo che le scelte vanno condivise». Il coro bergamasco (è il caso di dirlo, visto che nel cortile della Prefettura qualcuno ha pure pensato di intonare «Nòter de Bèrghem») è fatto da più voci: la metà della rappresentanza orobica era del Pd, ma folta anche la schiera di centrodestra, in primis i leghisti (come lo stesso Attilio Fontana, presidente di Ancì Lombardia e sindaco di Varese, promotore dell'iniziativa, che ha ricordato alcuni dati, per dimostrare che «sono i ministeri i luoghi in cui si nascondono i veri sprechi»: «La spesa dei Comuni lombardi nel 2008 è scesa di 400 milioni di euro, mentre nello stesso anno l'intero comparto della pubblica amministrazione ha aggravato il suo deficit; i dipendenti comunali guadagnano meno di quelli statali; la media dei dirigenti comunali è di uno ogni 52 dipendenti, mentre nei ministeri è di uno ogni 16; lo Stato trasferisce ai Comuni 220 euro pro capite, contro una pressione fiscale media di 7 mila euro a cittadino»). Con una visione in chiaroscuro. Scettica il sindaco di Seriate Silvana Santisi Saita. «Non nutro molte speranze sull'effetto della manifestazione - ammette -. A Seriate abbiamo 12,5 milioni di opere finanziate, ma ferme per il Patto di stabilità. Io lavorerei per i miei cittadini e per ridare fiato all'economia bergamasca, ma abbiamo le mani legate. Senza contare le rimesse mai avute da Roma». Il collega di Treviolo Gianfranco Masper (pure lui della Lega) critica «il mettere sullo stesso piano tutti i Comuni, penalizzando i più virtuosi, come quelli bergamaschi e Treviolo, che ha 2 milioni di euro di avanzo e non li può utilizzare», puntualizzando, però, che non si è trattato di una «manifestazione contro il governo, bensì uno stimolo alle istituzioni, perché la situazione sta diventando ingestibile». Un paradosso contro cui puntano il dito il sindaco di Arzago e segretario provinciale del Pd Gabriele Riva (seguito a Milano, tra gli altri, dai primi cittadini di centrosinistra di Osio Sopra, Nembro, Levate, Canonica d'Adda, Treviglio, Ponte San Pietro, Mapello, Albino e Zanica) e il responsabile enti locali Matteo Rossi: «Gli amministratori del centrodestra sono scesi in piazza contro i dirigenti nazionali dei loro partiti e contro le promesse non mantenute dal loro governo». E a rincarare la dose ci pensano il deputato del Pd Antonio Misiani («I sindaci lombardi hanno detto basta alla Lega di lotta e di governo, che sul federalismo ha prodotto solo chiacchiere») e il segretario regionale Maurizio Martina: «Di fronte alla protesta trasversale non bastano più generiche disponibilità di facciata». Benedetta Ravizza

I sindaci lombardi protestano contro i tagli agli enti locali

I vincoli di bilancio ostacolano chi amministra un territorio MILANO Hanno marciato composti per le strade di Milano e, arrivati in Prefettura, hanno simbolicamente restituito la fascia tricolore per denunciare che i vincoli di bilancio e i tagli ai trasferimenti dallo Stato sono ormai diventati un ostacolo insormontabile per chi amministra un territorio. La protesta contro il patto di stabilità ha mobilitato 510 tra sindaci e assessori della regione Lombardia. Ma non il sindaco di Milano Letizia Moratti, che dopo essersi dissociata dal metodo della mobilitazione, ha però rivendicato di essere riuscita, tramite la diplomazia istituzionale, a riaprire un tavolo di confronto tra l'Anci e il governo. Lo stesso prefetto di Milano Gian Valerio Lombardi, nel ricevere una delegazione di sindaci guidati dal leghista Attilio Fontana, primo cittadino di Varese, ha confermato l'interessamento dell'esecutivo per la protesta. «Il Governo ha già fatto sapere - ha assicurato Lombardi - che presta grande attenzione a questo problema e conta di risolverlo nel quadro dei passaggi della futura adozione del federalismo fiscale». La mobilitazione di piazza dei primi cittadini contro il patto di stabilità è riuscita per un giorno a unire amministratori di ogni orientamento politico. «Questa è la protesta di un territorio che inizia a soffrire - ha spiegato Fontana, che guida l'Anci della Lombardia - vogliamo dare una spallata tutti insieme all'assistenzialismo, ai soldi dati a pioggia a chi sbaglia e alle penalità per chi invece ha sempre rispettato gli impegni». E così, contro i vincoli di bilancio che congelano gli investimenti quando non arrivano a mettere a repentaglio i servizi alla persona, hanno sfilato il sindaco del Pd di Sesto San Giovanni Giorgio Oldrini, a fianco a quello di Bergamo Franco Tentorio (Pdl), il sindaco leghista di Monza Marco Mariani vicino ai democratici Virginio Brivio di Lecco e Lorenzo Guerini di Lodi. E con loro tanti amministratori di piccole realtà «strozzate» dai vincoli di bilancio, come Monica Gibillini di Bareggio, comune nel milanese, che si è vista tagliare lo stipendio per aver ristrutturato una scuola materna sfiorando il patto di stabilità. L'assenza del sindaco Moratti in una manifestazione organizzata nella sua città non le ha risparmiato critiche da più fronti, a partire da quella del presidente nazionale di Anci Sergio Chiamparino. . Nei fatti, la mobilitazione degli amministratori lombardi un primo risultato l'ha già strappato: i Comuni si sentono più forti nel rivendicare il loro protagonismo davanti al governo. E non a caso amministratori di altre regioni, come la Calabria e l'Umbria, potrebbero dar vita ad analoghe iniziative.

Via la fascia contro i tagli ai Comuni

I sindaci di Quistello, Pieve e San Benedetto al corteo di Milano

MANTOVA. È stato Alessandro Pastacci a consegnare la fascia tricolore al prefetto di Milano a nome dei colleghi della provincia di Mantova. Il sindaco di Quistello con Andrea Bassoli da Pieve di Coriano e Marco Giavazzi da San Benedetto hanno partecipato alla manifestazione di protesta, che ha visto in corteo da piazza San Babila 510 primi cittadini contro i vincoli del patto di stabilità indetta ieri mattina dall'Anci Lombardia. Un coro unanime con un no bipartisan, quello portato dai primi cittadini con il gesto simbolico della consegna della fascia al rappresentante del Governo «perché così non si può più andare avanti». I primi cittadini lombardi si sentono strangolati dentro la griglia del Patto, che vincolando in modo rigido le spese degli enti locali «non consente di dare risposte ai bisogni essenziali della comunità, pur disponendo di un avanzo di amministrazione che consentirebbe interventi inderogabili»: le parole sono di Candido Roveda, il sindaco di Roncoferraro che, non potendo essere presente, ha fatto avere un intervento scritto. Recriminazioni su cui concordano i suoi colleghi. «Anche SAn Benedetto sta pagando il fatto di essere un comune virtuoso - dice Giavazzi - e ci aspettano degli obiettivi di miglioramento che non riteniamo equi. Ci impongono un miglioramento del 110% quest'anno e del 180% nel 2012: in sostanza non possiamo spendere i nostri soldi, pur avendo liquidi in cassa e opere già finanziate».

Al danno, precisa Giavazzi, si aggiunge la beffa perché «dobbiamo soggiacere ai tagli sui trasferimenti statali e al fondo delle politiche sociali».

Bassoli, membro del direttivo dell'Anci, che a Pieve non ha la spada di Damocle del patto di stabilità, pone l'accento sulla mancata restituzione del gettito Ici, «aspettiamo ancora il saldo del 2008 e 2009, della serie le promesse mai mantenute del Governo». Con questo menù Pastacci è salito in Prefettura, in rappresentanza del sindaco di Mantova che non ha potuto partecipare per gli impegni della campagna elettorale. (r.c.)

Tagli ai Comuni, i sindaci lombardi si tolgono la fascia

Milano. La protesta contro il patto di stabilità ha mobilitato 510 amministratori della regione

ROMA. In cinquecentodieci tra sindaci e assessori lombardi hanno sfilato in corteo a Milano contro il governo consegnando simbolicamente le fasce tricolori al prefetto di Milano. Una protesta trasversale per chiedere la revisione del patto di stabilità e deroghe per i comuni virtuosi.

La protesta ha coinvolto primi cittadini di centro sinistra e di centro destra (con la defezione del sindaco di Milano Moratti), per chiedere una svolta all'esecutivo. I comuni ormai sono al collasso, mancano le risorse per poter amministrare la cosa pubblica: «Siamo strangolati, non possiamo tappare nemmeno le buche», lamentano. Qualche sindaco ammette di aver sforato il patto di stabilità per poter ristrutturare le scuole dell'obbligo dove pioveva dal tetto.

In discussione c'è appunto il patto di stabilità, quel sistema di norme che vincola la spesa degli Enti locali e che i sindaci lombardi, guidati dall'Anci regionale, hanno denunciato ancora una volta a gran voce ieri. Richiedendo a Roma la revisione delle norme e per concedere ai Comuni virtuosi, almeno per chi ha sempre dimostrato di sapersi amministrare, la facoltà di investire i soldi «dei cittadini per i cittadini». «Non siamo più in grado di svolgere il nostro lavoro, non possiamo più dare servizi ai cittadini. E' ora di dire basta», taglia corto Attilio Fontana che parla da presidente dell'Anci Lombardia, ma che è sindaco leghista di Varese. Le regole del patto di stabilità - aggiunge Roberto Cornelli, sindaco di Cormano - devono essere modificate per fare in modo che i comuni virtuosi - che sono spesso i lombardi, abbiano agevolazioni. Dobbiamo poter rilanciare l'economia locale investendo i soldi pubblici». Al corteo massiccia la presenza bipartisan di primi cittadini, ad eccezione del rappresentante del capoluogo: Letizia Moratti aveva anticipato di non condividere la forma della protesta, limitandosi a una telefonata al ministro Tremonti per chiedere un tavolo di confronto. Ma qualche collega ha mostrato di non gradire la defezione: «Il sindaco di Milano - afferma il primo cittadino di Cormano, Roberto Cornelli - dovrà spiegare questa assenza ai suoi concittadini perchè i 36 milioni di euro che sono la parte di Milano che è venuta a mancare nel rimborso dell'Ici, non sono soldi della Moratti ma dei cittadini».

Sergio Chiamparino, presidente dell'Anci nazionale sollecita il governo a fare presto: «Credo che a questo punto ci debba convocare senza ulteriori dilazioni per discutere del cambiamento del patto di stabilità e dell'avvio, che procede molto a rilento, del federalismo fiscale. Se questo non dovesse avvenire in tempi ragionevoli e ravvicinati - conclude - la mobilitazione che si è vista questa mattina a Milano si trasferirà in tutta Italia e anche davanti a Palazzo Chigi». (v.l.)

Tagli ai Comuni, i sindaci lombardi si tolgono la fascia

Milano. La protesta contro il patto di stabilità ha mobilitato 510 amministratori della regione

ROMA. In cinquecentodieci tra sindaci e assessori lombardi hanno sfilato in corteo a Milano contro il governo consegnando simbolicamente le fasce tricolori al prefetto di Milano. Una protesta trasversale per chiedere la revisione del patto di stabilità e deroghe per i comuni virtuosi.

La protesta ha coinvolto primi cittadini di centro sinistra e di centro destra (con la defezione del sindaco di Milano Moratti), per chiedere una svolta all'esecutivo. I comuni ormai sono al collasso, mancano le risorse per poter amministrare la cosa pubblica: «Siamo strangolati, non possiamo tappare nemmeno le buche», lamentano. Qualche sindaco ammette di aver sfiorato il patto di stabilità per poter ristrutturare le scuole dell'obbligo dove pioveva dal tetto.

In discussione c'è appunto il patto di stabilità, quel sistema di norme che vincola la spesa degli Enti locali e che i sindaci lombardi, guidati dall'Anci regionale, hanno denunciato ancora una volta a gran voce ieri. Richiedendo a Roma la revisione delle norme e per concedere ai Comuni virtuosi, almeno per chi ha sempre dimostrato di sapersi amministrare, la facoltà di investire i soldi «dei cittadini per i cittadini». «Non siamo più in grado di svolgere il nostro lavoro, non possiamo più dare servizi ai cittadini. E' ora di dire basta», taglia corto Attilio Fontana che parla da presidente dell'Anci Lombardia, ma che è sindaco leghista di Varese. Le regole del patto di stabilità - aggiunge Roberto Cornelli, sindaco di Cormano - devono essere modificate per fare in modo che i comuni virtuosi - che sono spesso i lombardi, abbiano agevolazioni. Dobbiamo poter rilanciare l'economia locale investendo i soldi pubblici». Al corteo massiccia la presenza bipartisan di primi cittadini, ad eccezione del rappresentante del capoluogo: Letizia Moratti aveva anticipato di non condividere la forma della protesta, limitandosi a una telefonata al ministro Tremonti per chiedere un tavolo di confronto. Ma qualche collega ha mostrato di non gradire la defezione: «Il sindaco di Milano - afferma il primo cittadino di Cormano, Roberto Cornelli - dovrà spiegare questa assenza ai suoi concittadini perchè i 36 milioni di euro che sono la parte di Milano che è venuta a mancare nel rimborso dell'Ici, non sono soldi della Moratti ma dei cittadini».

Sergio Chiamparino, presidente dell'Anci nazionale sollecita il governo a fare presto: «Credo che a questo punto ci debba convocare senza ulteriori dilazioni per discutere del cambiamento del patto di stabilità e dell'avvio, che procede molto a rilento, del federalismo fiscale. Se questo non dovesse avvenire in tempi ragionevoli e ravvicinati - conclude - la mobilitazione che si è vista questa mattina a Milano si trasferirà in tutta Italia e anche davanti a Palazzo Chigi». (v.l.)

Il primo cittadino di Lodi ricevuto dal prefetto

Guerini è insoddisfatto: «Roma, replica timida»

n Nella delegazione che ha varcato la soglia del palazzo di governo per incontrare il prefetto di Milano, Gian Valerio Lombardi, c'era anche Lorenzo Guerini. Il sindaco di Lodi, infatti, è rimasto alla guida di Anci Lombardia per quasi cinque anni. Prima di sfilarsi la fascia tricolore in segno di protesta, la squadra di primi cittadini ha consegnato alle autorità un documento con le richieste più importanti, tra cui la possibilità di allentare i vincoli del patto di stabilità. «Nel corso del colloquio oltre a evidenziare i temi abbiamo sottolineato che si tratta di un'iniziativa corale, concordata con l'Anci nazionale, che va al di là dei partiti». Cosa vi ha detto il prefetto? «Lombardi ha spiegato di essere stato contattato da Letta e Tremonti, i quali hanno avanzato la disponibilità ad aprire un tavolo di confronto fin da subito. Di fronte al risultato della manifestazione, ci sembra che la risposta sia un po' troppo timida, non ci sono state dichiarazioni precise, ma vedremo che cosa succederà». Com'è la situazione a Lodi? «Il comune di Lodi ha sempre cercato di gestire la finanza locale con politiche attente, di certo sono aumentate le spese sulla parte corrente, in particolare hanno inciso i tagli ai trasferimenti, sia sul fondo ordinario che sul fondo destinato alle politiche sociali. Più in generale, per i comuni la situazione della finanza locale si fa sempre più critica». Anche gli oneri di urbanizzazione sono diventati un problema? «Il calo degli oneri di urbanizzazione è un aspetto significativo, perché così si rallenta l'edilizia. Le entrate sono diminuite, l'Ici è stata eliminata e poi ci sono i limiti imposti dal patto di stabilità, a questo punto o non si fanno investimenti o si fanno rischiando di sfiorare il patto. La situazione può essere fronteggiata al limite con le alienazioni patrimoniali, ma non si tratta certo di una risorsa illimitata. La capacità di investimento è ridotta, ma gli appalti locali sono fondamentali per far lavorare le aziende. Abbiamo bisogno di risposte». Nel gruppo lodigiano mancavano i sindaci di centrosinistra, che cosa ne pensa? «Ho visto Gigi Panigada di San Colombano, in ogni caso credo che l'assenza possa essere giustificata nel caso in cui fosse dovuta a impegni, altrimenti sarebbe davvero un atteggiamento sbagliato. Non si tratta di fare opposizione al governo, tanto che i vertici dell'Anci rappresentano in modo equilibrato le diverse sensibilità politiche». Gr. Bo.

Fontana: «Diamo una spallata all'assistenzialismo»

n La protesta contro il patto di stabilità ha mobilitato 510 tra sindaci e assessori della regione Lombardia. Ma non il sindaco di Milano Letizia Moratti, che dopo essersi dissociata dal metodo della mobilitazione, ha però rivendicato di essere riuscita a riaprire un tavolo di confronto tra l'Anci e il governo. Lo stesso prefetto di Milano Gian Valerio Lombardi, nel ricevere una delegazione di sindaci guidati dal leghista Attilio Fontana, primo cittadino di Varese, ha confermato l'interessamento dell'esecutivo per la protesta. «Il Governo ha già fatto sapere - ha assicurato Lombardi - che presta grande attenzione a questo problema e conta di risolverlo nel quadro dei passaggi della futura adozione del federalismo fiscale». La mobilitazione di piazza dei primi cittadini contro il patto di stabilità è riuscita per un giorno a unire amministratori di ogni orientamento politico. «Questa è la protesta di un territorio che inizia a soffrire - ha spiegato Fontana, che guida l'Anci della Lombardia - vogliamo dare una spallata tutti insieme all'assistenzialismo, ai soldi dati a pioggia a chi sbaglia e alle penalità per chi invece ha sempre rispettato gli impegni». Accanto a Fontana e al sindaco di Lodi Guerini hanno sfilato il sindaco del Pd di Sesto San Giovanni Giorgio Oldrini, a fianco a quello di Bergamo Franco Tentorio (Pdl), il sindaco leghista di Monza Marco Mariani e Virginio Brivio di Lecco. L'assenza del sindaco Moratti in una manifestazione organizzata nella sua città non le ha risparmiato critiche, a partire da quella del presidente nazionale di Anci Sergio Chiamparino. «Non so valutare - ha osservato il sindaco di Torino - se sono questioni che riguardano il rapporto con il governo o se ci siano altre questioni di politica interna lombarda. Io avrei partecipato, fossi stato in lei». «Non ho nessun rimpianto - ha replicato Letizia Moratti - , l'incontro con il governo l'abbiamo ottenuto».

Anche la nutrita pattuglia lodigiana ha marciato ieri a Milano e si è simbolicamente tolta la fascia tricolore in prefettura

La rabbia dei sindaci sfila a San Babila

In venti capitanati da Guerini e Cordoni: «Basta tagliarci i fondi»

Dal nostro inviato GRETA BONI n Piazza San Babila a strisce. Verdi, bianche e rosse come la fascia tricolore che i sindaci lodigiani rispediscono al mittente (il governo) per un solo giorno. Ieri mattina, una pattuglia di circa venti primi cittadini lodigiani ha partecipato alla manifestazione organizzata a Milano dall'Anci Lombardia, a cui hanno aderito circa quattrocento amministratori. «Invece di ridurre i veri sprechi - dicono in coro -, da oltre dieci anni lo Stato mette in difficoltà i sindaci, tagliando le risorse ai comuni e, in alcuni casi, impedendo di investire i soldi risparmiati. Sono a rischio i servizi per i cittadini». Allentare la morsa del patto di stabilità, garantire le risorse necessarie e premiare chi non sperpera denaro è la ricetta che l'Anci considera ormai indispensabile. La squadra lodigiana si è data appuntamento alla stazione di Lodi, l'incontro era fissato per le 8. I più mattinieri si sono rivelati Giuseppe Sozzi di Brembio, Umberto Ciampetti di Turano, accompagnato da Paolo Di Pietro, l'assessore di Orio Giuliano Zaneletti e Luca Ferrari di Montanaso. A mano a mano che i minuti passavano sono arrivati anche tutti gli altri: Umberto Daccò di Castiglione, Sergio Rancati di Caselle Lurani, Giuseppe Russo di Tavazzano, Luca Marini di San Martino, il vicesindaco Daniela Bertolotti di Pieve, Basilio Bianchi, consigliere di Casalmaiocco, Angelo Taravella di Ossago, scortato da Laura Ferrari e Sylvie Kaminski. Mancava solo Giancarlo Cordoni di Lodi Vecchio, ma, mentre tutti si guardavano in faccia straniti, è scattata la telefonata: Cordoni si trovava nella sala d'aspetto, per questo è stato accolto dal gruppo con una grossa risata. Per un attimo la grande partenza è stata offuscata da un'altra notizia: il treno delle 8.28 era stranamente in orario, i passeggeri lodigiani hanno quasi gridato al miracolo e si sono messi a commentare il trasporto ferroviario: «La S1 va bene, vedremo cosa accadrà a giugno con il cambio degli orari». Una volta sul convoglio, nessuno ha trovato il posto per sedersi. In metropolitana non è andata meglio, il drappello è rimasto "pressato" tra i viaggiatori e ha colto l'occasione per commentare l'esito delle elezioni regionali. Sozzi e Rancati si trovavano sulla stessa lunghezza d'onda: «Vincono (quelli del centrodestra , ndr) perchè la gente si identifica». I sindaci in missione sono arrivati prima di tutti gli altri, alle 9 si sono affacciati in piazza Duomo e subito hanno raggiunto piazza San Babila. Ognuno di loro ha ben chiare le ragioni della protesta: «È giusto parlare di razionalizzazione - dice Sozzi -, siamo d'accordo, si può pensare all'unione di più comuni o a una gestione associata. Ma dopo il taglio di consiglieri comunali e provinciali, che ha dato un risparmio di 12 milioni di euro, vorremmo vedere qualche segnale anche a Roma, tra ministri e parlamentari, in questo caso il risparmio sarebbe dieci volte tanto». I dipendenti comunali, infatti, guadagnano meno di quelli statali. La media dei dirigenti nei municipi è di 1 ogni 52 dipendenti, mentre nei ministeri è di 1 ogni 16; i consiglieri comunali ricevono dai 13 ai 110 euro lordi a seduta nel caso di Milano, ma lo stipendio dei parlamentari supera senza difficoltà i 15mila euro netti al mese. Tutti sono d'accordo: le casse comunali soffrono e a farne le spese sono soprattutto i servizi sociali e la scuola: «Si fanno i salti mortali per garantire gli stessi servizi». Rancati sottolinea che gli oneri di urbanizzazione sono diventati un guaio: «A Caselle siamo passati dai 500mila dell'anno scorso ai 150mila del 2010, se il trend è questo si rischia la possibilità di fare investimenti». Cordoni spiega che gli oneri di urbanizzazione sono costantemente utilizzati per le spese correnti e sottratti agli investimenti, «un meccanismo perverso che impedisce di amministrare bene». Nel frattempo nella mischia sono arrivati anche Domenico Bianchi per rappresentare Mulazzano e Luca Codazzi per Somaglia. C'era persino l'ex consigliere provinciale Pd Beppe Cremonesi. Sono spuntate tra la folla le facce degli amministratori del Sudmilano, tra cui San Giuliano, San Donato, Melegnano e Dresano. «Siamo in prima fila - commenta Gina Greco di San Giuliano -, abbiamo bisogno di essere supportati, questo è un momento di confronto». Il corteo si è mosso lentamente per le strade della metropoli, una munga bandiera italiana in movimento. A guidare la delegazione nelle stanze dei bottoni ci ha pensato il presidente di Anci Lombardia, il leghista Attilio Fontana, insieme al sindaco di Lodi, Lorenzo Guerini. È stato in quel momento che

la fascia tricolore è stata riposta sul tavolo, in segno di protesta. Il prefetto Gian Valerio Lombardi ha ascoltato i problemi degli amministratori e ha promesso che avrebbe segnalato i disagi al governo. Soddisfatti per il successo della manifestazione, i sindaci si sono ripresi la fascia e sono ritornati nei rispettivi comuni. Ma adesso aspettano delle risposte.

CONTI PUBBLICI. Il titolare dell'Economia: la correzione dei conti dell'anno venturo avverrà in luglio, la nuova tempistica

Buco da 5 miliardi? Tremonti smentisce una «manovrina»

ROMA «Nessuna manovrina estiva». Una correzione dei conti pubblici dello 0,5% ci sarà invece nel 2011, con la nuova Legge di Stabilità. Come stabilito con la Commissione europea. Così il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha messo fine a indiscrezioni sulla possibilità di una correzione in corso d'anno, la cosiddetta manovra-bis, nate dalla voce che il governo starebbe studiando un provvedimento da presentare a giugno per un impatto complessivo di 4-5 miliardi. Provvedimento che però servirebbe a rifinanziare alcune misure già stabilite, ad esempio un miliardo servirebbe per le missioni internazionali. Dunque nessuna correzione dei conti quest'anno ma spese da rifinanziare. Il primo a smentire l'ipotesi di un «buco» da 4-5 miliardi da dover coprire è il viceministro all'Economia, Giuseppe Vegas: «Mai saputo niente». Poi sullo stesso argomento il ministro Tremonti risponde ai cronisti: «L'impegno dell'Italia con la Commissione europea è quello di una correzione dello 0,5% nel 2011. Il governo manterrà l'impegno». Ma la voce di una manovra correttiva da 4-5 miliardi? «Smentisco». Poi il ministro ricorda quale sarà lo strumento attraverso il quale il governo si muoverà per la correzione dei conti, cioè la nuova Legge di Stabilità: «La correzione dei conti del 2011 sarà fatta con una manovra a luglio e la nuova Finanziaria dopo l'estate, come nel 2008, solo perché questi sono i nuovi tempi della manovra economica». Insomma, secondo Tremonti, le voci di un buco sarebbero nate solo da un «frintendimento».

SINDACI IN RIVOLTA. I bilanci in rosso allarmano i Comuni. Oltre 500 tra sindaci e assessori dei Comuni della Lombardia ieri hanno marciato composti per le strade di Milano e, arrivati in Prefettura, hanno simbolicamente restituito la fascia tricolore per denunciare che i vincoli di bilancio e i tagli ai trasferimenti dallo Stato sono ormai diventati un ostacolo insormontabile per chi amministra un territorio. Hanno protestato contro i vincoli del patto di stabilità interno, i tagli ai trasferimenti agli enti locali, e chiedere la piena restituzione del gettito Ici, dopo l'abolizione della tassa sulla prima casa. L'iniziativa è stata organizzata da Anci Lombardia e dal suo presidente, il leghista Attilio Fontana, sindaco di Varese. La protesta contro il patto di stabilità ha mobilitato 510 tra sindaci e assessori della regione Lombardia. Ma non il sindaco di Milano Letizia Moratti, che dopo essersi dissociata ha rivendicato di essere riuscita a riaprire un tavolo di confronto col governo. «Questa è una protesta di un territorio che inizia a soffrire ed è in grave disagio», ha detto Fontana, «e vuole dimostrare che così non si va avanti».

La Lega boccia i sindaci leghisti

Strappo tra veneti e lombardi sulla manifestazione contro il patto di stabilità

VENEZIA. La Lega boccia la Lega di piazza. Mentre quattrocento sindaci lombardi sfilano per le strade di Milano per chiedere la modifica della norma sul patto di stabilità, in Veneto, dove nel 2007 è nato il Movimento dei sindaci, il Carroccio ripudia ufficialmente le lunghe marce: anche questa partita - assicura - si gioca sul campo del federalismo.

«Posso capire ma non condivido - sostiene il sindaco di Cittadella Massimo Bitonci - con la protesta non si risolve nulla: stiamo lavorando alla modifica del patto di stabilità, ma le riforme richiedono tempo. Il cambio decisivo arriverà con il federalismo: siamo a buon punto con il decreto sui beni demaniali ed entro giugno sarà pronto quello sull'autonomia degli enti locali. Bisogna avere pazienza e fare sacrifici». Gli fa eco il segretario della Lega Gian Paolo Gobbo: «I movimenti non producono soluzioni: il male va estirpato alla radice, con il federalismo fiscale. Lo Stato ormai sa quali situazioni i sindaci devono sopportare: qualcuno deve sempre soffrire, ma noi crediamo che il federalismo segnerà la fine dell'attesa. Solo se questo non succederà interverremo seriamente». Garanzie sulle risposte del federalismo, arrivano anche da Zaia.

Intanto, come prima formula di micro-federalismo, l'Anci - che al più presto chiederà un incontro con Zaia - punterà sulla destinazione del 5 per mille ai Comuni: «A Negrar abbiamo già invitato i cittadini a destinare i soldi ai servizi sociali - sostiene il presidente dell'Anci Veneto Giorgio Dal Negro - Calderoli ha detto che unificherà tutte le imposte, dalla Tarsu in su. Se è vero, gran parte dei nostri problemi dal 2011 troverà risposta. Il 2010 sarà ancora duro, ma mi sento di dire che si comincia a vedere la fine del tunnel. Non so per quale motivo il presidente dell'associazione lombarda abbia deciso di partecipare: a questo punto mi sembrerebbe di proclamare lo sciopero prima di andare a trattare. Certo se non manterranno le promesse, saranno guai: anche noi scenderemo in trincea». Sul fronte opposto, mentre l'Udc Antonio De Poli esorta i sindaci «a far sentire la loro voce» e la parlamentare del Pd Simonetta Rubinato denuncia che «a pagare sono sempre gli stessi», Antonio Guadagnini che per due anni ha guidato il Movimento dei sindaci in Veneto, rimettendoci la poltrona, boccia la protesta: «Abbiamo provato sulla nostra pelle che queste iniziative non producono effetti concreti» sostiene Guadagnini che ora sta lavorando alla creazione di un partito Veneto «perché fuori o sei schiavo di Roma o di Milano» «L'unica possibilità per incidere è presentare le dimissioni in massa o non approvare i bilanci». Quanto all'exploit leghista alla manifestazione milanese, dopo che il partito ha sempre negato la propria partecipazione al movimento in Veneto, Guadagnini sostiene: «Credo che la Lega abbia cavalcato la protesta perché non è riuscita a fermare Fontana, il sindaco di Varese che era favorevole anche alla battaglia per il 20% dell'Irpef. Del resto la Lega veneta conta molto meno di quella lombarda: loro almeno riescono a portare a casa opere pubbliche. Hanno 16 miliardi di euro per l'Expo, noi abbiamo fatto una strada, poco più di una bretella, e ce la siamo dovuti pagare». (s.z.)

MANIFESTAZIONE DI PROTESTA, RICONSEGNANO LA FASCIA

I sindaci lombardi: il patto di stabilità ci strozza

MILANO Hanno marciato composti per le strade di Milano e, arrivati in Prefettura, hanno simbolicamente restituito la fascia tricolore per denunciare che i vincoli di bilancio e i tagli ai trasferimenti dallo Stato sono ormai diventati un ostacolo insormontabile per chi amministra un territorio. La protesta contro il patto di stabilità ha mobilitato 510 tra sindaci e assessori della regione Lombardia. Ma non il sindaco di Milano Letizia Moratti, che dopo essersi dissociata dal metodo della mobilitazione, ha però rivendicato di essere riuscita, tramite la diplomazia istituzionale, a riaprire un tavolo di confronto tra l'Anci e il governo. Lo stesso prefetto di Milano Gian Valerio Lombardi, nel ricevere una delegazione di sindaci guidati dal leghista Attilio Fontana, primo cittadino di Varese, ha confermato l'interessamento dell'esecutivo per la protesta.

«Il governo ha già fatto sapere - ha assicurato Lombardi - che presta grande attenzione a questo problema e conta di risolverlo nel quadro dei passaggi della futura adozione del federalismo fiscale».

Tagli ai Comuni, i sindaci lombardi si tolgono la fascia

Milano. La protesta contro il patto di stabilità ha mobilitato 510 amministratori della regione

ROMA. In cinquecentodieci tra sindaci e assessori lombardi hanno sfilato in corteo a Milano contro il governo consegnando simbolicamente le fasce tricolori al prefetto di Milano. Una protesta trasversale per chiedere la revisione del patto di stabilità e deroghe per i comuni virtuosi.

La protesta ha coinvolto primi cittadini di centro sinistra e di centro destra (con la defezione del sindaco di Milano Moratti), per chiedere una svolta all'esecutivo. I comuni ormai sono al collasso, mancano le risorse per poter amministrare la cosa pubblica: «Siamo strangolati, non possiamo tappare nemmeno le buche», lamentano. Qualche sindaco ammette di aver sfiorato il patto di stabilità per poter ristrutturare le scuole dell'obbligo dove pioveva dal tetto.

In discussione c'è appunto il patto di stabilità, quel sistema di norme che vincola la spesa degli Enti locali e che i sindaci lombardi, guidati dall'Anci regionale, hanno denunciato ancora una volta a gran voce ieri. Richiedendo a Roma la revisione delle norme e per concedere ai Comuni virtuosi, almeno per chi ha sempre dimostrato di sapersi amministrare, la facoltà di investire i soldi «dei cittadini per i cittadini». «Non siamo più in grado di svolgere il nostro lavoro, non possiamo più dare servizi ai cittadini. E' ora di dire basta», taglia corto Attilio Fontana che parla da presidente dell'Anci Lombardia, ma che è sindaco leghista di Varese. Le regole del patto di stabilità - aggiunge Roberto Cornelli, sindaco di Cormano - devono essere modificate per fare in modo che i comuni virtuosi - che sono spesso i lombardi, abbiano agevolazioni. Dobbiamo poter rilanciare l'economia locale investendo i soldi pubblici». Al corteo massiccia la presenza bipartisan di primi cittadini, ad eccezione del rappresentante del capoluogo: Letizia Moratti aveva anticipato di non condividere la forma della protesta, limitandosi a una telefonata al ministro Tremonti per chiedere un tavolo di confronto. Ma qualche collega ha mostrato di non gradire la defezione: «Il sindaco di Milano - afferma il primo cittadino di Cormano, Roberto Cornelli - dovrà spiegare questa assenza ai suoi concittadini perchè i 36 milioni di euro che sono la parte di Milano che è venuta a mancare nel rimborso dell'Ici, non sono soldi della Moratti ma dei cittadini».

Sergio Chiamparino, presidente dell'Anci nazionale sollecita il governo a fare presto: «Credo che a questo punto ci debba convocare senza ulteriori dilazioni per discutere del cambiamento del patto di stabilità e dell'avvio, che procede molto a rilento, del federalismo fiscale. Se questo non dovesse avvenire in tempi ragionevoli e ravvicinati - conclude - la mobilitazione che si è vista questa mattina a Milano si trasferirà in tutta Italia e anche davanti a Palazzo Chigi». (v.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta Comuni sul piede di guerra: pochi fondi e troppi vincoli di bilancio

La contestazione dei 510 sindaci

MILANO - Hanno marciato composti per le strade di Milano e, arrivati in prefettura, hanno simbolicamente restituito la fascia tricolore per denunciare che i vincoli di bilancio e i tagli ai trasferimenti dallo Stato sono ormai diventati un ostacolo insormontabile per chi amministra un territorio. La protesta contro il patto di stabilità ha mobilitato ieri 510 tra sindaci e assessori della regione Lombardia. Ma non il sindaco di Milano, Letizia Moratti, che dopo essersi dissociata dal metodo della mobilitazione, ha però rivendicato di essere riuscita, tramite la diplomazia istituzionale, a riaprire un tavolo di confronto tra l'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) e il governo. Lo stesso prefetto di Milano, Gian Valerio Lombardi, nel ricevere una delegazione di sindaci guidati dal leghista Attilio Fontana, primo cittadino di Varese, ha confermato l'interessamento dell'esecutivo per la contestazione. La protesta è riuscita per un giorno a unire amministratori di ogni orientamento politico. «Il territorio inizia a soffrire - ha spiegato Fontana, che guida l'Anci della Lombardia - vogliamo dare una spallata tutti insieme all'assistenzialismo, ai soldi dati a pioggia a chi sbaglia e alle penalità per chi invece ha sempre rispettato gli impegni». E così, contro i vincoli di bilancio che congelano gli investimenti quando non arrivano a mettere a repentaglio i servizi alla persona, hanno sfilato il sindaco del Pd di Sesto San Giovanni Giorgio Oldrini, a fianco a quello di Bergamo Franco Tentorio (Pdl), il sindaco leghista di Monza Marco Mariani vicino ai democratici Virginio Brivio di Lecco e Lorenzo Guerini di Lodi. E con loro tanti amministratori di piccole realtà «strozzate» dai vincoli di bilancio, come Monica Gibillini di Bareggio, Comune nel milanese, che si è vista tagliare lo stipendio per aver ristrutturato una scuola materna sfiorando il patto di stabilità. L'assenza del sindaco Moratti in una manifestazione organizzata nella sua città non le ha risparmiato critiche da più fronti, a partire da quella del presidente nazionale dell'Anci, Sergio Chiamparino. «Non so valutare - ha osservato il sindaco di Torino - se sono questioni che riguardano il rapporto con il governo o se ci siano altre questioni di politica interna lombarda. Io avrei partecipato, fossi stato in lei». «Non ho nessun rimpianto» ha replicato Letizia Moratti. Nei fatti, la mobilitazione degli amministratori lombardi un primo risultato l'ha già strappato: i Comuni si sentono più forti nel rivendicare il loro protagonismo davanti al governo. E non a caso amministratori di altre regioni, come la Calabria e l'Umbria, potrebbero dar vita ad analoghe iniziative. «Chi sta nelle stanze dove si prendono le decisioni non potrà non tenere conto di questa grandissima partecipazione» ha osservato soddisfatto Fontana.

09/04/2010

Contro i tagli sindaci lombardi senza fascia

CONSEGNATE AL PREFETTO

LA PROTESTA CONSEGNATE AL PREFETTO Contro i tagli sindaci lombardi senza fascia MILANO Hanno marciato composti per le strade di Milano e, arrivati in prefettura, hanno simbolicamente restituito la fascia tricolore per denunciare che i vincoli di bilancio e i tagli ai trasferimenti dallo Stato sono ormai diventati un ostacolo insormontabile per chi amministra un territorio. La protesta contro il patto di stabilità ha mobilitato 510 tra sindaci e assessori della regione Lombardia. Ma non il sindaco di Milano Letizia Moratti, che dopo essersi dissociata dal metodo della mobilitazione, ha però rivendicato di essere riuscita, tramite la diplomazia istituzionale, a riaprire un tavolo di confronto tra l'Anci e il governo. La mobilitazione di piazza dei primi cittadini contro il patto di stabilità è riuscita per un giorno a unire amministratori di ogni orientamento politico. «Questa è la protesta di un territorio che inizia a soffrire - ha spiegato Fontana, che guida l'Anci della Lombardia - vogliamo dare una spallata tutti insieme all'assistenzialismo, ai soldi dati a pioggia a chi sbaglia e alle penalità per chi invece ha sempre rispettato gli impegni». E così, contro i vincoli di bilancio che congelano gli investimenti quando non arrivano a mettere a repentaglio i servizi alla persona, hanno sfilato il sindaco del Pd di Sesto San Giovanni Giorgio Oldrini, a fianco a quello di Bergamo Franco Tentorio (Pdl), il sindaco leghista di Monza Marco Mariani vicino ai democratici Virginio Brivio di Lecco e Lorenzo Guerini di Lodi. E con loro tanti amministratori di piccole realtà «strozzate» dai vincoli di bilancio. _

La Lega boccia i sindaci leghisti

Strappo tra veneti e lombardi sulla manifestazione contro il patto di stabilità

VENEZIA. La Lega boccia la Lega di piazza. Mentre quattrocento sindaci lombardi sfilano per le strade di Milano per chiedere la modifica della norma sul patto di stabilità, in Veneto, dove nel 2007 è nato il Movimento dei sindaci, il Carroccio ripudia ufficialmente le lunghe marce: anche questa partita - assicura - si gioca sul campo del federalismo.

«Posso capire ma non condivido - sostiene il sindaco di Cittadella Massimo Bitonci - con la protesta non si risolve nulla: stiamo lavorando alla modifica del patto di stabilità, ma le riforme richiedono tempo. Il cambio decisivo arriverà con il federalismo: siamo a buon punto con il decreto sui beni demaniali ed entro giugno sarà pronto quello sull'autonomia degli enti locali. Bisogna avere pazienza e fare sacrifici». Gli fa eco il segretario della Lega Gian Paolo Gobbo: «I movimenti non producono soluzioni: il male va estirpato alla radice, con il federalismo fiscale. Lo Stato ormai sa quali situazioni i sindaci devono sopportare: qualcuno deve sempre soffrire, ma noi crediamo che il federalismo segnerà la fine dell'attesa. Solo se questo non succederà interverremo seriamente». Garanzie sulle risposte del federalismo, arrivano anche da Zaia.

Intanto, come prima formula di micro-federalismo, l'Anci - che al più presto chiederà un incontro con Zaia - punterà sulla destinazione del 5 per mille ai Comuni: «A Negrar abbiamo già invitato i cittadini a destinare i soldi ai servizi sociali - sostiene il presidente dell'Anci Veneto Giorgio Dal Negro - Calderoli ha detto che unificherà tutte le imposte, dalla Tarsu in su. Se è vero, gran parte dei nostri problemi dal 2011 troverà risposta. Il 2010 sarà ancora duro, ma mi sento di dire che si comincia a vedere la fine del tunnel. Non so per quale motivo il presidente dell'associazione lombarda abbia deciso di partecipare: a questo punto mi sembrerebbe di proclamare lo sciopero prima di andare a trattare. Certo se non manterranno le promesse, saranno guai: anche noi scenderemo in trincea». Sul fronte opposto, mentre l'Udc Antonio De Poli esorta i sindaci «a far sentire la loro voce» e la parlamentare del Pd Simonetta Rubinato denuncia che «a pagare sono sempre gli stessi», Antonio Guadagnini che per due anni ha guidato il Movimento dei sindaci in Veneto, rimettendoci la poltrona, boccia la protesta: «Abbiamo provato sulla nostra pelle che queste iniziative non producono effetti concreti» sostiene Guadagnini che ora sta lavorando alla creazione di un partito Veneto «perché fuori o sei schiavo di Roma o di Milano» «L'unica possibilità per incidere è presentare le dimissioni in massa o non approvare i bilanci». Quanto all'exploit leghista alla manifestazione milanese, dopo che il partito ha sempre negato la propria partecipazione al movimento in Veneto, Guadagnini sostiene: «Credo che la Lega abbia cavalcato la protesta perché non è riuscita a fermare Fontana, il sindaco di Varese che era favorevole anche alla battaglia per il 20% dell'Irpef. Del resto la Lega veneta conta molto meno di quella lombarda: loro almeno riescono a portare a casa opere pubbliche. Hanno 16 miliardi di euro per l'Expo, noi abbiamo fatto una strada, poco più di una bretella, e ce la siamo dovuti pagare». (s.z.)

I SINDACI LOMBARDI IN MARCIA PER I CITTADINI

«Grande manifestazione a favore del territorio. La Moratti? Ha sbagliato»

- Contro il centralismo, contro lo Stato, contro il Governo. Se ne sono sentite tante in questi giorni che hanno preceduto la popolosa manifestazione dei sindaci voluta dal leghista Attilio Fontana. «È ora di finirla di pensare alle cose "co ntr o"», ha dichiarato invece il segretario del Carroccio per la provincia di Varese Stefano Candiani, «e sarà meglio iniziare a darsi da fare per promuovere le iniziative che vogliono restituire dignità agli enti locali e a portare la libertà di amministrare il nostro territorio». Anche lui ieri mattina era al fianco di Fontana e della schiera dei cinquecento lombardi radunati alla Prefettura di Milano. Oltre ad essere segretario, Candiani è sindaco al secondo mandato nel comune di Tradate, quasi 18 mila abitanti. «Quello che ho visto ieri è stata una partecipazione enorme e assolutamente eterogenea, a dimostrazione che quelli che abbiamo portato avanti sono realmente i problemi del territorio, e che quando si mobilita il territorio la gente risponde». Ma soprattutto, non era una di quelle manifestazioni "co ntr o", come si diceva, che tanto hanno fatto tendenza nelle ultime settimane. «Eravamo là per promuovere le riforme a favore degli enti locali di cui tutti sentiamo il bisogno. Non è una lotta, ma una rivendicazione del diritto di avere risorse per amministrare le nostre realtà a fronte di chi invece ha ricevuto soldi a pioggia e li ha sprecati sotto gli occhi di tutti. Non esiste che ci sia pari considerazione per chi spreca i soldi e chi li risparmia, e non esiste che chi risparmia finisca per sfiorare un vincolo ingiusto con tutti i danni che ne conseguono». Il messaggio lanciato da Milano insomma deve arrivare forte e chiaro a chi sta seduto su qualche cadrega romana: le riforme istituzionali sono in corso, ma si faccia di tutto per sostenerle, averle attuate quanto prima, e correggere i problemi macroscopici che oggi stanno paralizzando l'azione amministrativa dei comuni del Nord. «Chi frena il cambiamento difende i buchi di bilancio fatti soprattutto in meridione», rimarca Candiani, che alla fine almeno un "contr o" se lo concede: «contro tutti quelli che difendono lo status quo». Grande assente di ieri mattina invece è stato il sindaco di Milano Letizia Moratti. «Sta dalla nostra parte», ha giustificato Fontana, visto che si è impegnata concretamente con i fatti: ha garantito un incontro faccia a faccia tra l'Anci lombarda e Giulio Tremonti. «Certo che riveste un ruolo simbolico molto importante sottolinea invece Candiani -, avrebbe indicato un popolo che si mette in moto tutto insieme e che da solo cambia il sistema. Milano da sempre è stata la città più dinamica d'Italia ed è un luogo chiave». La mancata partecipazione in ogni caso è «un errore», secondo il segretario del varesotto. Altro sostegno autorevole incassato dai nostri però è quello del governatore lombardo Roberto Formigoni, in attesa di insediamento per il quarto mandato. Anche lui fisicamente assente, ha dichiarato nero su bianco piena condivisione di forme e contenuti dell'iniziativa. F. Lon.

Marinello: è la punta dell'iceberg, nel territorio i problemi si fanno sentire

«Serve un piano di rilancio dell'economia con misure che siano in grado di attrarre investitori per evitare le delocalizzazioni»

«C'è una proprietà nuova (bresciana) che da tempo annunciava ridimensionamenti e mercoledì d'impr ovviso ha comunicato la volontà di chiusura dello stabilimento storico per andare a produrre pentolame, caffettiere nell'est e venire ad assemblare in Italia. Una situazione inaccettabile» Così il sindaco di Domodossola Michele Marinello ha commentato la paventata chiusura della Bialetti. Una situazione che complica i problemi del territorio? «È la punta dell'iceberg una serie di aziende ha già attivato la cassa integrazione. È un problema di tutta la provincia la situazione è drammatica». Ci sono conseguenze anche per l'indotto? «L'indotto è già in ginocchio da tempo perché la zona del Cusio e Omegna sono la capitale del casalingo e aziende come la Lagostina e la Girmi hanno dei problemi. Problemi si ripercuotono anche sui piccoli artigiani che fanno lavori di finitura» Ci sono prospettive di rioccupazione nel territorio? «Le aziende del territorio non sono in grado di riassorbire lavoratori. Il numero di aziende in crisi è così alto che si fa fatica». I lavoratori potranno essere riconvertiti? «Dobbiamo "incollare" la cassa integrazione alla formazione ma nel momento in cui l'economia non gira c'è poco da fare». Cosa deve fare la politica? «Deve capire come gestire l'emergenza. Due sono i ragionamenti da fare. In primo luogo un piano di rilancio dell'economia con misure che siano in grado di attrarre investitori per evitare le delocalizzazioni» E in secondo luogo? «L'altra emergenza è quella degli ammortizzatori sociali. Bisogna anche vedere se ci sono margini di ripensamento e quali sono le condizioni». Ci sono prospettive di conservazione del sito produttivo? «La vedo difficile. Bialetti è un marchio del made in Italy e pensare che vadano a realizzarlo altrove è contro ogni logica perchè vuol dire omologarsi. Abbiamo un know how un prestigio e una capacità di prodotti di altri livelli e impensabile perdere l'italianità. Mi sembra però che hanno un atteggiamento strano mi sembra che siano decisi». Lei vedrà anche il presidente Cota? «Questa sera (ieri n.d.r.) vedrò Cota. La richiesta che gli farò, a nome del territorio, è di venire subito a parlare con i sindacati per vedere, nel suo piano di rilancio dell'occupazione, quali misure intende prendere e vedere se è possibile fissare un appuntamento con il ministro Scajola per vedere quali misure mettere in campo». Giancarlo Mariani

«La mensa non è gratis, chi non paga non mangia»

LUCA TAVECCHIO

A DRO - Da una parte ci sono 28 genitori che, ignorando i richiami della scuola, non hanno pagato la retta, dall'altra c'è l'amministrazione di Adro (Brescia) che deve far fronte a circa 16mila euro di debiti della mensa comunale. In mezzo ci sono loro, i bambini: a mezzogiorno hanno fame, non c'è molto da aggiungere. E a causa delle mancanze dei genitori hanno rischiato di rimanere senza pasto. Dopo la lettera di richiamo ignorata dalle famiglie morose il sindaco di Adro, il leghista Oscar Lancini, ha detto basta: visto che i genitori se ne fregano, i piccoli non riceveranno il pranzo. Così, come successo qualche settimana fa a Montecchio Maggiore (Vicenza), anche ad Adro sono arrivate le telecamere. «L'orco verde mi hanno chiamato dice il primo cittadino ma non m'interessa: vado avanti. Se non facessi così tra un po' mi troverei a dover chiudere un servizio eccellente. Qui da noi non ci sono cibi che arrivano nella plastica o precotti, qui c'è la cucina e i piatti sono ottimi. Per colpa di qualcuno che vuole fare il furbo dovrei chiudere un servizio così? Non ci penso neanche». La decisione di passare alle maniere forti spiega il sindaco - è arrivata lo scorso mese: «Continuavo a incontrare genitori che mi dicevano: guarda che se non pagano loro, non pago neanche io. Risultato? 115 persone non hanno pagato. Per protesta. E non potevo certo dire che avessero torto». Così sono partiti gli avvisi allo "zoccolo duro" di chi non pagava, 42 famiglie in tutto. La lettera diceva, senza giri di parole, o pagate o i vostri figli non verranno ammessi alla mensa. In 14 hanno pagato, gli altri 28 no. «Stiamo parlando - dice ancora Lancini - di circa 50 euro al mese. Tariffa che comunque il Comune contribuisce a coprire se si ha una fascia di reddito bassa oppure un secondo o un terzo figlio che frequentano la mensa. Il Comune la sua parte la fa. E infatti una famiglia di extracomunitari in difficoltà, tramite i servizi sociali, sono venuti a chiedere di pagare il loro debito dilazionato. Abbiamo trovato un accordo». Chi invece non vuole alcun accordo - ribadisce il sindaco - «non potrà più usufruire del servizio. Perché appunto di servizio si tratta. La mensa infatti non è obbligatoria è un servizio e in quanto tale va deve essere pagato. Come fa la stragrande maggioranza di chi lo utilizza». Una situazione simile a quella di Adro si è vissuta poco tempo fa a Montecchio Maggiore, comune in provincia di Vicenza guidato dalla leghista Milena Cecchetto. L'approccio qui era stato più "soft", anche perché il caso era un po' diverso: chi non consegna i moduli di iscrizione alla mensa - disse il Comune - riceverà per pranzo solo un panino imbottito e una bottiglietta d'acqua. «In pochi giorni - racconta Cecchetto - mi hanno portato tutti i moduli. E qualcuno ha anche saldato i debiti arretrati. Ho dovuto per forza fare così, per anni l'amministrazione che ci ha preceduto ha considerato la mensa scolastica come una specie di surrogato della mensa per i poveri e non ha mai pensato di far rispettare le regole. Il risultato è che non si sapeva chi mangiava in mensa, obbligando a fare ordinativi "per eccesso" con conseguenti sprechi, e soprattutto ci siamo ritrovati un debito del servizio di 148mila euro». «I sindaci - dice il senatore Paolo Franco, segretario provinciale della Lega di Vicenza hanno il dovere di far funzionare i loro servizi. Se si ritrovano con debiti ingestibili diventa difficile poi amministrare bene. Piuttosto che guardare all'azione degli amministratori bisognerebbe invece guardare a queste famiglie. A quanto si interessano davvero dei loro figli. Chi non può pagare, per esempio, potrebbe chiedere un aiuto ai servizi sociali, e invece non lo fanno. Il disinteresse è totale, credono o di poter fare i furbi oppure che tutto gli sia dovuto. In ogni caso atteggiamenti che non possono essere tollerati. Anche perché a rimetterci sono tutti gli altri».

Tante voci, un solo coro: così non possiamo risolvere i problemi

«Basta vincoli, gravosi e inutili»

- Tante voci, un solo coro: riformare i vincoli per gli amministratori pubblici. Ecco alcune delle opinioni raccolte alla manifestazione dei sindaci di ieri. «L'attuale sistema centralista di finanza derivata e il rispetto dei vincoli imposti dal patto di stabilità penalizzano enormemente i nostri Comuni, costretti a limitare fortemente gli investimenti sul territorio pur avendo disponibilità di spesa - lamenta il primo cittadino di Lazzate (Mb), Riccardo Monti -. L'impatto negativo, sia sotto il profilo sociale che economico, provocato sul territorio da tale forte limitazione dell'autonomia gestionale è altamente lesivo dei legittimi interessi dell'Ente locale e della collettività che rappresenta». Annunciando la propria partecipazione alla manifestazione, Elena Poma, sindaco di Stezzano (Bs), ha spiegato di voler «dire prima di tutto un no alla politica di "delegittimazione" messa in atto nei confronti dei Comuni, che lavorano a stretto contatto con la gente, per risolvere i problemi sempre più legati dai mille lacci e dai forti vincoli che la normativa statale impone loro. Chiederò con forza a chi ci governa la realizzazione del Federalismo fiscale, la vera e unica strada da percorrere, anche e soprattutto per i Comuni». «Credo che la manifestazione a Milano sia stata una ottima occasione per i sindaci che tutti i giorni hanno a che fare con i propri cittadini, per poter mettere in risalto i problemi di gestione per un Comune»: così il sindaco di Castronno (Va) Luciano Grandi. Per Ambrogio Fossati, di Lissone (Mb), «le restrizioni in tema di trasferimenti sono ormai diventate insostenibili, mentre il debito pubblico aumenta considerevolmente: ciò significa che non si è risolto il problema, ma che addirittura si sta compiendo un'operazione economica contraria all'ottimo uso delle risorse». Aderendo a questa iniziativa, i Comuni del Nord «hanno trovato finalmente la forza di superare quella incapacità storica di far sentire un'unica voce a difesa degli interessi dei propri cittadini - rimarca Roberto Ferrari, sindaco di Oggiono (Lc) -. Ai Comuni lombardi è stato già chiesto troppo per il risanamento della finanza pubblica. Il patto di stabilità e i tagli ai trasferimenti stanno uccidendo la capacità di ben amministrare tipica delle nostre terre».

Rolfi (Brescia): chiamatelo patto di "stupidità"

- «Una manifestazione importante, significativa dello stato di difficoltà nel quale un comparto fondamentale del sistema Paese, quello degli Enti locali, si trova». Lo ha dichiarato il vice sindaco di Brescia, Fabio Rolfi, presente ieri a Milano con centinaia di primi cittadini lombardi. «Se lo Stato ha 150 anni, i comuni nel nostro Paese vantano più di mille anni di storia e sono un momento fondamentale nella formazione del Pil nazionale, nonché nell'erogazione di una moltitudine di servizi che determinano la qualità della vita delle comunità locali. Senza i Comuni questo Paese si ferma - ha proseguito Rolfi -. Occorre superare l'attuale legislazione che imbriglia i Comuni nel patto di stabilità, da ribattezzare patto di "stupidità", e tenere conto della virtuosità degli Enti locali, soprattutto quelli del Nord che non intendono sottrarsi al processo di risanamento della finanza pubblica, ma non vogliono pagare più di altri». Mentre nel 2008 i Comuni hanno ridotto la spesa pubblica di 1,2 miliardi, il comparto della pubblica amministrazione l'ha invece aumentata di 20 miliardi, ricorda Rolfi. Che insiste: «Se in media nei Comuni capoluogo di provincia vi è un dirigente ogni 52 lavoratori, al ministero dell'Economia il rapporto è un dirigente ogni 22 lavoratori, al ministero dell'Ambiente uno ogni 23 e alla Presidenza del Consiglio dei ministri addirittura uno ogni 7. Se occorre tagliare, bisogna dire che i Comuni non solo hanno già dato e stanno dando abbastanza, ma anche che i Comuni sono l'ultimo luogo in cui farlo». In San Babila a Milano i sindaci hanno sostenuto la necessità di accelerare sull'iter della riforma federale dello Stato, così da sostituire il sistema della finanza derivata con un vero e deciso Federalismo fiscale che dia la certezza ai Comuni di poter contare sulle proprie risorse. «Si tratta - conclude il vicesindaco di Brescia - di una riforma fondamentale e non più rimandabile per non mettere in ulteriore difficoltà il comparto Enti locali, già chiamato a sostenere non pochi costi per conto dello Stato che oggi pesano sempre di più e che, in assenza di riforme, i Comuni saranno costretti prima o poi a tagliare». D. M.

In centinaia dal prefetto «Sì alle riforme»

FRANCESCA LONARDI

- Il sindaco di Varese Attilio Fontana in prima fila, a guidare centinaia di amministratori lombardi. È partita la marcia su Milano, ed è stata un successo. L'ondata dei sindaci del Nord ieri mattina ha varcato la soglia della Prefettura del capoluogo lombardo sotto la guida del borgomastro varesino, presidente di Anci Lombardia. L'obiettivo simbolico era restituire il tricolore; l'into reale, molto più concreto, vedere restituita presto e c o n c r e t a m e n t e l'autonomia amministrativa che spetta agli Enti locali, ma che di fatto è stata requisita dallo Stato romanocentrico. Anzi, romanocentrico e meridionalista. Quello che ruba ai lavoratori per dare ai nullafacenti e che, per fare questo, prosciuga le casse degli Enti locali senza ritorno alcuno, imponendo oltretutto un iniquo vincolo di spesa là dove i soldi ancora ci sono. Un sistema che sempre più impedisce ai nostri amministratori di r i s p o n d e r e a l l e necessità dei loro cittadini. Il corteo è partito alle 10 da piazza San Babila. Al fianco di Fontana si sono schierati più di 500 sindaci di ogni partito e corrente, tutti pronti a scendere in campo per presentarsi insieme alla vicina Prefettura. Lo hanno fatto come da programma alle 11.30, quando una delegazione del corteo è salita al primo piano di Palazzo Dotti per incontrare il prefetto Gian Valerio Lombardi. «Con questa protesta simbolica - ha affermato il prefetto di Milano - i sindaci hanno rappresentato responsabilmente e con molta compostezza i loro disagi legati alle gestioni del bilancio. Mi impegnerò a presentare al Governo le loro istanze». Il Governo in effetti ha già mandato qualche segnale di risposta. Gianni Letta e Giulio Tremonti hanno fatto sapere al prefetto che l'attenzione è garantita e che contano di risolvere il problema «nel quadro dei passaggi della futura adozione del Federalismo fiscale», come ha assicurato Lombardi. A sentire il capofila, il grande passo è stato fatto e il primo sostanziale successo è arrivato ancora prima dell'incontro con il prefetto. «Oggi abbiamo ottenuto un grande risultato - ha dichiarato Fontana -. C'è stata una grandissima partecipazione, ora chi sta nelle stanze del potere non potrà non tenerne conto». La prima risposta attesa riguarda il patto di stabilità: «Va allentato per i Comuni virtuosi», ha confermato Fontana, e al contempo irrigidito per quelle istituzioni che hanno sprecato soldi pubblici. Grande attesa anche per un patto di stabilità a livello regionale, come pure per la rivisitazione dei trasferimenti dallo Stato ai Comuni: basta con le milionate a pioggia erogate "di default" al Meridione. «Per la prima volta una parte del Nord si è mobilitata coesa e compatta contro Roma - sottolinea Fontana -. È stata un'iniziativa partita da qui grazie ai sindaci, che hanno voluto dismettere i panni di qualunque appartenenza partitica per difendere il nostro territorio e i nostri cittadini. La cosa più bella è che sono stato orgoglioso di essermi sentito lombardo». Nessuna polemica, è stato sottolineato, contro i "nostri" al Governo. «Assolutamente no - garantisce il sindaco leghista - ma siamo a favore del territorio e contro l'amministrazione meridionalista, che è ancora sostenuta da una parte del Governo e che non ci va assolutamente bene. È un atteggiamento che esiste oggi come è sempre esistito fin dal '48, indipendentemente da chi c'era in carica. Bisogna cambiare, sostenendo invece chi vuole l'efficienza e la possibilità di amministrare il territorio come meritano i cittadini».

Calderoli: due binari paralleli per le riforme

«Federalismo e giustizia viaggeranno fianco a fianco»

FABRIZIO CARCANO

Le riforme istituzionali vedranno partire il loro iter parlamentare dal Senato e seguiranno un percorso parallelo rispetto alle contestuali riforme della giustizia. All'indomani dell'incontro avuto al Quirinale con il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, sul tema della riforme, il ministro per la Semplificazione Normativa, Roberto Calderoli, rilancia la proposta di far correre su due binari paralleli le riforme istituzionali e quella della giustizia. «Le due riforme si possono anche "splittar e", dipende dal confronto con l'opposizione. Se si trovasse un accordo anche sulla giustizia le riforme camminerebbero su un unico treno, altrimenti vanno separate. Prima è necessario un confronto all'inter no della maggioranza, poi ci si incontra con l'opposizione. Se ci fosse accordo con loro si potrebbe fare anche un unico vagone. La riforma Alfano per quello che ho letto sui giornali la condivido», ha fatto notare il ministro leghista ai cronisti che lo assediavano a Montecitorio, dove ha accettato di rispondere ad alcune domande. Partendo da quella tecnica su dove verrà avviato l'iter parlamentare delle riforme. «Si comincia dal Senato. Il grosso limite delle bozza Violante - ha spiegato l'esponente del Carroccio era quello di cambiare il Senato in Senato federale con un provvedimento che partiva dalla Camera. E visto che tra le riforme c'è quella sul Senato federale, avevamo garantito al Presidente e ai senatori che l'avvio dell'iter della riforma sarebbe partita da palazzo Madama. La settimana prossima, appena rientrerà a Roma, vedrò il presidente Schifani». Venendo ai possibili contenuti del pacchetto riformatore Calderoli, rispondendo alle incalzanti domande dei giornalisti, ha osservato: «Se uno vara il Senato federale, mette mano anche al bipolarismo e alle funzioni del Parlamento rispetto al Governo, e così via. Se no succede come la riforma del Titolo V, con cui si è fatto il federalismo, ma non si sono dati i soldi alle Regioni. La legge elettorale? Non la puoi mettere in Costituzione. Ma è l'ultima cosa. Se ci mettiamo d'accordo sulle riforme istituzionali possiamo anche decidere di affrontare subito dopo la legge elettorale; certo, non starà nella stessa legge di riforma, ma se c'è l'accordo la si affronta subito dopo». Inevitabile una battuta sulle reali possibilità di confronto con il Partito Democratico. «Al Pd dico di guardare prima tutte le nostre proposte concrete, tutte le carte, e poi di pronunciarsi. Come dice il proverbio "carta canta, villan dorme". Senza le carte sono solo chiacchiere». E di riforme Calderoli ha parlato anche in mattina, nel corso di un collegamento telefonico con Mattino Cinque. Dove ha ricordato di essere salito al Colle il giorno precedente «come esponente della Lega per esporre le nostre proposte. Poi ho anche una delega alle riforme incrociata con Bossi, con il quale ho sempre lavorato in tandem. Il dibattito che era comparso sui giornali in relazione all'elezione diretta del presidente della Repubblica ovviamente interessava il Capo dello Stato che voleva avere qualche ragguglio. E dopo aver visto il presidente Napolitano, che mi ha chiamato ieri mattina, ho subito avvisato Berlusconi di questo incontro». Per quanto concerne la bozza illustrata al Capo dello Stato Calderoli, rispondendo alle domande di Maurizio Belpietro, l'ha definita «un punto di partenza, uno schema di lavoro su cui costruiremo con gli alleati, e poi con il confronto con l'opposizione, la proposta che porteremo in Parlamento. Bisogna intervenire su quelle cose che tutti ci chiedono da tempo, come la riduzione del numero dei parlamentari. Su quest'ultimo tema il nostro testo ne prevede quattrocento alla Camera e duecento al Senato, invece dei quasi mille di oggi e ci sarebbe una correlazione tra quello che prendono e quello che effettivamente fanno, perché è giusto parametrare l'indennità per chi va sempre in commissione o in aula rispetto a chi si vede magari solo al momento del voto». Per quanto riguarda, invece, il mandato del Capo dello Stato, il ministro leghista ha aggiunto che la proposta sarebbe di una durata «di cinque anni rinnovabile per due volte come in Francia, e non sarebbe più eletto dal Parlamento in seduta comune integrato con i rappresentanti delle Regioni ma con un voto in cui il popolo decide e sceglie il proprio presidente della Repubblica. Nella nostra proposta il presidente non ha un ruolo di Governo. Indica il primo ministro, ma poi è il primo ministro a tenere e coordinare l'es ec ut iv o. Quindi, c'è un bilanciamento molto più forte a favore del Parlamento rispetto al modello francese. Mentre lo scioglimento delle Camere e le elezioni

sar ebbero ancora tutte in capo al presidente della Repubblica». In ogni caso, ha concluso Calderoli, «noi abbiamo messo nero su bianco uno schema di lavoro, ma siamo aperti a qualunque soluzione. Poi saranno i tre leader, Berlusconi, Bossi e Fini, a dover trovare una prima intesa rispetto alla riforma. Ma vedo che siamo su un terreno molto favor evole».

Tagli ai Comuni, i sindaci lombardi si tolgono la fascia

Milano. La protesta contro il patto di stabilità ha mobilitato 510 amministratori della regione

ROMA. In cinquecentodieci tra sindaci e assessori lombardi hanno sfilato in corteo a Milano contro il governo consegnando simbolicamente le fasce tricolori al prefetto di Milano. Una protesta trasversale per chiedere la revisione del patto di stabilità e deroghe per i comuni virtuosi.

La protesta ha coinvolto primi cittadini di centro sinistra e di centro destra (con la defezione del sindaco di Milano Moratti), per chiedere una svolta all'esecutivo. I comuni ormai sono al collasso, mancano le risorse per poter amministrare la cosa pubblica: «Siamo strangolati, non possiamo tappare nemmeno le buche», lamentano. Qualche sindaco ammette di aver sfiorato il patto di stabilità per poter ristrutturare le scuole dell'obbligo dove pioveva dal tetto.

In discussione c'è appunto il patto di stabilità, quel sistema di norme che vincola la spesa degli Enti locali e che i sindaci lombardi, guidati dall'Anci regionale, hanno denunciato ancora una volta a gran voce ieri. Richiedendo a Roma la revisione delle norme e per concedere ai Comuni virtuosi, almeno per chi ha sempre dimostrato di sapersi amministrare, la facoltà di investire i soldi «dei cittadini per i cittadini». «Non siamo più in grado di svolgere il nostro lavoro, non possiamo più dare servizi ai cittadini. E' ora di dire basta», taglia corto Attilio Fontana che parla da presidente dell'Anci Lombardia, ma che è sindaco leghista di Varese. Le regole del patto di stabilità - aggiunge Roberto Cornelli, sindaco di Cormano - devono essere modificate per fare in modo che i comuni virtuosi - che sono spesso i lombardi, abbiano agevolazioni. Dobbiamo poter rilanciare l'economia locale investendo i soldi pubblici». Al corteo massiccia la presenza bipartisan di primi cittadini, ad eccezione del rappresentante del capoluogo: Letizia Moratti aveva anticipato di non condividere la forma della protesta, limitandosi a una telefonata al ministro Tremonti per chiedere un tavolo di confronto. Ma qualche collega ha mostrato di non gradire la defezione: «Il sindaco di Milano - afferma il primo cittadino di Cormano, Roberto Cornelli - dovrà spiegare questa assenza ai suoi concittadini perchè i 36 milioni di euro che sono la parte di Milano che è venuta a mancare nel rimborso dell'Ici, non sono soldi della Moratti ma dei cittadini».

Sergio Chiamparino, presidente dell'Anci nazionale sollecita il governo a fare presto: «Credo che a questo punto ci debba convocare senza ulteriori dilazioni per discutere del cambiamento del patto di stabilità e dell'avvio, che procede molto a rilento, del federalismo fiscale. Se questo non dovesse avvenire in tempi ragionevoli e ravvicinati - conclude - la mobilitazione che si è vista questa mattina a Milano si trasferirà in tutta Italia e anche davanti a Palazzo Chigi». (v.l.)

Zaia: «Napolitano è federalista come me»

Su fisco e autonomie il neo-governatore ottiene il disco verde dal Quirinale - «Averlo dalla parte nostra è come vedere il sole In un certo senso il Capo dello Stato mi ha tenuto a battesimo»

DALL'INVIATO MATTEO MARIAN

VERONA. «Avere il presidente della Repubblica dalla nostra parte è vedere il sole». La lunga giornata al Vinitaly del nuovo Doge si è chiusa così. Venti minuti di colloquio, alla Prefettura di Verona, con il presidente Giorgio Napolitano. «È con noi» dice soddisfatto Luca Zaia. Presidente Zaia, cosa vi siete detti? «Ho fatto presente la nostra volontà».

«Che è quella di applicare fin da subito una forma di federalismo fiscale spinto. Il presidente mi ha riconfermato come il federalismo sia l'unica via per uscire anche dalla crisi. Il presidente si è reso totalmente disponibile per questa nuova stagione di riforme».

Non capita a tutti i neo governatori di confrontarsi con il Capo dello Stato...

«L'ho ringraziato per la sensibilità che ha dimostrato venendo al Vinitaly e tenendomi, in un certo senso, a battesimo. Poi ho ricordato al presidente che questa comunità è allo stremo. Ci serve maggiore autonomia».

Su quali materie?

«I temi sono quelli della scuola, dell'energia, della polizia locale. Tutti argomenti proposti in sede di referendum sulla devoluzione, che guarda caso passò solo in Veneto e in Lombardia».

Per il federalismo fiscale bisognerà aspettare almeno sette anni...

«Fosse per noi leghisti lo faremo domani mattina. La verità è che la condivisione porta a queste stime di tempo. Ma siamo già operativi con il decreto per il federalismo demaniale: significa portare spiagge, caserme, immobili ai legittimi proprietari. Cioè agli enti locali».

Sempre a proposito di federalismo fiscale, il presidente Napolitano ha avuto modo, nel passato, di esortare il Nord a non essere egoista e il Sud a responsabilizzarsi maggiormente: questo è in linea con la vostra idea di riforma?

«Fatta salva la quota di sussidiarietà e solidarietà nazionale, siamo totalmente in linea con il pensiero del presidente. È sulla responsabilità per tutti, da Nord a Sud, che noi vogliamo investire».

È pronta la sua squadra di governo per il Veneto?

«Certo, la composizione della Giunta è completa».

Quindi vuol dire che la partita, all'interno della maggioranza, è chiusa...

«Servono piccole limature, ma per il resto è stato trovato un buon equilibrio».

Nell'assegnazione delle deleghe, ha seguito un criterio di competenza?

«Direi di competenza, esperienza ma anche di copertura territoriale».

L'equilibrio trovato parla di sei assessori alla Lega e sei al Pdl, con la presidenza del Consiglio regionale a Massimo Giorgetti?

«Abbiamo lavorato e stiamo lavorando in un clima di assoluta serenità. Prova ne sia che a distanza di 24 ore dalla mia proclamazione ho già la Giunta in tasca. Per una questione di rispetto istituzionale nei confronti del presidente Napolitano non mi pare il caso di annunciarla ora. Ma come coalizione abbiamo mantenuto la parola sui tempi brevi. Ricordo che in passato eravamo abituati anche a veder trascorrere mesi dopo la proclamazione del governatore».

Agricoltura e turismo avranno ancora un unico referente in Giunta?

«Rispondendo potrei far capire tante cose. Dico solo che, nel progettare questa Giunta, mi sono preoccupato innanzitutto di fare in modo che tutti siano operativi e che lavorino per filiera».

Ci saranno assessori che si dimetteranno da consigliere?

«Salvo rarissime eccezioni non ci saranno assessori esterni né dimissioni. Mi avvalgo meno della possibilità di avere assessori esterni per rispettare i conti e l'equilibrio di bilancio».

È un tema, questo, sul quale si è fatto un'idea?

«Credo sia utile una verifica sui conti, una sorta di due diligence. Lo si fa in qualsiasi azienda. All'inizio di un nuovo viaggio, vale anche per chi mi sostituirà al ministero, è bene che ci sia una certificazione dei conti. Non per dare la caccia ai fantasmi ma per dire alla comunità da dove si parte».

Si terrà qualche delega?

«Sono concentrato nel fare il direttore d'orchestra, non nel mettermi a suonare».

Quando si dimetterà da ministro?

«Non appena mi sarà detto di farlo. E questo non è ancora il momento».

Lettera di Confservizi alla sezione regionale dell'Anci

"Non togliete l'Iva dai rifiuti"

BOLOGNA - Per ora è meglio non togliere l'Iva dalla tariffa sui rifiuti (Tia) e aspettare un chiarimento dal legislatore. Altrimenti il rischio è che arrivi improvvisamente un aumento dei costi per i cittadini e le imprese. La richiesta arriva da Confservizi Emilia-Romagna, che l'ha esplicitata in una lettera inviata alla sezione emiliano-romagnola dell'Anci (l'associazione dei Comuni italiani), ai sindaci della regione, a sindacati, associazioni imprenditoriali e consumatori. Visto che la giurisprudenza, al momento, indica come "non sanzionabili" sia coloro che continuano ad applicare l'Iva che chi ha deciso di non applicarla, l'associazione delle aziende di servizio pubblico locale invita i primi cittadini "a non modificare in maniera precipitosa i propri regolamenti di riscossione della tariffa, per non aprire una falla nel sistema regionale di raccolta dei rifiuti". Confservizi Emilia-Romagna ribadisce dunque che "solo un intervento di legge, già richiesto insieme a Federambiente a tutti i livelli istituzionali, potrà fare chiarezza sull'interpretazione della sentenza della Corte Costituzionale", che ha attribuito la natura di tributo alla Tia, definendola quindi "estranea all'applicazione dell'Iva". Nel frattempo però, sono emerse prese di posizione contraddittorie anche da parte dell'Anci, sottolinea Confservizi. L'associazione, infatti, prima ha scritto ai parlamentari della regione chiedendo una modifica legislativa urgente che riconfermi la natura di corrispettivo della Tia, poi ha inviato una circolare ai sindaci chiedendo di adeguarsi immediatamente alla pronuncia della Corte.

Benassi, uno degli amministratori delegati che si susseguono al vertice del gruppo Intesa fino all'arrivo, nel 2002, di Corrado Passera. Anche a Milano, però, le fusioni non sembrano portargli bene. Nel 2007, infatti, Intesa conquista il Sanpaolo e Passera, nella riorganizzazione, tiene per sé la responsabilità della finanza, ultimo incarico di Gorno Tempini. Il manager trova una via d'uscita grazie a Bazoli, che conosce anche per via di frequentazioni di famiglia. Il banchiere gli offre la guida della Mittel, una storica società d'investimenti con una varietà d'azionisti che va dal raider Romain Zaleski a diversi enti cattolici. Gorno Tempini accetta e, un anno dopo, conclude le difficili trattative per acquistare la stella caduta della finanza bresciana, la Hopa di Emilio Gnutti, che in un paio d'anni torna in equilibrio. Chi ci ha lavorato lo descrive come dotato di competenze, ma non immune da scatti d'ira. A Roma potrebbe essere costretto ad affinare le doti da mediatore: le trappole della Cassa, a cominciare dalla vicenda Brebemi (vedere sotto), sono già innescate. •

La ragnatela dello Stato istituto per il credito sportivo Poste Italiane F2i (infrastrutture) CDP Investimenti (immobiliare) Le principali partecipazioni dell'ente Fondo italiano d'investimento (private eqmty) Terna 'Quota posseduta tramite STM Holding, di cui CDP possiede il 50% Enel

Da sinistra: due immagini dei lavori per la Brebemi; l'ingresso della Cassa depositi e prestiti; Giovanni Gorno Tempini. Sotto: Vittorio Grilli

Milano-Brescia asfalto bollente La crisi era andata in scena a febbraio. In un convegno fatto apposta per magnificare le infrastrutture lombarde, il capo della Cdp Massimo Varazzani aveva sganciato la bomba: «Per la Brebemi ci hanno sollecitato i fondi ma non ho ancora ricevuto un piano sulla sostenibilità finanziaria». Apriti cielo. Il nastro del cantiere dell'autostrada direttissima Milano-Brescia è stato tagliato da Silvio Berlusconi nel luglio 2009, ma a oggi l'iter del finanziamento non è completo. Anche per il probabile successore di Varazzani, Giovanni Gorno Tempini, sarà un dossier caldo: nel capitale della Brebemi uno dei soci forti è Intesa Sanpaolo, presieduta da Giovanni Bazoli, al cui fianco Gorno Tempini lavora in Mirtei. Di Brebemi il consiglio della Cdp si è occupato il 31 marzo: la società ha chiesto la garanzia sui debiti che resteranno al termine dei 19 anni di concessione. La Cdp si è detta disponibile ma ha posto una serie di condizioni, sottolineando «criticità». Una fra tutte: tra il piano originario e quello attuale il capitale proprio rischiato dai soci è passato da un terzo a un sesto e i costi raddoppiati. «Sarebbe meglio se i soci facessero uno sforzo superiore», dicono alla Cdp. Per ridurre il rischio che i cittadini restino con il cerino in mano e L.P.

La protesta. Il Comune era rappresentato da Malvezzi Patto di stabilità: il 15% degli enti locali non lo ha rispettato

I sindaci cremonesi in prima fila al corteo dell'Anci

Gilberto Bazoli

Cremona era in prima fila alla manifestazione di ieri a Milano organizzata dall'Anci Lombardia contro i vincoli del patto di stabilità sui bilanci degli enti locali. Il Comune era rappresentato dal vicesindaco Carlo Malvezzi, che ha sostituito il sindaco Oreste Perri (in ospedale). Hanno partecipato i rappresentanti di 510 Comuni lombardi (in tutto sono 1.546, di cui 439 sopra i 5.000 abitanti). Hanno sfilato anche i sindaci di Crema Bruno Bruttomesso e di Casalmaggiore Claudio Silla, con molti altri loro colleghi del territorio. Non poteva mancare il direttore dell'Anci Lombardia, Pier Attilio Superti. Al corteo, partito da piazza San Babila e conclusosi nel cortile della Prefettura di Milano, hanno preso parte anche i rappresentanti di 8 capoluoghi di provincia: Cremona, Varese, Bergamo, Brescia, Pavia, Lecco, Monza, Lodi. Non c'erano Milano e Sondrio. In testa al corteo uno striscione: 'I sindaci lombardi vogliono garantire opere pubbliche e servizi'. Malvezzi (con il sindaco di Drizzona Ivana Cavazzini, responsabile Anci Lombardia piccoli comuni, e il sindaco di Rivolta d'Adda Lamberto Grillotti) faceva parte nella delegazione di una quindicina di amministratori, guidati da Attilio Fontana (primo cittadino leghista di Varese e presidente dell'Anci Lombardia), che hanno simbolicamente consegnato la fascia tricolore al prefetto di Milano Gian Valerio Lombardi. «È stata una bella manifestazione, fatta da persone responsabili che, in un clima costruttivo, vogliono essere protagonisti del governo del proprio territorio», ha detto ancora Malvezzi. I sindaci e gli assessori scesi in piazza «sono tutti d'accordo sulla necessità di gestire in modo oculato e attento le risorse pubbliche ma, allo stesso tempo, anche sul rifiuto di un patto che introduca meccanismi che limitano gli investimenti e che non consentono agli enti locali di pagare i fornitori, nonostante abbiano le possibilità economiche per farlo. Tra le richieste che abbiamo avanzato l'abolizione delle sanzioni per chi esce dal patto di stabilità e la sua revisione affinché sia più flessibile». Il destinatario della protesta dei sindaci senza fascia tricolore è il governo. «Non c'è stato nessun tono polemico, la presenza era assolutamente trasversale. Il prefetto di Milano ci ha detto che negli ultimi giorni si è sentito con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Letta e il ministro Tremonti e che entrambi hanno mostrato attenzione per gli argomenti e le preoccupazioni dei Comuni». Soddisfatto, a fine giornata, anche il direttore dell'Anci regionale Superti. «È stata una bellissima manifestazione, molto serena, molto partecipata. E molto bipartisan, come doveva essere: il nostro obiettivo era dare voce ai problemi, alle richieste e alle preoccupazioni dei Comuni, indipendentemente da chi li amministra. I tagli dello Stato mettono a rischio la possibilità per gli enti locali di fare investimenti e dare servizi». Cremona ha sfiorato il patto di stabilità: «Non è l'unico caso nella nostra regione - osserva Superti -. Il 15 per cento dei Comuni lombardi non lo ha rispettato». L'anno prossimo andrà ancora peggio. «Stando alle nostre previsioni, se non verranno apportate modifiche, si salirà al 30 per cento».

Foto: I sindaci si tolgono la fascia tricolore e la depongono sul tavolo della Prefettura di Milano

Foto: I sindaci lombardi ieri a Milano, tra loro anche il vice sindaco di Cremona, Carlo Malvezzi

ENTI LOCALI

A MILANO LA RIVOLTA DEI SINDACI DEL NORD

Elisabetta Reguitti

Milano Attilio Fontana è all'ingresso della Prefettura di Milano. Stringe le mani ai sindaci lombardi che hanno risposto alla sua chiamata e che hanno scelto, in modo simbolico, di riconsegnare la propria fascia tricolore al rappresentante del governo. Fontana è il sindaco di Varese, presidente Anci Lombardia, esponente della Lega, che ieri ha assunto il duplice ruolo di capopopolo e uomo di partito della manifestazione promossa dall'Asso ciazione dei comuni. Il tema: le amministrazioni locali sono alla canna del gas. Roma non ha ancora versato i 386 milioni di euro dei trasferimenti Ici del 2008. Senza contare che, dal 2008 ad oggi, i comuni hanno dovuto fare i conti con il mancato gettito derivante da tutte le successive costruzioni. Dei 386 milioni di rimborsi Ici, ad esempio, 36 milioni sarebbero dovuti confluire nelle casse di Milano ed essere utilizzati - secondo l'an nuncio fatto dal sindaco Letizia Moratti - nel fondo anticrisi. La Moratti alla manifestazione di ieri non c'era. "Ha preferito fare il sindaco del partito anziché del capoluogo lombardo e dei suoi elettori", hanno commentato i sindaci "ros si" di Sesto San Giovanni e Cormano; rispettivamente Giorgio Oldrini e Roberto Cornelli (uno dei pochi esponenti Pd ad essere stato eletto con il 60 per cento di preferenze). Attilio Fontana è considerato da tutti una persona credibile ma specchio della schizofrenia leghista: a Roma si decidono cose che smentiscono le reali necessità delle comunità: il governo, notano i sindaci in piazza, chiede risparmi ai comuni ma aumenta del 7,5 per cento la spesa dei ministeri; impedisce ai comuni di utilizzare in modo flessibile il personale e incrementa i dipendenti e i consulenti della presidenza del Consiglio e della Protezione civile. E ancora: il taglio del numero dei consiglieri comunali e provinciali, la soppressione delle circoscrizioni, l'eli minazione del difensore civico per i comuni al di sotto dei 250.000 abitanti oltre all'azze ramento del ruolo del direttore generale. Tutto questo si traduce in un risparmio inferiore a 46 milioni di euro, meno della metà di quanto, attraverso il decreto sul riordino degli enti pubblici, è stato elargito come ulteriore contributo a fondo perduto alla città di Roma che in Finanziaria, mentre si tagliavano i trasferimenti agli altri 8 mila comuni, riceveva un extra di 500 milioni. Sono un fiume in piena i sindaci lombardi: da quello Pdl di Lurago d'Erba (Como, 5400 anime) Carlo Cova a quello bresciano di Castegnato Giuseppe Orizio (Pd). I sindaci rivoltosi si erano dati appuntamento a San Babila. Le fasce tricolori hanno sfilato fino dal prefetto. "Grazie Fontana", hanno detto prima di entrare nel cortile interno mentre una delegazione saliva ai piani alti per la consegna delle fasce tricolori. Al tavolo c'erano pure i sindaci delle città che hanno beneficiato della deroga al patto di stabilità, rigido al punto tale da impedire anche a chi ha gestito bene i soldi pubblici di spenderli, di pagare le commesse delle imprese che hanno lavorato ma anche di fornire servizi. Poi ci sono i tagli effettivi, come i 20 milioni di euro in meno alla Lombardia per le politiche sociali. E i sindaci lombardi fanno i loro conti.